Anno I. Mercoledì 1 Settembre 1858. N. 9.

IL FILODRAMMATICO

GIORNALE

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL' ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L' UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57.

Prezzo di associazione

	UN ANNO	SEI MESI
Roma - *al domicilio*	Sc. 2 —	Sc. 1 20
Province - *franco* .	» 2 30	» 1 35
Stato Napolitano e Piemonte - *franco ai confini*	» 2 60	» 1 50
Toscana, Regno Lombardo - Veneto ed Austria - *franco* .	» 2 60	» 1 50
Germania	» 3 10	» 1 75
Francia, Inghilterra o Spagna - *franco*	» 4 —	» 2 20

Condizioni diverse

Le associazioni si ricevono nello Stabil. di M. L. Aureli e C. Piazza Borghese N. 89, e nella Libreria in Via de' Sediari N. 72. e nell'Officio del Giornale.
Lettere plichi e gruppi, non si accettano se non franchi di posta.
Il Filodrammatico non riceve associazioni di artisti teatrali durante l'esercizio della loro arte in questa Capitale.
L'associazione non disdetta un mese prima s' intende confermata.
Le inserzioni si pagano 2 bai. per linea.
Un numero separato si paga baj. 5.

SULLA RIFORMA DEL TEATRO ITALIANO

I.

Riportando nel 1.° N.° di questo giornale la proposta di legge relativa all' arte drammatica presentata alla camera elettiva di Torino il 26 giugno passato non ci affrettammo a discuterne il merito. La importanza della quistione esigeva agio a ponderarla nelle sue parti, onde esposta la nostra opinione non si potesse per lo meno apporci taccia di presuntuosi. Ci limitammo allora ad una promessa ed una lettera di un illustre ingegno pubblicata su quel tempo dalla *Italia musicale N.°* . . ne rese anco più soddisfatti del preso aggiornamento, versandosi essa esclusivamente sul nostro tema che amiamo intitolare = Progetto di legge a migliorare la drammatica in Italia — Oggi per noi si cercherà di tenere alla parola data. La franchezza e la lealtà de' nostri pensieri, avversi in qualche parte agli altrui, conosciuto lo scopo cui s' indirizzano, ci guardino dal farci supporre audaci.

E per favellare avanti ogni altro del progetto Torinese diremo che la commissione chiamata ad esaminarlo prudentemente si condusse quando lo escluse. Il teatro italiano, se si riguardi in generale, geme per gravissimi guasti. Tutti gli elementi che si richiedono a comporlo sono viziati essenzialmente e perciò bisognosi ciascuno in particolare di essere richiamati alle sane norme, onde insieme agli altri costituire quel tutto che noi cerchiamo rivendicare come nostro diritto di civiltà, di primato, di gloria. E la ridetta legge male si apponeva nei suoi quattro articoli di aggiugnere tanta utilità e credo che posta ad effetto avrebbe dovuto riconoscersi dai risultamenti insufficientissima, incorrendo la stessa sorte che l' altra emanata nel 1852 = Gli elementi che costituiscono la vita e la conservazione del teatro sono questi: autori, attori e pubblico. Autori che, oltre al ritrarre i costumi e rilevare dalla civiltà, dalla natura, dalla religione frasi e colori all' esaltamento della virtù, alla depressione de' vizi, si volgano pure indietro memori che Aristotele ed Orazio non parlarono invano: Attori non comparabili a quelli nelle parti inventive ma pari nel vestirsi e possedere i loro concetti e nella cognizione profonda de' più intimi palpiti del cuore umano. Pubblico in ultimo educato alle vere bellezze della drammatica, coltivato dalle società cittadine, guidato alla ricerca del bello ed istruito delle brutture che guastano il teatro da tali periodici che sieno mossi da vero amor patrio, non da appetiti di lucro e di pedantesca accettazione di sistemi e di persone. Di siffatti elementi oggi manca l' Italia quasi del tutto, che poche eccezioni per quanto lascino travedere un prossimo miglioramento, non valgono a compiere il tanto nutrito desiderio d' una riforma. Più ancora queste eccezioni quando si tardi ad universalizzarle e renderle sistemi, più che utile apportano danno. Il pubblico assonnato mal sa formare un concetto cadendo d' oggi in dimani dal vero nel falso, dal buono nel pessimo; oggi Ferrari, Gherardi Castelvecchio . . . dimani futilità, birberie, empietà oltramontane, oggi alla tragedia di Alfieri come dimani al Vaudeville. Chi ci negherà ora che siffatto costume non induca il popolo nella più pericolosa indifferenza? = Se adunque deve iniziarsi una riforma, se vuolsi suonare a riscossa, per quante difficoltà si presentino, lasciati i *mezzi termini* ai meno volenterosi di noi, fondiamo con ben ponderate istituzioni, basi incrollabili alle nostre scene. Il Ministero di Piemonte giustamente destini fondi pecuniari « *a beneficio del teatro italiano* e ad incoraggiamento degli autori » ma per la prima parte non si lusinghi riuscire utilissimo nella penuria odierna de' buoni artisti, facendosi una esclusiva proprietà dei migliori. In tal guisa oltre al dimostrarsi egoista, toglierebbe, anche a suo detto, il sostegno e la guida a molte fra le compagnie italiane capaci di utilissime migliorie, sminuirebbe il coraggio agl' iniziati nell' arte e farebbe deporre il pensiero di mostrarsi sulla palestra drammatica a mille volenterosi.

Oltre questi effetti che inevitabilmente dipenderebbero da tale divisamento lo stesso Piemonte nel correre di poca età dovrebbe rimpiangere inutili gravissimi dispendi e risentirne danno *manifesto*. E quantunque non si voglia supporre in quel progetto l' idea d' un teatro *tutto proprio vita durante*; pur tuttavia come resterebbero i venturi? Buon per loro se potessero raggranellare giusta il sistema qualche vecchia celebrità e perdurare anche un poco: e poi? . . .

Ciò che più ne spiace in questa legge si è il vedere che alla buona volontà di mostrarsi sollecita (la camera) « a stendere un altra volta la mano all' arte drammatica per impedirne la decadenza e tornarla all' antico splendore » non rispondono i mezzi che vogliono porsi in opera. Come abbiamo già detto lo stato attuale del teatro patrio abbisogna di energiche misure, di cure sollecite di nuova studiata educazione. (*) E siccome le *eccezioni* accennano ad un *sistema* ma non lo costituiscono, così il raccozzare quelle non sarà mai correre dirittamente ad una solida riforma; ma pel contrario, spogliare il teatro de' pochi sostegni sparsi quà e colà, deteriorarne necessariamente la condizione e per appetito di breve lampo di gloria, acquistata a merito d' oro, trascurare l' utile universale duraturo, frutto di sane leggi, di vero spirito nazionale. L' accorto agricola che vegga l' arbore colmo di frutti sani e soavissimi non si contenta di quelli ma sparge il sudore dattorno agli altri arbusti, fidando che questi un giorno arricchiranno il suo campo e più che nel frutto presente gode nella speranza del raccolto avvenire, a prepararsi il quale non è fatica che risparmi.

Ma finquì ci è piaciuto per poco supporre eseguibile il progetto di una compagnia modello e ci siamo adoperati a dimostrare come, posto in opera che fosse riuscirebbe inutile non solo ma eziandio dannoso; ora peraltro, tolta di mezzo ogni ipotesi, lasciando di combattere la massima, dimostriamo che quand' anco dovesse quel progetto riconoscersi buono ed utile, giammai potrebbe attuarsi per volontà di coloro che dovrebbero formarne la parte integrale.

La parola *modello* suona, cosa eccellente nel suo genere e da imitare. Si associ tal nome specifico ad una compagnia drammatica e ne risulta idea chiarissima di una eletta di attori tutti sublimi. Così una *compagnia modello* dovrebbe (non ammettendo le celebrità del nostro teatro dubbio di scelta) avere a primi attori assoluti la Ristori, e Modena, a prima attrice giovane la Cazzola o qualche altra fra le poche attrici di vaglia, Salvini o Rossi, a primi attori giovani, a caratteristi Taddei o Gattinelli. E dobbiamo nominare questi egregi perchè la proporzione che esiste tra loro può sola contribuire al complesso di una *compagnia modello*. Chi sarà adesso che conoscendo le etichette teatrali nella distribuzione delle parti, nella scelta delle produzioni potrà pure intravvedere possibile l' unione di tali soggetti? Pure supponiamo che i nominati attori giovani non isdegnassero trovarsi insieme, chi varrà a persuaderci potere una sola compagnia racchiudere e la Ristori e Modena e Taddei? E declinando ancora dalla nostra esigenza sù questa compagnia *monstre*, cerchiamo se la Sodowscki, Rossi, Gattinelli volessero collegarsi per compiacere la Camera di Torino. I fatti peraltro rispondono in contrario perchè Rossi e Gattinelli che già si sono trovati insieme, han dovuto dividersi, e la Ristori e Salvini hanno mandato senza effetto lunghissime trattative e ciò per non potersi, pure preventivamente, accordare in verun modo sulle reciproche convenienze. Ma senza tediarci d' avvantaggio con tali dimande cui niuno puo rispondere, noi stessi ammaestrati dai fatti che tutti sanno, senza timore diremo che lo scarso numero de' buoni artisti ha tanto inorgoglito i pochi esistenti da renderli esigentissimi, non già nel farsi corteo di valenti colleghi per l' onore del teatro, ma nel volersi separati da questi a poter soli primeggiare attorniati da una meschina turba di debolissimi *corifei*.

(*) Noi tenteremo sviluppare le nostre idee su tali mezzi di riforma, nella continuazione.

In mezzo a tutte queste simpatie d'arte, come fra altrettanti amorosi fratelli la Camera si delizia in sogni di sviscerata unione e le sembra che al tocco della magica verga di oro che ha fra le mani (del preciso valore di 50,000 fr.) tutti questi lioni spoglino il vello arruffato, depongano gli unghioni arroncigliati per divenire altrettante mansuetissime pecorelle e farsi rinchiudere tutti dentro una rete dai provvidi pastori . . ! Questa sì che veramente è innocenza da secolo d' oro ! Innocenza che oltre al non dimostrare impossibile la *sognata fraternità* impedisce di vedere come i tanti individui costituenti la *compagnia modello* finirebbero col trasfondersi, unificarsi in un solo che si addosserebbe caritatevolmente le veci degli altri otto o dieci (rimasti nelle pagine del progetto) solo per consumar i 50,000 fr. fors' anco senza chiamare (contro ogni espettazione) la commissione direttiva a raccoglierne le bricciole di avanzo.

LUIGI BARACCONI

AVVERTENZA

Occuperemo una buona colonna di questo giornale col programma seguente, affinchè i nostri associati sappiano la storia degli sforzi che si vengono facendo per migliorare il teatro; quantunque cotesta onorevole impresa, la compagnia tipo, e tante altre cose sfolgoranti riguardino solamente le città principali d' Italia da Torino in giù, non ROMA *nè,* NAPOLI, *metropoli che per ogni titolo soprastanno alla capitale subalpina, non che alle altre.*

SOCIETA' DEL TEATRO DRAMMATICO ITALIANO

Programma Artistico - letterario.

Volere è potere.

Giornali, società, accademie, parlamenti, governi si sono in questi giorni seriamente occupati in Italia della riforma dell'arte e della letteratura drammatica, riforma domandata dalle ragioni dei tempi, i quali hanno considerato il Teatro come un mezzo potente di civiltà.

Quando un' idea è passata in sentimento comune il suo trionfo è omai certo.

È tempo adunque che agli articoli di giornale, alle proposte accademiche, ai discorsi parlamentari, ai disegni di legge conseguano i fatti. È tempo che si formi quell' iniziativa operosa, intorno alla quale, come intorno a vessillo innalzato, si aggruppino le forze disgregate e lontane.

Da qual parte della penisola muoverà questa iniziativa? Dal Piemonte, è la risposta di tutti; dal Piemonte, ove impressero le ultime orme il Vestri, la Marchionni, la Ristori; dal Piemonte, che accoglie Gustavo Modena, il quale, ad ora ad ora, manda i suoi lampi di luce, quasi ad affidarne che la sacra favilla non è perduta.

Donde principierà la riforma? Di molti e varii tentativi si videro pertinacemente rinnovati in questi ultimi anni; ma tutti riuscirono quasi a nulla, forse perchè il punto di partenza non era scelto a dovere. (1) Una schiera di giovani autori tentarono la novità e si perigliarono nel difficile aringo; scuole di declamazione e società filodrammatiche s' instituirono in molte parti d' Italia per conseguire e diffondere la correzione del gusto; privileggiate compagnie dai governi furono stipendiate; a Torino, a Padova, a Modena, a Roma si fissarono premii e concorsi drammatici; due volte commediografi e drammaturgi si provarono a stringersi in società . . . *Ma di tutti questi sforzi*, isolati e parziali, quali furono i serii e durevoli risultamenti?

La riforma del teatro deve nascere dal teatro. Scena e platea sono due specchi ustorii, *ed è vero che il pubblico* fa gli au-

(1) Giustizia vuole che si faccia un' onorevole eccezione per la *Compagnia Lombarda*, la quale (mediante la direzione di Gustavo Modena e lo zelo intelligente di Giacinto Battaglia) ha dato al teatro italiano i pochi buoni artisti che, *sparsi quà e là*, *sono* tuttora un' arra *di ciò che* può divenire tra noi l' arte drammatica, bene indirizzata e sorretta. Dobbiamo anche lodare gli sforzi di alcuni capo-comici, che tendono a questo nobile scopo di riforma, e se non vi riescono, gli è per mancanza, in gran parte, del concorso nazionale.

tori, gli autori fanno il pubblico. Ma gli autori sul palco scenico da chi sono rappresentati? Dagli attori. — Il primo mezzo pratico adunque per riformare il teatro è quello di migliorare le Compagnie.

Come fare? La matassa è aggrovigliata, ma non già tanto che non se ne possa trovare il bandolo. Il bandolo è la formazione d'una Compagnia, non privileggiata, ma *prediletta*, per educarla ed appoggiare sovr'essa il principio della riforma.

Sebbene da vent'anni in quà si riscontrino nel campo drammatico sicuri indizii di progresso, desiderii del meglio, e gara di novità, ed elementi di vita, pure le condizioni dell'arte, anche sotto il rispetto sociale, sono dappertutto deplorabili. La drammatica, in generale, è nel commercio peggio che un gioco di borsa. Da noi il teatro Carignano che fu già tempio dell'arte, tace deserto, o la sua vôlta tal fiata rimbomba dalla voce del nostro Talma, che suona come un rimprovero. L'itala Melpomene ha varcato le Alpi; e largamente ottiene dagli spettatori stranieri plausi e corone. I teatri minori si moltiplicano come i giornali, effimere esistenze, sul principio d'ogni anno. I piccoli villaggi non contendono più coi loro vicini per l'altezza del loro campanile, ma sì per il decoro del loro teatrino. Le compagnie mediocri si sciolgono, si sminuzzano, si frantumano per soddisfare al bisogno. I pochi eletti si fan corteggio di nullità, perchè il libero commercio ha prodotto la concorrenza, questa il buon mercato, il buon mercato la rovina del gusto.

Non si tocchi punto la libertà del commercio, e nella libera concorrenza si ricerchi il rimedio. Una buona Compagnia non creata da Governi protezionisti, ch'è un'utopia, ma diretta da uomini che si propongano la riforma del teatro italiano, è la macchina che deve abolire i vecchi ordigni del palco scenico.

Finora le concessioni, i favori, i sussidii, le dotazioni, le scuole gratuite facilmente si volsero a vantaggio della musica e della danza, l'una già scaduta dal suo splendore, l'altra ridotta, com'è, a frivolo o grottesco materialismo. E ciò si compie ogni giorno, sotto ai nostri occhi, contro la libera concorrenza, e nelle arti stesse, e in odio delle altre arti sorelle!

Fu udito testè, con plauso di tutta Italia, proporsi al Parlamento nazionale una legge tendente *a sussidiare una Compagnia drammatica scelta fra i più distinti artisti e ad incoraggiamento degli autori che nelle loro opere teatrali onoreranno l'Italia*: se non che la legge ebbe contrario il parere degli ufficii per sole ragioni di opportunità, di forma, di convenienza. Ora la sessione parlamentare è chiusa, e bisogna aspettare che il Ministero riproponga la legge in altra sessione. Il tempo stringe; e il nostro paese rischia di perdere l'iniziativa di questa provvidenza civile.

Il ritardo, l'incertezza sull'esito della legge, l'obbietto del principio protezionista ch'essa racchiude, alcuni disegni che presentano ottime condizioni e probabilità di riuscita, e più che tutto l'urgente necessità, riconosciuta ed espressa dall'unanime consenso della stampa italiana, di non lasciare ad altri la cura di provvedere alla rigenerazione del nostro teatro, consigliarono alcuni amici dell'arte drammatica a promuovere, mediante una sottoscrizione nazionale, a gettare le basi di una Istituzione drammatica italiana, la quale verrebbe in ogni caso, in aiuto alle favorevoli intenzioni del Governo e del Parlamento, e potrebbe regolarne gli effetti benefici, togliendo loro quanto potessero avere di protezionismo ufficiale.

La società drammatica che si annuncia ha per iscopo (accenniamo sommariamente) di concorrere sotto la direzione di un Comitato artistico-letterario:

§ 1° — Alla formazione e al susseguente esercizio d'una Compagnia, che s'intitolerebbe: *Compagnia drammatica italiana*, composta dei migliori artisti che si potessero raccogliere nelle condizioni presenti dell'arte e dei contratti in corso. Ella dovrebbe constare di tutte le parti necessarie per la rappresentazione d'opere appartenenti ad ogni scuola drammatica: dovrebbe agire sotto la direzione tecnica d'un artista che sovrastasse per voce autorevole ed esempio fecondo, per poi diventare modello e stimolo di emulazione nell'arduo cammino che avrebbe a percorrere. Sarebbe perciò fornita di ricco, elegante e severamente appropriato vestiario, analogo addobbo di scene, e decorazioni rigorosamente caratteristiche.

Questa Compagnia agirebbe, per un corso annuo di 100 rappresentazioni, in uno tra i primarii teatri di Torino (1), impiegando il rimanente dell'anno nel percorrere le principali scene d'Italia, e tra queste segnatamente quelle di Genova, Firenze, Milano, Venezia e Trieste.

§ 2° — Alla istituzione d'un *Ginnasio drammatico*, o nucleo di artisti, che si chiamerebbero *attori-allievi*, destinati a compiere ed innovare la Compagnia: giovani educati, puliti, di bella apparenza incaricati di sostenere, ne'primordii della loro carriera, le *seconde e terze parti*, che sono, quasi sempre, una delle piaghe del nostro teatro. S'aprirebbe un concorso, e gli attori allievi avrebbero ad essere scelti tra i concorrenti, i quali offerissero condizioni migliori di attitudine e di coltura. L'insegnamento *gratuito* teorico e pratico sarà ad essi impartito per cura della direzione da abili maestri e coll'esempio efficace degli attori primarii della Compagnia, giusta speciale *Regolamento disciplinare e d'istruzione* da pubblicarsi.

§ 3° — Alla compilazione di uno *scelto e purgato repertorio*, composto delle migliori opere tratte dal moderno teatro italiano, fiancheggiate da quelle dei teatri stranieri convenientemente tradotte, le quali andranno diradandosi in proporzione della progressiva inserzione delle italiane, che pure saranno intercalate da rappresentazioni o accademie del Teatro classico antico, e dei capi lavori antichi stranieri inglesi, tedeschi e spagnuoli, dei quali, come dei più recenti, saranno affidate le traduzioni e le riduzioni a penne di nota perizia scenica e di pari intelligenza nelle lingue straniere e nell'italiana.

L'ammessione delle nuove produzioni sarà decisa da una Commissione esaminatrice, una specie di giurì letterario, scelto tra letterati di fama, tra i soscrittori-promotori e tra gli artisti della Compagnia. S'intende che per le nuove rappresentazioni originali italiane, la Direzione determinerà le regole del compenso. Ai più lodati viventi scrittori drammatici sarà fatto speciale invito, colle debite offerte di premii e compensi, acciò vogliano concorrere con apposite produzioni ad arricchire il repertorio italiano.

(1) Preferibilmente il *Teatro Carignano*. Ove l'amministrazione non potesse accordarsi coll'attuale conduttore del medesimo, ha fin d'ora a sua disposizione un altro dei primarii teatri di Torino, e sta trattando per assicurarsi un teatro stabile nelle piazze di Genova, Firenze, Milano, Venezia e Trieste.

§ 4° — A propugnare *il diritto della proprietà drammatica*, procurando presso i Governi d'Italia che almeno per le opere del nuovo repertorio si adotti, rispetto agli autori, il regolamento ch'è in vigore in Francia. Quando i governi avranno provveduto a tutelare questo diritto avranno già fatto molto a prò del Teatro italiano.

La Direzione inoltre si farebbe editrice di una pubblicazione periodica, col titolo di Archivio del Teatro drammatico Italiano, in cui verrebbero inscritte le migliori produzioni accettate nel repertorio, la critica ragionata di tutte quelle rappresentate dalla Compagnia, le notizie drammatiche italiane e straniere, con lezioni di storia di estetica, di costumi applicati alle scene, ecc., ecc.

Per meglio raggiungere lo scopo accennato al § 4 verrebbe fondata un'Agenzia di tutela pei diritti degli autori drammatici e sarebbero iniziate presso il nostro governo e il nostro parlamento le pratiche opportune per promuovere anche dagli altri governi italiani il giusto rispetto della proprietà drammatica.

Nelle città in cui si troverà la Compagnia saranno invitati dalla Direzione alcuni uomini autorevoli ed amanti del teatro, scelti a preferenza tra i soscrittori promotori, a far sì che le deliberazioni che si dovessero prendere sieno sempre conformi all'indirizzo del programma e dei regolamenti.

Sembrano per avventura soverchi siffatti intenti? L'attività di un Comitato direttore, che abbia la coscienza del proprio mandato, è sufficiente a raggiungerli, essendo tutti conseguenze di un solo principio, anella di una stessa catena.

Ma tutto verrebbe meno senza l'alto patrocinio della nazione. L'epoca dei mecenati è pressochè volta al tramonto; le arti non possono ormai più avere altro mecenate che la nazione. Oggimai la quistione è posta assai chiaramente: l'Italia vuole la riforma del suo teatro. *L'Italia* dunque debbe volerne i mezzi. E se ella, contraddicendosi, si rifiutasse all'appello sarebbe oggimai peggio che ingiusta, sarebbe vituperevole ogni querela sull'umiliazione, sull'afforestieramento del teatro e dell'ingegno italiano.

A far fronte in parte alle ingenti anticipazioni e alle spese necessarie per l'avviamento e successivo esercizio economico di questa nuova instituzione verrà aperta una sottoscrizione in quelle città italiane che la Compagnia sarà destinata a percorrere, alle condizioni che verranno indicate da speciale regolamento.

Una Commissione per l'esame dei disegni artistici e per fissare le basi economiche della *Società del Teatro Drammatico Italiano* si è costituita fin d'ora in Torino nelle persone dei signori:

Ala Ponzoni marchese Filippo, Alfieri conte Carlo *deputato* Berti Domenico. *psofessore*. Brofferio avvocato Angelo, *deputato*. Capellina cavaliere Domenico, *professore*. Castelli comm. Michelangelo, *deputato*. Correnti Cesare, *deputato*. Gazzoletti avvocato A. Nigra cavaliere Costantino. Tommaseo Nicolò. Ventura Giovanni.

Appena addottati gli opportuni provvedimenti, saranno resi di pubblica ragione dal giornale ufficiale del Regno e dai principali organi della stampa periodica italiana.

Torino 30 Luglio 1858.

pei Soci fondatori Guglielmo Stefani.

SUL DRAMMA E SULLA COMMEDIA

II.

I nostri lettori anderanno biasciando oggimai: ma che è che dobbiamo esser menati così a dilungo sopra un argomento di cui avemmo quasi fino a gola; e da che questo periodico vide primamente la luce ha sempre discorso di drammi, commedie, musica ed altre faccende teatrali, balestrando sue dittatorie sentenze? Io mi sento rimescolar tutto quando odo i lagni di costoro che troppo più agevolmente che non si conviene si lasciano andare alla noja e dicono... dicono cose che io non ridico. Si è vero il fallo di che ci appuntate ma sostenete che io v'interrompa e facciavi notare non esser poi la stranezza che voi dite, se un'opera si tiene nel campo che si è prefisso di correre, e fatevi capaci esser naturalissimo che le carte consecrate alla medicina favellino d'infermità, di guarigione, di morte; quelle che s'attengono a giurisprudenza l'abbiano a far coi contratti, co' testamenti, fedecommessi, sostituzioni; altre che son dedicate all'astronomia parlino di pianeti stelle fisse, di costellazioni, di eclissi, di nebulose, e vi farete ragione come chi si occupa di teatro principalmente, conducavi sulle scene senza meritar taccia di mestator di tritumi. Per tanto non cadrete dalle nuvole vedendo un'altra buona mezza dozzina di articoli sul dramma e sulla commedia, che tanti sono per le mani di farne; anzi avrete gran mercè se non ridurrovvi ad udire per fino della tragedia, offendendo i vostri dilicatissimi nervi con la vista di fatti sanguinosi, di coltelli, di veleni, di morti e di tante altre cose da fuoco, che pure son tutte nostrali, cioè di questo mondo: del suo vicendare che mai non posa. Metterei pegno però che non fareste così gli schizzinosi se sapessi trattenervi alquanto col ballo, schierandovi in mostra le giovani danzatrici dal piè leggiadretto, e fossemi dato presentarvele in quelle volte festevoli, nelle agili moresche, nelle capriolette or lente or preste, nei doppietti fugaci e tardi, nei cerchi vorticosi ove tanto si fermano gli ammiratori di quest'arte leggera della quale io non mi conosco. Però non ne parlo, ma proseguendo il solito argomento vi metto la cosa sugli occhi, osservando come il gusto letterario è instabile, variamente signoreggia; nel che avrete innanzi di che meditare secondo ch'io porto speranza, nè leggermente. E per ridurmi presto al proposito, chiunque è capace di fare sperienza intorno le moltiplici vicissitudini, e sugli incontri della vita, paragonandoli con quello che avvenne ne' tempi andati si sarà fatto accorto che quel modo di essere delle cose in quanto è capace di recarci piacere, è andato soggetto sempre a mutabilità, e qualche volta non si è lasciato governar da ragione la quale dovria essere la suprema direttrice di tutte cose. La volubile fortuna sovente ha fatto che assai scrittori fossero gloriosi non pur dopo morte, ma quel ch'è più raro, anche durante il difficile incedere della vita soggetta a sdruccioli e tracolli, massime quando gli autori ignorano o sanno usare mezzanamente l'arte di andare a versi dell'universale composto di una sola natura sì, ma essa capevole di mille accidenti. Colui però che si sforza di esser gradito all'eletta e picciola classe degli uomini i quali non giudicano per istudio di parti e non apprezzano per esser conformi a coloro che molto chiacchierano e spesso dispensano altri dal pensare, può gridar miracolo se verrà lodato da' contemporanei secondo suo valore; ma a detrimento del presente gitta stabili fondamenta a fama ventura. Ho io mandato innanzi queste brevi riflessioni, per venir dicendo che a' poeti, e ispezieltà, a' poeti teatrali, prima di metter mano a' lavori drammatici, corre obbligo d'indagare freddamente se il genio di moda, o il giudicio comune che si suol fare sopra un ramo di amabile letteratura, sia il vero e giusto, o piuttosto una fallacia innaturatasi con la consuetudine che a poco a poco svia il retto senso informatosi con le opinioni del tempo sentenzianti a proposito sì, se guardi l'abituale piacere, ma erroneamente se per guida ti togli l'invariabile natura umana studiata profondamente da' filosofi. Se lo scopo de' sudori dello scrittore è la passeggera gloria lusingatrice delle anime vane, o il guadagno; non è perduta opera l'entrar nel genio de' presenti a rischio di essere maledetto dagli avvenire, e se non m'inganno la cagione onde incoglie a' poeti di viver poveri e sottilissima vita spesso è quella di non adattarsi al blandire gli errori e le stoltezze del loro tempo. Essi poniamo che sudino e impallidiscano sopra i libri, e scrivano soltanto per esercitare un mestiere dallo scopo di campare, e ingrassare o vivere a lautezza, hanno ben donde del servire e non disprezzare gli avventori della loro bottega; e siffatto procedere meglio che mai si affà con l'indole dell'epoca nostra, tutta dedita al mercatare per arricchire. E in questo proposito mi ricorre alla mente ciò che soleva dire Carlo nono re di Francia, il quale amava in sommo la musica e le arti e le lettere. Diceva che i poeti e in generale tutti gli uomini studiosi non devono esser mai tanto doviziosi, se vogliono continuare gli studi, e mettere ogni potere perchè le loro opere riescano il meglio che è possibile attese le forze degli scrittori. Di fatti nudrì in corte gli eccellenti poeti che furono per que' tempi Ronzardo, l'Aurato e il Baicy, trattati, secondo esprimevasi quel monarca, come si usa de' cavalli, dai quali volendo ritrar buon servigio fa duopo tenerli nè grassi nè magheri. Il paragone lasciamolo a que' tempi, ma la verità è che chi diventa troppo ricco fassi inerte o bislacco, credendo d'aver sodata la fama non altrimenti che il patrimonio. Ora tornando in via, siccome quelle opere che sortono sotto tali faustissimi auspici, si potrebbero paragonare a quelle abitazioni posticcie, a quelle baracche che si ergono in campagna in occasione d'una fiera o d'una festa d'un giorno, o dello svenarvi d'un esercito cui la stagione fa restare dal combattere; si può dire senza dispiacere ad alcuno che le medesime non appartenere al corpo delle poetiche o drammatiche composizioni, come il disegno di quelli capanni non entra nella storia dell'architettura. Non tutti poi guardano a tali miniature: anzi la maggior parte de' lettori cui frugа l'anima voglia grande di novità, sorpassando per vaghezza sopra tutto che il caso pone loro davanti, e gli spettatori che si accalcano a sciami pe' teatri spinti da eguale desio per certa naturale tendenza, vanno divezzandosi dal buono e arrivano a scambiarlo agevolmente con le stravaganze; soppiantano il fantastico al reale; gli assurdi incomportevoli alla verità, rampollo infelicissimo nimicato a morte. Siccome questa è una; e la medesima finchè basti il mondo, potrebbe taluno imputarmi l'errore di desiderare io che giammai alcuna varietà intervenga, e confortassi a rimaner sempre immobili nè uscire d'un pelo dal rigor de' precetti assegnando confini non reperibili alle composizioni di genio. Fallo grande sarebbe questo, ed io l'ho per non mio: che anzi sto per dire che disamo tutte le regole che fino a questo sempo sregolato ci dettarono a principiar da Aristotile o meglio da Platone fino a quelli che ancor parlano e scrivono: magri retori. Con franco animo affermo che sopra le cose che all'estetica si attengono il dar leggi e un fuordopera; ma sì assevero che lo scrittore per teatro il quale abbia formato la mente e l'intelletto nella buona filosofia, meditato le passioni che sommuovono la quiete della vita, si conosca delle tendenze degli uomini, della dotta letteratura, delle dovizie spirituali del tempo, e di checche altro su ciò, racchiude in se stesso il gran codice di leggi che potrebbe emanarsi sul regolare di questa faccenda. Perchè il tale o tal altro è segno di molto plauso, non debbesi inferire così alla cieca che le sue opere sono belle e imitabili, degne di essere udite, lette, e che l'anima e il cuore vi si pascano. Se havvi giudizio che non teme vicissitudini, e meriti di essere noverato tra criteri di verità, è quello che si fece dopo morte dello scrittore, passò fra vicende pericolose, si mutò ma rivisse e dura conforme avviene di tutte le verità destinate a lottare col falso,

sovente a boccheggiare sì che pajono morte, ma per ultimo fato a ringiovanire e dominare di somigliante a regina. E se v'ha scrittore sopra cui far lunghi studi abbeverarsi profondamente, ma non mai da pedanti, sono quelli che dopo molti anni sodarono finalmente la possessione della lor gloria; e chi per contro imita i viventi, oltrechè non riescirà mai a bene perchè sorte di costoro é di perdere il proprio e male acquistare l'altrui, a breve andare pagherà certo il suo fallo con l'ingratissimo scotto del pentimento.

Per secoli si è predicato e intuonato da superbe catedre lunghi sermoni a favore dell'unità di luogo e di tempo, per aver franteso alcune parole di Aristotile; e per fino a' giorni nostri v'ha tuttavia chi buonamente sel creda, governandosi con l'opinione dei passati. La qual cosa non m'entra, nè so intendere come potrebbe convenire così precettivamente, osservando solo che noi stiamo spettatori ad un dramma più spiritualmente che corporalmente; che altrimenti mille altre cose oltre la varietà di luoghi e di tempo, ci ridurrebbero a memoria che quei fatti, quelle scene, che si succedono son tutte finte, e languidissime imagini d'un rimotissimo vero o verosimile. Allora a che prendere a se tanta parte per quegli che si sconforta e addolora, per quegli che è tradito ingratamente, per l'altro che muore? perchè *stemperarti vanamente in lacrime di compassione*; fare inutile sciupio d'odio e d'amore; entrare in somma a prendere un posto, dirò così, in mezzo a tante stranie vicende? Finalmente se la scena non istesse proprio di casa nella tua imaginazione, come sapresti tollerare che un personaggio muoja cantando? Ma su questo non voglio entrare di più, giacchè qualche dotto scrittore *ne ha detto assai e meglio*. Proseguo che in nessun ramo di arte bella o di lettere, si arriva ad ottenere certe natie venustà di cui son capaci quando son trattate da senno, nè ricavasene le risorse di cui abondano dettando regole; perocchè la cagione del piacere che se ne coglie sottraesi alle più attente disamine del filosofo che in tutte cose non può andar con le seste, *nè ridur tutto a numeri e caselle*. Egli però se da falsi giudizi non si fa menare, avrà facoltà di dar lode o biasimo a qualunque portato dell'ingegno, sul fondamento di certe verità pratiche frutto di studi severi e ben avviati; nè illudesi agevolmente siccome le moltitudini, perchè le idee che predominano lentamente alterarono il retto senso che virtualmente possedevano; fatale *calamità cui sottostanno*. E se ciò è sempre intervenuto, oggi non potrebbe schifarsi; sendoche esse fanno scarso uso delle sue facoltà, attesa la moltiplicità delle stampe che in qualsivoglia argomento discorrono, e attesa la smania di leggere che invade ogni classe la quale si attiene a ciò che ode, si rimane conforme alle opinioni che si espandono, e nel far giudizio sopra una *materia, tranne la fatica del leggere, nulla mette* del proprio: così sovente comun senso è opposto a buon senso. Di quì è che in alcuni tempi falsi principii s'intrusero, dominarono, facendo temere non fossesi smarrito quel giusto sentimento ingenito nell'uomo che non sia disdetto della potenza ragionatrice, e dubitare non l'errore s'insignorisse del mondo cacciando in bando la *verità dono dell'essere umano che possiede il raggio* vivificatore del divino.

TITO BOLLICI

NUOVI GIORNALI

Il Risorgimento del teatro italiano è all'ordine del giorno. Sempre novelli scrittori sorgono a prender le armi per acquistare quel terreno, toltoci da una moltitudine d'immoralità straniere. Commendevoli lavori hanno di già abbellito ed abbellano tuttora le nostre scene, e sono come il vessillo di guerra. I nomi di Ferrari, Gherardi del Testa, Nicolini, Ventignano, Fortis, Giacometti, Bon, Castelvecchio, Chiossone, Martini ed altri si leggono con plauso sui manifesti giornalieri. I giornali italiani, stringendosi concordemente la mano al grido di quella tanto desiderata voce, *fecero nobil protesta ed eccitarono alla riscossa le menti*. Il nostro teatro acquisterà di fatto la sua primitiva nazionalità. I pubblici accorrono volentieri ad applaudire le produzioni nostrali e ne sia un esempio la nostra arena al Mausoleo di Augusto. Il nome tanto a noi popolare del nostro concittadino P. METASTASIO, riunì nella beneficiata del Domeniconi una folla immensa ad applaudire il *Temistocle*. Sorsero di già istituti drammatici diretti da esperimentati maestri: s'istituirono premi agli autori per mezzo di apposite commissioni governative e ne sia un esempio la nostra Roma, Torino, Firenze, Milano, ed altre città d'Italia. E quelli, coraggiosi, crescono di giorno in giorno di numero e d'importanza. A coadiuvare questo risorgimento pubblicammo per quanto era in noi il presente periodico che con somma sodisfazione vediamo tuttogiorno incoraggito da nuovi associati. Or sono pochi giorni ci onorava ancora *Sua Maestà la Regina Madre di Spagna MARIA CRISTINA*. Ora con egual piacere ne annunciamo un'altro, che a differenza di tutti quelli fin qui comparsi nella Penisola, non d'altro s'occuperà che del *Teatro Drammatico*. Questo nuovo periodico cominciando dal 5 Settembre vedrà la luce in Firenze ogni Domenica e in distinte rubriche prenderà a trattare *I. Estetica dell'arte Drammatica, tanto in ordine alla composizione che alla recitazione: II. Storia del Teatro Drammatico: III. Biografie dei più valenti autori ed attori, esclusi sempre i viventi: IV. Bibliografia drammatica italiana: V Cronaca dei teatri di prosa Fiorentini, compreso quelli delle Società Filodrammatiche; esame critico delle opere in musica, e dei balli, percio soltanto che si attiene all' arte Drammatica: VI. Corrispondenze particolari delle varie provincie italiane: VII Movimento delle compagnie e scritture degli artisti; VIII Notizie diverse relative alla Drammatica*. Di più propone di dare in luce una statistica degli autori, e delle compagnie drammatiche dell'Italia, quasi direbbesi un bilancio dell'arte: statistica che proseguirà a compilarsi e pubblicarsi di anno in anno. E tutto si farà con verità, imparzialità, moderazione: e se la cosa chiedesse troppo severe parole si serberà un assoluto silenzio. Un *Consiglio di compilazione* di già formato dovrà leggere ed approvare il Giornale prima che venga stampato. In ogni città più ragguardevole d'Italia vi saranno abili corrispondenti che daranno esatto conto sulle nuove produzioni cioè *sull'argomento; sull'effetto prodotto sui spettatori; sui pregi e difetti; sull'esecuzione*. CARLO GOLDONI è il titolo di questo giornale e noi non potevamo conoscerne uno più adatto. Ed in fatti avendo per iscopo il risorgimento del Teatro Italiano qual titolo megliore del riformatore di esso, a cui benigna natura rivelò i misteri del cuore umano? Noi auguriamo a questo nostro degno confratello lunga vita e generale incoraggiamento perchè con la sua voce possa promuovere sempre più i studi drammatici nella nostra penisola e dar mano di proposito al desiderato risorgimento che oggi par che riesca di fatto e non di semplici parole e rivendicare al nostro paese quella nazionalità che pur troppo eraci stata tolta dopo la morte dell'immortal Veneziano.

Abbiamo ancora ricevuto i primi numeri dell'*Interprete* giornale scientifico, letterario artistico e commerciale che si pubblica in Messina tutti i Giovedì coi tipi d'Ignazio d'Amico e sotto la direzione del Sig. ACHILLE BASILE. Scopo di questo periodico è di sviluppare i principj delle scienze commerciali e le loro teoriche raffronti alla pratica degli usi vigenti come vediamo dal dotto proemio del Direttore « *sul bisogno di una educazione commerciale in Messina: come motrice di tutti i sociali rapporti* ». Tutti gli altri articoli che compongono quei primi numeri corrispondono esattamente al sud. proemio e li troviamo in gran parte pregevoli. Vi leggiamo ancora varie poesie e fra queste il primo atto di una tragedia del chiaro artista drammatico Sig. Luigi Marchionni « *Nabuccodonosor* » i cui versi però non possiamo lodare perchè alquanto prosaici. Erudite le rassegne bibliografiche, di belle arti, e dei teatri. Desiderosi di vedere sempre più crescere il numero di quei giornali che sono non solo di allettamento ma d'istruzione a certe classi e specialmente alle dedite al commercio o grande o piccolo che sia, auguriamo anche a questo periodico buon volere, lunga vita e molti associati onde così proseguire animoso e con decoro nell'intrapreso cammino: essendo dovere d'ognuno educare il popolo con saggie dottrine e torlo così dall'ozio ch'è il fomentatore di tutti i vizi e dare alla società uomini esemplari, ottimi padri di famiglia. Chi semina raccoglie. Sia buona la semenza, sarà megliore ancora il frutto. Fra pochi giorni vedrà pure la luce in Siena « *L'Eco dell'Arbia* » e a quanto pare sarà il foglio ufficiale delle contrade Senesi.

Anche a Torino uscirà in breve un giornale quotidiano umoristico-teatrale senza caricature col titolo « *L'Intermezzo* » al quale pure auguriamo lunga vita *se troverà cibo sufficiente per camparla*.

L. V.

BELLE ARTI

— Il ch. Professore Cav. PAOLO MERCURI Romano volendo aggiungere una nuova opera alle tante rare, che già onorano non solo questa nostra città, ma l'Europa intiera diffondendo le più egregie del pennello e dello scalpello, ha condotto non a guari a fine, con quella maniera tutta sua che opera maraviglie, una incisione tratta dal quadro tanto encomiato del ch. artista Sig. *De la Roche* rappresentante *gli ultimi momenti della sventurata Giovanna Gray* e che ora abbellisce qual gloria novella la Francia. La sua grande perizia, l'inarrivabile suo genio ve lo scorgi a colpo d'occhio in questa ausiliaria della pittura tanto nelle varie figure, che ti esprimono lo stesso dolore, i medesimi affetti, quanto nelle parti più minute ed inconsiderate della tela. In grazia del suo bulino esso quasi ti fa vedere lo stesso tono dei colori, lo stesso effetto del chiaroscuro e dei riflessi, la stessa armonia delle linee: in questa incisione in fine tutto ti spira verità e vita. —

— Il Vicentino *Peterlin* è già vario tempo che mise mano ad un suo gran quadro rappresentante l'*Apocalisse.* Questa vasta tela animata da centinaja di figure e così bene concepita ed aggruppata toccherà per la futura primavera l'ultima perfezione del colorito e dell'effetto. Anche il *Rei*, pure Vicentino, animato da una società di soscrittori, è già da un anno che lavora attorno ad un gran quadro rappresentante, *Carlo l'Angioino, che alla presenza della sorella e degli amici del re Manfredi, fa scoprire e riconoscere il cadavere di quel valorosissimo e sventurato principe* —

— *Giovanni Miglioranza* seguita con la perseveranza e con lo studio nell'illustrare l'antico teatro di Berga —

— Nella fonderia reale di Monaco in Baviera fù gittata la statua in bronzo del celebre poeta tedesco Paten, che riuscì a meraviglia —

— Il 15 Agosto, primo giorno delle feste del giubileo dell'università di Jena, fù inaugurata la statua del fondatore di quella cioè, l'elettore Giovanni Federico il Magnanimo: bell'opera dello scultore prof. *Drake* di Berlino —

VARIETÀ E NOTIZIE DIVERSE

Certo Mure, soldato nel 63° di linea francese, pretende di aver trovata la soluzione dell'importante problema dell'areonautica. Egli ha immaginato una macchina aerea, i cui pezzi principali sono: un largo piatto di seta tesa su ossi di balena, che dominano l'apparecchio, e due ali gigantesche parimenti di seta situate dalle bande. A quattro piedi circa al disotto del piatto l'areonauta è attaccato da forti corregge; i suoi piedi poggiano sopra pedali che comunicano mediante un ingegnoso machinismo il movimento alle due ali; le sue braccia appoggiate sopra una leva imprimono al piatto la direzione voluta e permettono all'areonauta di dirigersi a suo talento. Mure ha avuto l'onore di presentare all'Imperatore il suo apparecchio ridotto a 1|5. Pare che S. M. abbia trovato che l'invenzione è degna di riguardo, e presenta molta probabilità di riuscita, mentre ha donato 5000 fr. all'inventore, perchè possa terminare la machina, colla quale egli si propone di fare una ascensione a Nancy capitale della Lorena.

Mure è meccanico; egli pensa di applicare una forza motrice alla sua machina, la quale forse verrà annoverata tra le invenzioni utili dei nostri giorni. —

Avventura Singolare. — In uno dei vagoni della strada ferrata da Parigi a Bordeaux due signori avevano fra di loro legato conversazione. Pare che andassero molto d'accordo, perchè, arrivati nella città di Cuyenne, pranzarono insieme, discorrendo famigliarmente dei loro affari. Io, diceva l'uno, viaggio per le sete greggie, e mi guadagno i miei quattromila franchi all'anno. E voi, ditemi un pò, perchè viaggiate? a qual punto siete diretto?

— Son viaggiatore anch'io, rispondeva l'altro, e la mia direzione la conoscete. — Guadagnato molto, ripeteva il primo? — Oh .... circa ottantamila franchi all'anno. — Ih, ih... e per che cosa viaggiate? — *Eh, caro mio, si fa quel che si può*; io viaggio per il furto, l'assasinio, l'avvelenamento, a seconda delle circostanze.

Un fulmine caduto ai piedi del primo interlocutore non avrebbe potuto atterrirlo di più di quanto fecero queste parole; divenne pallido e non mosse più labbro; tentò fuggire, ma gli fu impossibile; il suo amico che viaggiava pel furto, ecc., non lo abbandonava mai; gli si siedeva accanto; lo chiamava suo amico. Finalmente giungono a Tolosa; il viaggiatore per sete greggie cerca in fretta i suoi bagagli, per fuggirsene con prudenza; ma ecco l'amico che lo prende per un braccio e lo accompagna. Stanco, pieno di terrore, non sapeva ormai più ove rivolgersi; quando tutto ad un tratto sente pronunziare un nome assai celebre... Aveva fatto viaggio con Giulio Favre, avvocato, deputato al Parlamento legislativo, che andava nel mezzogiorno per un affare di assassinio e di furto qualificato. Così il *Messager de la Charité*. —

— Sulla Spiaggia nord-ovest del mar Caspio presso la fortezza di Petrowsk viene eretta una città. I fondatori saranno per dieci anni esenti da ogni imposta. Anche agli stranieri è permesso di acquistare colà i terreni —

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA

10.° ed ultimo saggio Estivo del 29. Agosto 1858.

Quartetto nel Rigoletto - *Maestro Verdi* - Sigg. Marchesa Agnese Capranica, Teresa Rosati, Don Paolo de' Principi Ruspoli, e Cesare Rossignani. - *Duetto* nei Capuleti e Montecchi - *Maestro Bellini* - Sigg. Angelina Tancredi, Pietro Caldani e Coro. - *Duetto* nella Parisina - *Maestro Donizzetti* - Sigg. Marchesa Agnese Capranica, e Don Paolo de' Principi Ruspoli. *Aria* nel Giuramento - *Maestro Mercadante* - Sig. Teresa Rosati. - *Introduzione* nella Giovanna d'Arco - *Maestro Verdi* - Sig, Pietro Caldani e Coro. - *Sinfonia* nell'Aroldo - *Maestro Verdi* - ridotta per cinque pianoforti a 20 mani dal Sig. Maestro Domenico Alari, eseguita dalle signore Anna De Witten, Giulia Paganetti, Sofia Sarzana, Anna Minù, Marchesa Agnese Capranica, Carolina Compagnoni, Adele Durani, Guglielmina Casciani, Virginia Maldura, Emilia Boccafogli. - *Duetto* nella Luisa Miller - *Maestro Verdi* - Sig. March. Agnese Capranica, e Sig. Cesare Rossignani. - *Solo e Coro* nell'opera La rivolta del Serraglio - *Maestro Gabussi* - Sig. Teresa Rosati e Coro di donne. - *Finale* 1.° nell'Ernani - *Maestro Verdi* - Sigg. Angelina Tancredi, March. Agnese Capranica, D. Paolo de' Principi Ruspoli, Pietro Caldani, Cesare Rossignani, Francesco Ravenna e Coro.

Al Pianoforte - Sigg. Maestri Eugenio Terziani, Francesco Viviani, Domenico Alari.

Direttore - Sig. Maestro Domenico Alari.

Esecuzione felicissima, plausi fragorosi, numerosissimo e scelto concorso.

CRONACA TEATRALE

Roma. — *Mausoleo di Augusto*. Mercoledì 25. La drammatica compagnia romana del Domeniconi ci diede *Spensieratezza e buon cuore* di Bellotti Bon. Questa commedia è nota abbastanza perchè non se ne faccia motto. Gli attori tutti la rappresentarono con molto interesse e segnalatamente Bellotti, Calloud, Buonamici, Ciotti e la Arcelli.

Giovedì 29. *Cristina di Svezia o la Lionessa del Nord,* dramma in 4 atti. L'autore di questo dramma il Sig. Pietro Torelli di Torino si è attenuto strettamente a ciò che la storia ci dice di questa eccentrica Principessa ed in conseguenza ha dovuto trascurare l'effetto. Ciò nondimeno questo lavoro è commendabile per un colorito eguale benchè poco coadiuvato dal dialogo non troppo forbito. La Sig. G. Zuanetti (*Cristina*), M. Cavallero (*Adelina*), L. Aliprandi (*Arcell*), A. Bellotti (*Azzolini*), G. P. Calloud (*Mattia*), F. Ciotti (*Cesare*), G. Buonamici (*Gismondo*), G. Borghi (*Araldo*), la porsero con impegno ed il pubblico la rimeritò di plausi.

Sabato 28, *La malignità nelle donne*, tratta dal francese. Sarebbe difficilissimo rendere in brevi parole l'orditura di questa commedia che non ha *intreccio regolare ma presenta diversi episodi tutti incastrati* a far risaltare la protagonista donna ciarliera e maligna. Fuori di questo carattere sviluppato con non poche incoerenze, tutti gli altri personaggi sono sacrificati e per nulla interessanti. Il primo atto è un vero Chantillon della conversazione francese, piena di piccoli annedoti e di una guerra di *plaisenteries* forse meno scipite nella lingua originale, che nella italiana adatta al brio dei sali graziosi, non ai giuochi di parole. Nell'2. atto il dialogo molto animato e varie posizioni sceniche di effetto interessano per lo scioglimento che veramente giunge inaspettato perchè insulso, inverosimile, *stiracchiato*. Lo scopo morale della commedia è offeso quà e là da varie scurrilità e da piccoli accessori non troppo purgati. L'argomento dei più comuni. La esecuzione eccellente. E ne sia lode principalmente alla Zuanetti, che sostenne la parte della ciarliera con tutto l'intendimento specialmente nei primi due atti. La Arcelli, Calloud, Bellotti, Buonamici, con impegno particolare sostennero le altre parti di questa produzione che si salvò da una disapprovazione manifesta, in grazia della diligenza posta nel rappresentarla.

Domenica 29. *Il viaggio dei pianeti* OVVERO *Giove e Mercurio in Tianea con vestiario analogo, colpi di scena, e trasformazioni a vista* .... (misericordia) . . . nuovissima per queste scene. Questo titolo era affisso

per tutti i canti in lettere cubitali impresso sopra fogli colossali di carta color fuoco. La parte meno colta del pubblico libera dalle occupazioni de' giorni feriali concorse abbagliata dal titolo *altitonante*. L' arena era gremita di gente. Per dare uno spettacolo coerente in tutte le sue parti e compito preposero alla produzione suddetta la commedia tratta dal francese piena delle inverosimiglianze più spacciate *Celestino o gli Amori d' una ballerina* commedia in due atti e due epoche di Desnoyer Verin. Ma lo *straordinario giro* dei due *pianeti*, come era da prevedersi (quantunque viaggiassero nel più stretto incognito) disturbò le leggi atmosferiche, ed un acqua dirotta per tutto il tempo della rappresentazione disturbò i spettatori. È fu una *vera sventura* non potere godersi quel sublime lavoro pacificamente e prendere così la circostanza favorevole per fare i debiti ossequi a que' signori (Giove e Mercurio) che d' altronde chi sa quando troveranno un' altra volta il tempo di tornare fra noi menati pel naso dalla compagnia Domeniconi. Quel poco però che potè vedersi fu veramente sorprendentissimo. Figuratevi, Giove vestito da Greco (beninteso senza fulmini, che li avea lasciati nel camerino del capocomico) con Mercurio che gli faceva da lacchè ad ogni 5 minuti evocava dalle viscere del . . . . palco scenico fuochi di bengal, girelli, razzi in corda. Senza scomporsi d'una linea, apriva col tocco d'un sol dito querce smisurate (di carta pesta), cangiava statue in bastimenti da degradarne il mago *Parafaragamus;* insomma faceva d' ogni erba fascio, finchè o stanco egli stesso di svolgere ai nostri occhi tante meraviglie o supponendo sazi noi di vederle, fece prima per sue buone ragioni piovore fuoco (di razzi da un soldo) dai *cieli* della scena anche a pericolo di bruciare qualche *quinta* e quindi in mezzo ad un gruppo di nuvole comparve in tutto il suo splendore, salutò l' uditorio, e sparì. Disgraziatamente alla prossima Domenica la compagnia non sarà più in Roma altrimenti saremmo certi di vedere annunciato « *Il viaggio della terra ai pianeti Giove e Mercurio per restituire loro la visita* ». Spettacolosa rappresentazione con *giuochi d' acqua, cannonate a mitraglia ed apoteosi dei capicomici che empiono le ciotole* (*qualche volta*) A SPESE DEL BUON SENSO.

Lunedì 30. Penultima rappresentazione a beneficio del primo amoroso Giuseppe Buonamici « *Volto e Maschera* » commedia del Sig. Michele Uda. Questa nuovissima produzione ci compensò del pessimo trattamento di ieri. È qui la giusta lode che per noi si deve tributare all' egregio autore di quella ci sforza a cangiare stile. L'insieme di questo lavoro è eccellente e parimenti buonissime sono le parti che lo compongono se si esclude qualche menda tanto piccola per altro da non offuscarne minimamente il merito. Il dialogo fluisce naturalmente con nobili sentimenti, con frizzi pieni di brio e con bella frase. Fra i caratteri tutti maestrevolmente trattati può rimarcarsi freddo e forse non molto vero, quello della Gabriella per una credulità eccessiva. Gli altri sono dipinti a colori vivissimi e pieni di verità. La parte del Conte impostore è svolta con molte novità e come anche lo zio Teodoro non è uno dei soliti caratteristi posti nelle commedie soltanto per muovere le risa; ma serve molto opportunamente col suo brio e colla sua sagacità allo sviluppo della azione. La Luigia qualche volta è un poco incerta specialmente nelle scene col Conte che è da essa amato ciecamente perchè ingannata dalla sua ipocrisia. Le altre parti di minore interesse tutte servono allo scopo dell' autore. L'orditura di questa commedia per l'intrecci ben combinati potrebbe esser più semplicemente condotta se quelli non si succedessero complicandosi con troppa arte con soverchia frequenza. Difatti, a chi guardi pel sottile le molte scene tronche, i personaggi spesso celati dietro gli usci dimostrano come il poeta abbia dovuto valersi di que' ripieghi per sviluppare le troppe difficoltà che si è creato da per se stesso nel corso della favola. Questa complicazione di cose se per una parte dimostra il genio fecondo dello scrittore dall' altro canto stanca e confonde le menti de' spettatori. Dopo smascherato il falso galantuomo la Luigia si ricrede del suo mal posto amore ed il pubblico spera di rivedere il giovine Vittorio a parte della gioia comune e premiato colla mano della medesima del suo lungo e tenero amore. Le parole dello zio Teodoro promettono questo matrimonio; la giovinetta disingannata vi acconsente: ma Vittorio allontanato dalla casa non può essere in iscena e questa mancanza forse raffredda il fine. Le poche osservazioni che abbiamo fatto qualora sieno giuste, come ci sembrano, non tolgono a questo lavoro il merito grandissimo della originalità, della bellezza, della moralità, nè defraudano l' egregio autore della riconoscenza che la nostra Italia gli deve. Egli dovrà, se siegue come ha cominciato a fornire le nostre scene di sì belli sostegni. Il pubblico rimase soddisfattissimo e della commedia e della esecuzione che fu tanto squisitamente accurata da far dimenticare qualunque negligenza potesse addebitarsi alla compagnia nelle rappresentazioni trascorse. Consiglieremo soltanto il Sig. Brogi a non *parodiare* i caratteri affidatigli.

Napoli. — Teatro del Fondo (nostra corrispondenza.) Il 22 Agosto è andato in scena il nuovo spartito del *Maestro Vespoli* alunno del R. Collegio di musica ed allievo del Cav. Mercadante, giovane di soli 18 anni, intitolato « *La cantante* » melodramma in 3 atti del sig. Marco d' Arienzo: con la Fioretti prima donna, Prudenza tenore, Storti baritono, Scalese buffo. *La composizione è buona, ma manca di novità e di grandi* pensieri. Però è un pregevole lavoro ed il maestro ottenne grandi dimostrazioni d'incoraggiamento che al certo gli gioveranno a continuare con zelo e studio nell' intrapresa luminosa carriera. Benchè l' esecuzione fosse non troppo buona pure gli artisti furono col maestro più volte evocati al proscenio. Il libretto è bello, regolare, di semplice e ragionata condotta, ma di niuna novità nell' azione. « Una leggiadra cantante ama il figlio di un Duca, e pregata da questi a lasciarlo, accondiscende: ma essa si scopre nipote del Duca perchè figlia di una sorella di esso; per cui dimenticato ogni sdegno, nasce l' unione con l' incognito cuginetto ». Questa nuova musica non fù ripetuta per la seconda volta che lo scorso Giovedì ed ebbe un esito molto più favorevole. *La Fioretti* vi è sopratutti applauditissima e specialmente nel grazioso finale in cui con un *re sopracuto* supera e voci e orchestra. Applauditi anche Storti e Prudenza, ed il buffo Scalese in una parte che poco ha di buffo. L' introito di questa serata fù a beneficio dell' egregio poeta drammatico Sig. *Sesto Giannini* e vi si aggiunse una farsetta dei Fiorentini e due balli con la festeggiatissima coppia *Taglioni-Walpot*. Ai Fiorentini vi fù una novità, « *Il Visconte di Canolles* » commedia in 3 atti tradotta dal francese rappresentata per beneficiata della *Sivori*. Venerdì (20) a sera fù applauditissima e l' esecuzione riuscì perfetta o specialmente per parte della *Sivori* che sotto abiti maschili sosteneva la parte del protagonista. Il medesimo lavoro ripetuto il giorno seguente fù fischiatissimo. Quale dei pubblici avrà ragione? Io credo che al primo andasse tutto bene a cagione della beneficata, e che il secondo guardasse più la semi-pagliacciata francese che l' attrice. Giovedì scorso vi fù altra novità « *Maria di Rohan* del Cav. Folliero de Luna che l' autore volle chiamare dramma tragico. » Il pubblico fù quieto per 3 atti intieri, ma sul finire del 4 e in quasi tutto il 5 non potè più reggere e irruppe in manifestazioni di biasimo. La Sadowski vi fù applaudita più volte: ma gli altri in luogo di salvare la produzione,, forse contribuirono a farla cadere.

Livorno. — *Arena Labronica*. Dalla compagnia Stacchini si è di nuovo ripetuto *il Polinice* d' Alfieri. Venerdì 14 ci diede la nuova commedia di G. Lilla intitolato « *L' amore è una necessità* » L' incasso fù meschinissimo. Giovedì e Domenica « *Il Conte di Montecristo* » saporosissimo pasticcio composto d' ingredienti salmastrosi e inverosimili. Lunedì 16 e successivo Martedì ebbe luogo la recitazione dell' *Edipo* del rinomato G. B Niccolini. Questa tragedia il nostro pubblico l' accolse con stima proporzionata al merito dell' autore. Infinite chiamate al proscenio vi ottennero gli attori, particolarmente *Stacchini* (Edipo) il *Santucci* e la *Fumagalli* — Dalla tragedia di tale autore passeremo alla nullità di un nuovo dramma di *L. D' Asti* intitolato. *Leone Foscolo*. Niuna novità vi riscontrammo, tranne l' immoralità di una donna bigama che poi finisce col morire uccisa da uno dei mariti, e di altre scene insipide, fredde le quali si allontanano dall' azione, e dalla condotta dell' argomento. Sig. *D' Asti* se vi sentite disposto a scrivere altre produzioni sceglicte soggetti più interessanti; lasciate le solite *parolone* che fate pronunziare ad un emigrato italiano nell' atto che questi domanda soccorso ad un Francese e che spesso chiama *madama* la propria moglie. Scrivete medicando le piaghe sociali, abbattendo i vizi, inalzando la virtù, istruendo il pubblico che ascolta i vostri componimenti. Il tempo dei comici *bociatori*, degli stili sguainati, del sangue che scorre in iscena, dei mariti traditi, dei figli ritrovati, e di tante altre diavolerie è passato, o seppure esiste lasciamolo tutto a beneplacito degli autori Francesi i quali per queste cose son famosi, e la sanno più lunga degli italiani. Non essi prendete a modello, avvegnachè col vostro *Leone* avete inteso copiare il *Proscritto Francese*. *Ferrari, Gherardi, Battaglia e Castelvecchio* vi siano di norma, e con loro alla mano difficilmente smarrirete la via che conduce ad onorevole fama — La sera del 22. al TEATRO LEOPOLDO la signora *Laura Bon* colla sua compagnia rappresentava *Medea:* del merito di questa tragedia prima d' ora ne diedero sufficienti ragguagli tutti i giornali della nostra penisola; I segni di sincera dimostrazione che il nostro pubblico tributò alla *Bon* furono grandi, ella per più volte venne evocata da unanimi applausi al proscenio; — La *Compagnia Dondini* è in questa città per recarsi in *Sicilia*, in tal circostanza darà alcune recite al TEATRO ROSSINI. Oggi domenica 22 esporrà *Pamela Nubile*. (*Rivista*).

Torino. (*nostra corrispondenza*) Al Nazionale seguono sempre con miglior successo le repliche della *Gemma*, una delle tante belle ispirazioni del gran Donizetti, che quanto più si sentono, tanto più riescono nuove. All' Alfieri sabato 21 Agosto dopo le interrotte repliche del *Birrajo* finalmente andò in scena il *D. Bucefalo*, con la prima donna Anai-Ricotti che piacque assai. Il buffo Fioravanti é sempre l' idolo del pubblico. Gli altri contribuirono pure ad un felice esito. Ma parliamo di novità, cioè del teatro Rossini e del Gerbino. Al primo vi agisce fin dal 14 la comp. di Ernesto Rossi che aprì il corso delle recite con la bella e nuova *commedia dell' Udinese Sig. Cicconi « Le pecorelle smarrite »* che piacque moltissimo e di cui se ne volle la replica, ed in questa produzione la De Martini ci confermò col fatto quella bella fama che di già l' avea preceduta. Quindi ci dette l' *Amleto* di Shakespeare con teatro affollatissimo. Il Rossi in questo dramma sotto le spoglie del principe di Danimarca superò se stesso ponendo in scena quel personaggio tal quale usciva dalla mente del gran tragico inglese. Esso unico in questa parte fu più volte interrotto dalle grida e dallo batter delle palme di un pubblico fremente. La De Martini nel carattere affettuoso e poetico di *Ofelia si meritò le generali ovazioni* e specialmente nelle scene della pazzia. La Job, il Bianchi, il Benedetti tutti infine contribuirono ad un felice esito. L' *Amleto* fu ripetuto il giorno dopo a richiesta generale. Venerdì 20 ci diede una nuova commedia italiana del giovane Valvassone Udinese col titolo proverbiale « *Le apparenze ingannano* » e che fu applaudita: ma di minor merito di quella del Cicconi. In questa produzione però si fa maggiormente risaltare la società e dove la De Martini raccolse maggiori applausi nel sostenere il pregevole carattere di *Adriana*. Ci dette pure il « *Shakespeare* » mediocre dramma del Gualtieri: e Sabato 21 « *I letterati* » dei veneziani Fambri e Salmini. L' aspettazione era grande, ma l' esito non vi corrispose, benchè non vi manchi qualche pregio, ed ebbe pure qualche plauso. Nella *Francesca da Rimini* il Rossi e la De Martini furono encomiatissimi. La compagnia Pieri al Gerbino ci dette pure nella medesima sera del 14 « *Le pecorelle smarrite* » con replica, quindi *Ingegno e Speculazione* di Botto, *Il figlio naturale* di Dumas con replica, *Il padiglione delle mortelle* di Gherardi, *La donna romantica* di Castelvecchio con replica, e la *Clelia*. La sala e le loggie di quel teatro sono sempre gremite di spettatori (più ancora del Rossini) che ad ogni momento prorompono in applausi al Pieri, alla sposa di esso Sig. Giuseppina Casali, alla Santecchi, al Privato, al Papadopoli, al Woller, Vedova ed altri.

Rimini. — (*nostra corrispondenza*) Dobbiamo rallegrarci col pubblico riminese per avere solennemente disapprovato la Compagnia Dondini nella *Signora delle Camelie*, nel *Lapidario*, nella *Vita color di rose* ed in altre simili empietà. Se il nostro pubblico avrà degli imitatori, gli attori non sceglieranno, ed i Capo-Comici non permetteranno la recita di tali aborti. Sarebbe ormai tempo che i primi attori e le prime attrici si persuadessero che per essere applauditi non v'è bisogno di morire sulla scena, o di gridare tutta una sera, ma v'è soltanto bisogno di buone e nostrane produzioni. —

Bologna. — (*corrispondenza del 6 Agosto*) Qui non abbiamo nulla di nuovo. Pezzana all' *arena* un poco colle produzioni francesi, ed alcune italiane, fra cui due tragedie di Alfieri, *l' Agamennone*, e *l' Oreste;* la prima delle quali si rappresentò Martedì e la seconda jeri per serata del suddetto con molto concorso ed applausi e che si replica quest' oggi, chiama abbastanza concorso. All' Anfiteatro del giuoco del pallone si da termine questa sera. Col primo del prossimo Ottobre, a questo teatro *del Corso* anderà in scena la *Ristori*, ed il 16 detto la compagnia *Stacchini*.

Trieste. *Teatro Grande.* — La *Camma*, splendida poesia del Montanelli, è una tragedia in esigue proporzioni, e con un solo carattere. Semplicissimo il fatto, e più ancora l' azione che si limita a scuoprire l' uccisore di *Sinato* sposo di *Camma*, e, scopertolo, ad immolarlo alla sua vittima qual meritato olocausto. L' assassino è *Sinoro* amante di *Camma, che fu spinto al delittto per ambizione del Tetrarcato e per ottenere* in sposa la *Camma* per cui egli arde d' impurissima fiamma. — Il poeta versò sulla protagonista il tesoro della sua ideale poesia: tutti gli artificii squisiti dell' arte e dell' effetto pose in opera perchè la Ristori potesse emergere grande tutta quant' è. — La insigne tragica per cui sola fu scritto questo lavoro, seppe renderne piene le bellezze e gli artifizj nei punti più salienti. Essa vi raggiunse il sublime e specialmente nell' atto secondo. Così nell' atto terzo dopo consumato l' eccidio e sfogata la sua piena vendetta sull' omicida che libò dal nappo la morte, quand' egli le dice: *tu impallidisci*, ed essa prorompe in quelle parole: « *Tu pure impallidisci* » e nelle altre « *Freddo è di morte* » ella fu tremenda e terribile come la vendetta che compie. — Il Majeroni, e la Ferroni, e talvolta pure il Boccomini (il quale se meno declamasse riuscirebbe più naturale, e più lodato ne andrebbe) sostennero con onore la loro parte. Il primo nel personaggio odioso di Sinoro, ebbe occasione di emergere, e far ammirare la sua non comune intelligenza e la recitazione di quei stupendi versi che la sua omogenea e robusta voce, quando bene risponda l' intuonazione e il calore, declama con tutta naturalezza. — Il 22 espose la *Debora* dramma nuovis. di Mosenthal. Il teatro era illuminato a giorno per la fausta novella della nascita del Principe Ereditario e dagli allievi della scuola civica di canto fù cantato l' inno dell' Impero. Il successo di quel dramma fù assai limitato. È un argomento che scotta mani e piedi e che ad assistervi, ove non fosse stata la Ristori, non avrebbe bastato la pazienza del nostro pubblico. Questo lavoro sarà bello a tavolino ma su le scene nò certo. — Il 23 ebbe luogo la beneficiata con gli atti 1. 3. e 5. della tragedia di Schiller tradotta dal Maffei « *Maria Stuarda* » col *Sonnambulismo di Lady Macbeth* e con lo scherzo comico del Gherardi già espressamente scritto per la beneficata « *Ciò che piace alla prima Donna* » Non è a dirsi il numero dei battimani gli applausi i brava ad ogni scena ad ogni atto eseguito dalla sublime tragica ch' è del pari valente e briosa comica quant' altra mai. Una bella poesia, un epigrafe e mazzi di fiori e corone onorarono la beneficata. Il 25 venne replicata a richiesta la tragedia biblica in 5 atti del Giacometti *Giuditta*. (*Diavoletto*)

SPETTACOLI DELLA STAGIONE DI AUTUNNO 1858.

TEATRO ARGENTINA. — Previo il permesso delle competenti Autorità si agirà nel suddetto teatro con spettacolo di *Musica*, e *Ballo*. Si rappresenteranno non meno di tre Opere in Musica, e di due Balli.

Opere destinate: VISCARDELLO - Tragedia Lirica in quattro parti di *Francesco Piave*, con musica del Cav. *Giuseppe Verdi* -. STELLA DI NAPOLI - Dramma Lirico in tre parti, di *Salvatore Cammarano*, con musica del Cav. *Gio. Pacini*, nuovo per Roma, posto in scena dal maestro med. - I PROMESSI SPOSI - Melodramma in tre parti di *Pietro Micheletti*, posto in musica dal maestro *Andrea Traventi*.

Balli destinati: IL FIGLIO BANDITO - Che porrà in iscena il Coreografo *Coppini* -. EDMONDO DANTÈS - Che porrà in iscena il Coreografo *Giuseppe Rota*.

Artisti di Canto: Prima Donna assoluta Soprano *Isabella Galletti* -. Prima Donna assoluta mezzo Soprano *Maria Talvò* -. Primo Tenore assoluto *Antonio Agresti* -. Primo Baritono assoluto *Enrico Delle-Sedie* -. Primo Contralto *Zelinda Sbriscia* -. Basso Comico assoluto *Cesare Bellincioni* -. Primo Basso assoluto *Francesco Coturi*.

Parti Comprimarie: *Stefano Santucci* - *Cesare Bossi*.

Seconde Parti: *Giuseppe Bazzoli* - *Caterina Decaroli* - *Luigi Fossi* - *Paolo Guerra*.

Coristi N. 26 d'ambo i sessi.

Maestro direttore della musica *Eugenio Terziani* — Primo Violino e direttore di Orchestra Cav. *Emilio Angelini* — Direttore di scena *Giuseppe Cencetti* — Maestro Istruttore de' Cori *Luigi Dolfi* — Primo Violino de' Balli *Giovanni Ciampi* — Suggeritore *Luigi Falcioni*.

Artisti di Ballo: Coreografo *Giuseppe Rota* — Altro Coreografo *Antonio Coppini* — Primi Ballerini assoluti di rango distinto: *Lucia Brunetti* - *Cesare Coppini* — Primi Mimi assoluti: *Assunta Razzanelli* - *Antonio Coppini* - *Agrippa Pinzuti* — Primo Mimo *Lodovico Pedoni* — Prima Ballerina *Marianna Rossi* — Mimi: *Clemente Pieroni* - *Virginia Grassi* - *Camillo Banzi* — Altra Prima Ballerina *Matilde Bazzi* — Ballerine distinte: *Luigia Balassi* - *Enrichetta Prodelon* - *Elisa Soffietti* - *Carolina Fornasari* - *Adelaide Zabò* — Ballerini N. 32 d' ambo i sessi — Scenografi: *Valentino Solmi* - *Francesco Bartolotti* - *Carlo Bazzani* - *Giuseppe Ceccato* — Capo Sarto *Salvatore Minola* — Direttore del Machinismo *Francesco Morelli* — Attrezzista *Andrea Unzere* — Capo Illuminatore *Enrico Berettini* — Buttafuori *Fabio Arrighi*.

Il Vestiario, il Machinismo, gli Attrezzi, e le Decorazioni sono di proprietà dell' Impresario.

Le rappresentazioni che si promettono ai Signori Appaltati, ed Abbonati nel corso della stagione saranno 48.

Se venissero eseguite delle recite al Teatro di Apollo i Signori Appaltati avranno anche in questo Teatro il corrispondente palco.

Prezzo dell' Appalto dei Palchi per le anzidette 48 Rappresentazioni.

Ordine 1. Faccie e Prosceni sc. 95, Angoli sc. 90, Fianchi sc. 85.
Ordine 2. Faccie e Prosceni sc. 110, Angoli sc. 105, Fianchi sc. 100.
Ordine 3. Faccie e Prosceni sc. 105, Angoli sc. 100, Fianchi sc. 95.
Ordine 4. Faccie e Prosceni sc. 90, Angoli sc. 85, Fianchi sc. 80.

La prima rata dell' Appalto si pagherà nell' atto della stipolazione nel Palazzo Senatorio nei giorni 2, 3, 4, 6 e 7 Settembre dalle 9 ant. alle 2 pom., la seconda all' esattore Sig. *F. Parisotti* 4 giorni avanti la metà delle recite.

Prezzo dell' abbonamento personale alla sediola numerata sc. 9.
Detto in piedi . . . . sc. 7.

L' abbonamento di Platea si farà nel botteghino del suddetto Teatro dal giorno 8 all' 11 Settembre dalle ore 10 antimeridiane alle 2 pomeridiane.

Con apposito Manifesto s' indicherà il giorno della prima recita.

Roma 25 Agosto 1858. L'Impresario — *Vincenzo Jacovacci*

TEATRO VALLE. — *Prospetto dell' Appalto per la sud. Stagione.* — Con permesso dell' Autorità Superiore, l' Impresa divisò di fare agire il suddetto teatro con *due Drammatiche Compagnie* le quali gareggiando di zelo per la scelta e nuovità di produzioni, che per l' impegno personale degli artisti, quali incoraggiati da un publico colto quanto gentile, offrendo un raffinamento di buon gusto nella Recitazione, possano raggiungere il nobile scopo che in sè rinserra la sublime arte rappresentativa, essendo il teatro Drammatico il più certo segno della Civiltà di una Nazione. Mentre sotto l' aspetto artistico, letterario, è meritevole di publica considerazione, e degno d' incoraggiamento per parte dei Municipi e Deputazioni Teatrali, che mirano non solo al diletto del publico ma ad imprimergli altresì, il sentimento del vero, e dell' utile nell' arte, nella vita Sociale, e nella Storia.

Una delle accennate Compagnie (che porta il nome di *Prima Compagnia del Ginnasio Drammatico Italiano)* è diretta dall' *Artista* GAETANO GATTINELLI eseguirà *Quarantacinque Recite*, e farà rappresentare le migliori produzioni del Teatro Italiano fra cui *molte nuove per Roma*, sperando il *Gattinelli* di conservarsi il patrocinio dei Romani di cui gli furono sempre cortesi. L' altra *Drammatica Compagnia* dell' *Artista* GIOVANNI LEICHEB (di cui è ornamento la Signora ANNETTA PEDRETTI) succederà alla prima dando un corso di *Ventisette Recite*, e rappresenterà le più gradite *Nuovità* dell' odierno teatro, facendo ogni sforzo per meritarsi il publico gradimento.

Poeti della prima comp. del Ginnasio ec.: C. RICCARDO CASTELVECCHIO - GIOVANNI FONTEBASSO - Traduttore: *Francesco Riva* - Pittore: *Gio. Battista Soardi*.

Repertorio degli autori della comp. Leigheb: AVV. PAOLO FERRARI - AVV. T. GHERARDI DEL TESTA - C. R. CASTELVECCHIO.

L' elenco delle suenunciate compagnie è stato di già riportato nel N. 1 di questo giornale.

Prezzo dell' Appalto de' Palchi per la sud. stagione di N.° *Settantadue Recite*.

Ordine 1. Faccie e Prosceni sc. 80, Fianchi sc. 70.
Ordine 2. Faccie e Prosceni sc. 90, Fianchi sc. 80.
Ordine 3. Faccie e Prosceni sc. 85, Fianchi sc. 75.
Ordine 4. Faccie e Prosceni sc. 70, Fianchi sc. 60.

N. B. Quei Signori che si appalteranno per le Stagioni di Autunno 1858 e successivo Carnevale 1858 in 59 verranno a godere di *un quinto* sul prezzo della Stagione di Autunno, sopra quelli che si appalteranno solamente per la Stagione di Carnevale 1858 in 59.

Le firme per gli Appaltati si ricevono dal Sig. *Candido Parigi* al Botteghino del suddetto teatro ed al suo domicilio in Via d' Ascanio N. 1.

Oggi ha luogo la prima Recita con la *Clelia o la Plutomania* di Gattinelli. *L' Impresa*.

Il manifesto promette molto specialmente in fatto di nuove produzioni italiane. Speriamo di non dover rammentare all' Impresa nel corso della stagione tali promesse.

Nel prossimo numero daremo l' elenco della equestre compagnia GUILLAUME che agirà al Mausoleo d' Augusto.

SCIARADA

L'un sì l'altro non vedi;
Ma in te lo senti e credi,
Dell'uno a piacer bevi,
Tema dell'altro il mondo:
Ma i giorni tuoi fien brevi,
Ma i giorni tuoi fien lutto,
Se fuggi dal secondo
O t'abbandoni al tutto.

Spiegazione della Sciarada precedente — *Dolo-re.*

ROMA - *Nello Stabilimento Tipografico di M. L. Aureli e C. - 1858.* Il Direttore responsabile - VINCENZO CONTI.

Anno I. Martedì 7 Settembre 1858. N. 10.

IL FILODRAMMATICO

GIORNALE

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L' UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57.

Prezzo di associazione

	UN ANNO	SEI MESI
Roma - *al domicilio*	Sc. 2 —	Sc. 1 20
Province - *franco* .	» 2 30	» 1 35
Stato Napolitano e Piemonte - *franco ai confini*	» 2 60	» 1 50
Toscana, Regno Lombardo - Veneto ed Austria - *franco* .	» 2 60	» 1 50
Germania	» 3 10	» 1 75
Francia, Inghilterra e Spagna - *franco*	» 4 —	» 2 20

Condizioni diverse

Le associazioni si ricevono nello Stabil. di M. L. Aureli e C. Piazza Borghese N. 89, e nella Libreria in Via de' Sediari N. 72. e nell'Officio del Giornale.

Lettere plichi e gruppi, non si accettano se non franchi di posta.

Il Filodrammatico non riceve associazioni di artisti teatrali durante l'esercizio della loro arte in questa Capitale.

L'associazione non disdetta un mese prima s' intende confermata.

Le inserzioni si pagano 2 bai. per linea.

Un numero separato si paga baj. 5.

SULLA RIFORMA DEL TEATRO ITALIANO

II.

Risposta ad una lettera del sig. G. M. inserita nella Italia musicale an. X, N. 52.

Diceva Bione filosofo antico « *È impossibile di piacere alla » moltitudine se non diventando un pasticcio.* » Vagheggiando passionatamente la sentenza di quel grande, che nella moltitudine vedeva la falsità dei giudizi, i facili allucinamenti, la servilità alla sfacciata erudizione dei presuntuosi, il nostro scrittore in animo di raggiungere uno scopo inutile alla causa del teatro, scrisse la lettera che noi prendiamo a disamina. Non è a dire come riuscisse nell'intento foggiandola a vero pasticcio di sapori svariatissimi dalla senapa allo zuccaro, dal Cinghiale al Beccafico da rendere dannati i cucinieri di Strasburgo. Là sofismi che putono di ragioni, parolone di *Bottega, concorrenza, bazar . . . giornali di bordo, amor patrio* a carra pei galantuomini, *comunismo* per i vagheggini della roba altrui, focacce pel popolo, incenso al governo, e per soprammercato un *fiat Lux*. Se fosse ignota la meta che si prefigge l'autore, se gli potrebbe dare del *minus habens* e non del furbo; poichè parteggiando con buone ragioni pel *caos* è una melensaggine gridare *che si faccia la luce*.

Ma egli è astuto più che non si creda, poichè in ossequio a se stesso in sullo scorcio della sua lettera dopo snocciolata lunga sequenza di raziocini ha scritto *si faccia la luce*, come a dire, si prendano i miei consigli, si credano i miei sofismi, si applauda alla mia perspicacia, mi si dia infine ciò che io voglio. . . . . . Questa è la luce ch' egli francamente desidera, ed a raggiunger la quale non teme produrre in faccia a tutti come altrettanti assiomi di verità le utopie più sperticate. E per incominciare a passarle in rassegna mi valga il principio della sua lettera. « L'ignoranza, la trascuraggine del maggior » numero degli artisti non sono la *causa* — ma la conseguen- » za necessaria dell'abbiezione dell'ARTE. »

Qualunque abbia fior di senno riderà di questo *apoftegma*, che emesso dall'autore, artista drammatico anch'esso, lo conduce ad accusare con tutta ragione i suoi colleghi sperando che l'abbiezione dell'arte, in ossequio alle dottrine tutte sue proprie, voglia riconoscersi causa di tanto invilimento e non per lo contrario, effetto deplorabile ma immediato di quello.

Delle arti che possano interessare il cuore dell' uomo esaltandolo a nobili sensi, a dolci emozioni, col rappresentargli conformemente alla sua natura il bello, niuna ve ne ha che possa venire in decadimento, se non per cagione di coloro che se ne fanno interpreti. La storia della scultura e della pittura fornisca testimoni al mio assunto. Così parimente si ragioni della drammatica, la quale « ritraendo da un lato la » vita esterna e l' intimo sentimento dell' armonico bello, e » dall'altro riassumendo in sè tutta la restante letteratura, la » storia e l'epopea nel dialogo . . . . . le arti belle nelle de- » corazioni » (1) giammai può *cadere in abbiezione* se non ve la precipitino quelli stessi che si eriggono a darle quasi materialmente anima e forma.

La vita dissipata e scorrettissima di buon numero degli artisti condotta per mezzo alle orgie, alle tresche, al lusso smodato, aveva reso quelli inetti a qualsiasi ragione di buoni studi, svogliati al dovere che loro incombe, veri trafficanti e conseguentemente carnefici dell'arte. Da tanta demoralizzazione, la scelta di produzioni straniere adulatrici per vezzo d'ogni nefandità, corruttrici del gusto e della morale, la fuorviata e turpe educazione dei figli dell' arte (chè le rose non fioriscono nel deserto), l'abbiezione del nostro teatro.

Come dunque far argine a tanto danno? Il nostro autore suppone tale dimanda, alla quale immagina gli si risponda, coll'opera delle filodrammatiche, a cui non ha fede. Qualunque fosse il mal capitato che si argomenti a proporgli mezzo di tal fatta dovrebbe di buona voglia sentirsi suonar all'orecchio queste parole. « Entrino pure gl' iniziati col corredo di » *diplomi accademici* nel gran tramestio delle accozzaglie dram- » matiche: di botto saranno travolti nella rapina, e s' insoz- » zeranno coi comici antichi nella stessa pegola; chè il bianco » mescendosi all'inchiostro vien nero. Le usanze barocche del » mestiere, le esigenze più barocche dei publici, i bisogni » della vita stringeranno alla gola il neonato artista; Mercu- » rio borsaiuolo scaccia Apollo, e l' anima poetica subirà il » *fato* della *bottega*. »

E parole io volli chiamare le surriferite, che egli non ha esitato scrivere vilipendendo liberamente tanto vitali istituzioni. Non mi si concede adesso enumerare i vantaggi che derivano dalle Accademie, a qualunque scienza sien volte, e quand' anco il potessi non vorrei farlo chè crederei recare onta alla patria nostra, la quale bastantemente apprezza e d'ogni appoggio sostiene ed afforza queste cultrici del buono e del bello. E per dire delle Filodrammatiche costituite o in Accademie o in società private; se il teatro oggi può vantare attori colti, onorevoli e valenti, deve saperne grado ad esse, che hanno in quelli destato l'attitudine alle scene, con ogni mezzo d' istruzione relativa, fornito le menti di precetti, resa destra la persona all'espressione dell' arte. I fatti per me favellino, e la Sodowski, la Biagini, la Caracciolo, Ernesto Rossi, Aliprandi, Prosperi, Ciotti, Buonamici, Vernier, i due Gattinelli Luigi e Gaetano dilettanti anch' essi, tutti allievi accademici, per tacere di molti altri studiosi come questi e coltissimi, afforzino l'assunto mio, dimostrando a chicchessia, che di buona fede non possono non istimarsi queste private palestre dell'Arte, e che se havvi chi tenta deprimerle, egli è uno di quei che per mancanza di buone, e salde ragioni avversano tuttochè v' ha d'utile e degno di lode. — Sì — Ai giovani allievi delle società cittadine si aspetta riabilitare il ceto degli artisti drammatici, non già riducendo al buon sentiero i pessimi che sarebbe una durissima scesa di capo, ma perdendoli del tutto nella opinione del pubblico col chiamarlo ad indurre paragone fra i settatori dell' uomo dissoluto, blanditori del vizio ed i seguaci veri di Melpomene e Talia. Nè gente siffatta che uscì dal seno della società e che di questa conosce le tendenze, i desideri, i bisogni; giammai si farà a tradirla che la prima educazione non avviene si smentisca, per quanto le *accozzaglie drammatiche*, la *rapina*, la *pegola* del ch. autore tentino, chi ebbe quella a norma de' primi suoi passi, a romperne il freno.

Cotesti non *comici antichi* (i quali lo scrittore, comico antico anch' esso, chiama *merce* e noi gli diamo la soddisfazione di crederlo) ovunque siano porranno mente e cuore a sollevar l' arte dalle brutture che la disonorano. Contenti d' un lucro onorevole, paghi de' plausi che l'arte loro procaccerà, non agogneranno erigersi *tirannelli* sull' interesse e maggiormente sulla convenienza dei colleghi, congiungendo le due nature d'impresario e d'artista, per non portare » *il corpo sulle scene* lasciando *l'anima nel camerino del bollettinaio* . . . .

Ma oltre lo Scilla delle ridette e tanto famose miserie dell' arte l'estensore della lettera non soddisfatto minaccia i poveri comici col Cariddi della concorrenza, parla d' arte e d' industria, come un negoziante di brandelli, paragonando quelli *alle nuove pezze di panno per l' esposizione*; sono sue parole. « La » concorrenza aumenta la quantità dei prodotti industriali, ma

(1) Cantù Doc. alla stor. univ.

APPENDICE

Una visita allo Studio di Alfonso Balzico in Napoli

> Li filosofi e li artisti onorano colle loro opere, che compongono, le scienze e l' arti.
>
> But. *Inf.* 4. 2.

Vi par bella cosa, lettori cortesissimi e lettrici amabilissime, vi par bella cosa, traversar Toledo, la strada di Chiaia ed andare sino al largo del Vasto, verso l'una ed in una giornata d'agosto? Il sudore vi cola dai calzoni, dalle maniche del soprabito, dal petto, da sotto le braccia; dal capo ai piedi divenite un bagno ambulante, con tutto il suo bagnante dentro. Il caldo sorpassa più d' un giornale per l' insopportabilità. [illegible] aggiunga a questo caldo, il va e vieni che fanno verso l' una dopo mezzogiorno le signore che portano la crinolina; si aggiunga che verso quest' ora s' incontrano famiglie intere che vanno ai bagni, trascinandosi a rimorchio dieci servitori e venti cameriere, per portare i sacchi da notte, le tovaglie, le ceste delle padrone colla colezione e la polvere per impolverarsi dopo il bagno; incontrate uomini di ogni specie, di ogni razza, di ogni famiglia che vanno ancora a bagnarsi, per abitudine e non per bisogno; incontrate gente che va ai ministeri, ai tribunali, gente che è uscita per comprare, giornalisti che sono usciti per trovar soggetti di articoli o associati; incontrate venditori che vi stonano, l' uno applicandovi all' orecchio un: *Carta fina cinque, sei fogli un grano;* l' altro: *Na bona cannarinia a buon prezzo;* un villano: *Cosc' i ronne, prunarinie*; un facchino: *Roi rane o libre;* un cocchiere: *Signò i vòte.* Insomma venditori che vi assordano, compratori che vi urtano, gente che va, gente che viene, il sole che vi ammazza, l' appetito che *in quell' ora si fa sentire:* ecco il desolante quadro della strada di Toledo e di quella di Chiaia verso l' una pomeridiana. E come io vi stava dicendo, messeri che mi state leggendo e che certo incominciate a sbadigliare, giusto verso quest' ora io facea questo dilettevole viaggio. Io poi, aggiungete, fra tanti guai, stava per passar l' ultimo; poichè era diretto allo studio di Alfonso Balzico. Vi sarete certamente meravigliati, che io chiami questo l' ultimo dei miei guai! Non vi stupite!! Ho per massima di immaginare brutto ciò che tutti dicono bello, di credere un asino colui che gli altri chiamano esimio. Io dunque dicea fra me nel mentre viaggiava per andare al largo del Vasto: Tutti dicono il Balzico egregio scultore, tutti dicono che i suoi lavori son belli; pel mio sistema di contraddizione tutto deve essere il contrario. Ecco perchè io vi andava con le budella in braccio, come suol dirsi. Arrivai al Vasto, voltai nel vicolo dello stesso nome ed al n. 10:

> *Certe parole di colore chiaro*
> *Stavano scritte al sommo d' una porta.*

Dico di colore chiaro, poichè su di una lamina d' ottone era scritto A. Balzico, con lettere maiuscolissime. Era alla fine arrivato alla meta del mio viaggio domestico. Bussai e mi fu aperto. Feci l' entrata trionfale. Arrivo al Vasto, busso allo studio del mio amico, mi si apre, entro. Oh! ed un altro oh! ed ancora un oh! e mille oh! di meraviglia si successero gli uni agli altri. Lettori, avete inteso mai qualche oh di un debitore che è stato cinquantuno volte alla Concordia, e che ora si meraviglia nel sentir pagato da un zio tiranno il cinquantaduesimo suo debito, pel quale stava lì lì per capitare un'altra volta in quella domestica dimora ove si rinchiudono gli uomini d' *ingegno*? — *Dico uomini d' ingegno*, poichè al tempo d' oggi si deve essere grande uomo per aver l' abilità di fare un debito. E giacchè mi trovo a parlar di debiti, avete inteso mai qualche oh di uno studente, al quale è stato, dalla provincia, soppresso la mesata, e poi vedesi rimesso al corrente, da un papà che si ha ritenuto l' arretrato per rinfrancarsi di alcuni debiti pagati pel figlio? Ora in queste circostanze di meraviglia mi trovai nell' arrivare allo studio di Balzico. Avvezzato di trovar nero ciò che gli altri dicevano bianco, mi meravigliai che questa volta non m' era trovato col mio sistema. Dopo essermi orizzontato, poichè vi volle qualche minuto a rimettermi dalla meraviglia, incominciò la presentazione. Ma pria di parlarvene voglio io stesso farvi la presentazione dell' artista, che credo vada considerato un po' più dei suoi marmi. Eccomi.

Vi presento il sig. Alfonso Balzico: è nato alla Cava, ha trent' anni sonati, è un bel giovane, occhi neri, baffi e pizzo che minacciano di diventare come quelli del quondam Majeroni; il suo costume da studio è un camice legato nella cintola ed un berretto alla scozzese, se poi volete vederlo in toletta, potrete prendervi l' incomodo di andare fino al vico Carminello a Toledo, dove lo troverete appeso . . . in fotografia. Finita la presentazione dell' artista, mi tocca a raccontarvi la presentazione che l' artista mi fece dei suoi tre lavori di cui terrò parola. M' accingo all' opera! Dapprima mi presentò Margherita...

» ne deteriora la qualità, e nella qualità sta l'Arte. L'indu-
» stria scaccia con la scopa l'arte che le fu maestra; ed il pro-
» gresso delle industrie è ad un tempo progresso degl'inganni.
» L'arte crea la nuova stoffa, la nuova pezza di panno per la
» *Esposizione,* per l'annunzio, per decorarsi della raccomanda-
» zione della medaglia. — L'industria crea il *facsimile,* getta le
» mille pezze sul mercato a prezzi sfatti; ma in quelle pezze
» sotto la lana s'asconde il cotone. » — Puo immaginarsi parallelo più insipido, più insultante di questo? — Dunque i pubblici d'Italia son composti di gonzi privi infino del senso comune? — Dunque di una nobilissima arte che ricerca ogni affetto del cuore, che pasce la mente, che rappresenta l'uomo nella vita sociale, quale tutto giorno possiamo a nostro agio vederlo, può istituirsi paragone con le opere materialissime della mano? — Dunque potranno esservi attori ignoranti, trascurati che riescano a persuadere contro ogni apparenza il pubblico della abilità che non posseggono? — Tutto questo è troppo assurdo e l'autore *forse* non lo avrà pensato. Ma allora avrà inteso parlarci di tali, che foggiandosi a fac-simile della Ristori, di Salvini di Gattinelli potranno come questi commuovere i cuori dal pianto al riso dall'odio all'amore?.. Eh vengano,.. vengano siffatti facsimile che questi noi cerchiamo, questi noi vogliamo e sieno pure contrafazioni che li ameremo quanto gli originali. Ma basti favellare di una parità che a porvi su l'occhio si scorge illogica, falsa ridicola.

Prima però di venire alla *concorrenza,* invito i gentili lettori a ricrearsi un pocolino. Noi abbiamo fin qui trattato di attori e di commedia; il tema vuole tutta l'intenzione dell'animo ed essi avranno stanca la mente — Ebbene — il nostro ch: autore ha preparato a tutti una *succosa farsetta* compendiata nelle poche parole seguenti: « Litografia, fotografia, acquerello hanno
» il loro lato utile, non lo niego; ma Michelangelo e Rubens,
» grazie all'arte-industria, sono passati, e rimarranno nella ca-
» tegoria dei mastodonti; Roma e Firenze furono i troni dell'ar-
» te; l'industria vi ha sostituito due *bazar,* Lung'Arno e Piaz-
» za di Spagna. » —

Bellissima davvero. Io lo sapeva che avreste avuto a sbellicarvi dalle risa, e ne avete avuto ben donde. Eh., se i buffoni delle corti ne avessero dette a tempo loro delle così belle avrebbero accumulato tesori. E questa è una staffilata da maestro alla quale bisogna chinar la testa, far le spallucce e andarsene con Dio. *Avrà un bell'arrovellarsi il mondo intiero gridando* — Ma.... la Basilica Ostiense monumento che tutte le arti *oggi* nella loro più sublime espressione concorsero ad innalzare? Ma... il colossale Ponte in Aricia?... Bazar, tutto bazar, — Ma i Podesti, i Coghetti, i Gagliardi e tanti altri pittori? — Ma.. i Tenerani i Tadolini, i Jacometti i Revelli e tanti altri scultori a quali non solo da Europa ma dall'America eziandio si commettono con dispendi favolosi e tele e statue?... — Gente da nulla, meschinissimi manovali, fabbricatori di scritture e statue a machina — Niente arte, tutto industria, merce tutta da Bazar. Questa proposizione alla bella prima sembra da ciarlatano, da impostore ignorante, ma in fondo deve esser vera per... l'autorità di chi l'ha profferita. E da coloro i cui cervelli sono *magazzini per ogni stagione,* le opinioni *mezzi d'industria,* tutto infine svariatissima mercè da *bazar,* puo davvero piovere un giudizio a carico nostro che di Bazar alla stretta de' conti non abbiamo, per loro asserzione, che *una sola via.* È inutile il disperarsi, ma i geni son fatti antichi e fuori di moda, son divenuti *Mastodonti.* Uno solo ne resta (e voi lo conoscete perchè tale si è qualificato da per se stesso) uno solo ne resta splendente nella tenebra universale, come la fiaccola di *Ero*... guai se si spegne.. restiamo tutti al buio.

Gentilissimi lettori perdonatemi la digressione ch'io torno donde son partito. La concorrenza dice il ch. autore ha corrotto, immiserito, sgretolato il teatro. Che cosa è la concorrenza? La concorrenza è una gara di tanti individui che professando un'arte, di quella fanno una industria per mantenersi e cercano col buon mercato esser preferiti dagli acquirenti. La concorrenza in ogni arte è fatalissima perchè toglie ai molti, diminuisce a tutti i mezzi a professarla onoratamente.

Questa concorrenza però (venendo al nostro caso) non può giammai verificarsi nell'arte drammatica quando le compagnie si compongano di scelti soggetti e vi sia tal numero di teatri che basti al collocamento di esse. Ogni città d'Italia, dice l'autore, ha più teatri che Monaco, Dresda, Stoccarda e altre capitali. Noi applaudiamo alla sua perspicacia e calcolando sulle buone compagnie, non sulle truppe di zingari ignorantissimi e quasi mendicanti di che abbonda il Piemonte, e sul novero dei nostri teatri ritorceremo il suo argomento in favor nostro, dicendo, che il bisogno di buoni spettacoli drammatici sentendosi oggi potentemente in Italia; fa si che non si porranno i buoni comici in concorrenza per aver teatro, ma piuttosto gl'Impresari cresceranno a gara le paghe per aver comici di vaglia. Nè questa potrà dirsi asserzione gratuita quando si dimostri quali paghe anche oggi percepiscano gli attori di bella nominanza. Ognun sa quai profitti ritragga la Ristori dall'arte, quali la Sodowscki che gode franchi 20000 annui oltre ducati 600 a titolo di beneficiate. E per dire di altri onorevolissimi guadagni comecchè minori de' surriferiti. La Cazzola d'ora in poi si godrà fr. 20000 circa per se e pe' suoi nonchè una parte degl'utili, la coppia Aliprandi Zuannetti ritrae dal teatro circa svanziche 20000, a Morelli se ne offrono da Napoli 15000, somma non minore a questa lucrerebbe Ernesto Rossi qualora non avesse a suo conto una compagnia, Salvini e Maieroni dicesi abbiano fr. 12,000 Romagnoli, Taddei 9000, altrettanti circa Gattinelli, e per ultimo Vitaliani ora direttore studiosissimo degli esercizi drammatici della nostra accademia godeva dalla Ristori franchi 11000 di paga. Ne qui basta che attrici in compagnie secondarie cioè la Fumagalli, la Pedretti, la Casali, la Martini, la Sivori, la Biagini hanno dall'arte dai 6 ai 10000 franchi. Ora quantunque coteste paghe possano mantenere chi le percepisce in una eccellente esibizione, non vogliamo noi far debito ai comici del desiderio che possano nutrire di ulteriori aumenti di lucro, perchè insita e lodevole nell'uomo è la brama di accrescere coi buoni mezzi la sua fortuna; mal soffriamo però che si vantino finte miserie e si gridi all'ingiustizia. Se assegnamenti dai 5 ai 10000 fr. mantengono in Italia nel maggior decoro i ministri di stato, i capi di aziende pubbliche, con le loro famiglie perchè somme tanto maggiori di quelle dovranno dirsi insufficienti ai comici con bisogni tanto minori?

Che se le cattive prattiche, *il giuoco, il lusso, la* corrutela e le utopie costringono qualche attore di merito a dar spettacolo di abbiezione e di miserie fuori delle scene, ne incolpi se stesso e non la società che lo circonda. E dicemmo le utopie eziandio tradurre in rovina molti egregi siccome dalla viva voce di vari fra questi udimmo, i quali piuttosto che gli attori, *compiangono i capocomici che insieme agli impresari* oltre al trovarsi esposti a' rischi d'ogni sorte corrono pericolo eziandio di sentirsi qualificati *barattieri* da articolisti altrettanto ignoranti quanto sfrontati.

Ma basti di ciò e torniamo ad estrarre qualche altro gioiello dalla lettera, che stimereste veramente tesoro inesausto (di fantasticherie), se la brevità voluta dai scrittori giornalistici non ci rattenesse dallo estrarle tutte singolarmente con più scrupolosa indagine. Sempre fremente per la *spilorceria dei proprietari* e l'ingratitudine del pubblico il chiaro autore segue a dire « Nè abbiamo ad illuderci d'un qualche passaggie-
» ro entusiasmo per un artista; fuochi fatui, simpatie, ebrez-
» ze d'un giorno, che non provano l'esistenza dell'amore per
» l'arte. I grandi artisti non furono mai molti; non posso-
» no esserlo. *Il genio non corre pe'rigagnoli,* nè le individua-
» lità costituiscono l'arte educatrice. Le buone riunioni, com-
» poste di uno o due eccellenti attori e di molti mediocri be-
» ne predisposti, volenterosi e bene *ammaestrati* e *diretti,* dan-
» no il frutto che sperar devesi dalle sceniche rappresentazio-
» ni. Occorre un insieme d'ordini e cose: occorre una mente
» regolatrice, senza la quale ogni compagnia è barca priva di
» timone. In Germania il Direttore è il primo mobile della com-
» pagnia: in Italia non troverai publico che si curi di sapere
» s'ei vi sia: fra noi nessun calcolo si fa dell'armonia delle par-
» ti. Ed in fatti non havvi compagnia che possa degnamente
» retribuire un Direttore; mancano i mezzi. Ma qual divario
» altresì fra l'esecuzione complessiva dei drammi sulle scene
» straniere e lo strapazzo delle *mise en scène* in Italia! E quale
» enorme differenza fra una platea di Germania ed una no-
» stra platea!

Da questo brano (e fa duopo confessarlo a nostra vergogna) apprendiamo moltissime cose che ignoravamo avanti. E a dir vero niuno a nostro credere prima che la nota lettera fosse di pubblico diritto avrebbe pensato ad occuparsi, se il direttore di una compagnia debba essere il *primo mobile* di essa e se prenda una paga strepitosa. E di fatti noi credevamo di pensar diritto, quando ragionavamo così. Il pubblico deve occuparsi in genere del miglioramento del teatro, accorrendo ad applaudire il buono ove lo rinvenga aggiungendo così lena allo *scrittore* a sempre meglio adoperare la sua scienza a vantaggio dell'arte e rimeritando *l'artista* che dimostrandosi studioso e zelante nel ritrarre i caratteri affidatigli non avvilisce l'arte a divenire puramente mestiere. Che poi *il primo mobile* della compagnia sia pure un artista colossale (un genio mai) sia o nò il direttore della medesima, abbia qualche migliaio più o meno di franchi, ciò non deve interessare al pubblico poichè la *mise en scene* può esser decorosa, se non senza *mobili,* almeno senza esser diretta del *primo mobile.*

Ora però cessando dalla baia del farci credere ligi a queste opinioni del ch. autore gli ripetiamo *apertis verbis,* perchè ci è forza restringer l'argomento, che ogni cosa da lui detta sulle condizioni dell'arte è falsa o esagerata. Più ancora che la sua lettera non potendo essere la vera espressione delle sue idee, noi ci confermiamo a crederlo mosso a tali aberrazioni da viste tutte particolari a danno dei molti, che a divenir *primi mobili* non ebbero propizi l'agio e la fortuna. E si aggiungono a confermarci in questa opinione i mezzi che da esso si propongono a migliorare il teatro italiano quali noi confuteremo nel seguente articolo.

LUIGI BARACCONI

SUL DRAMMA E SULLA COMMEDIA

III.

Chi è tanto ignaro della storia dello spirito umano, il quale non resti capace come di leggeri nelle convinzioni del tempo si assidano ardimentose talune dottrine che in epoche differenti avrebbero eccitato il riso e il disprezzo, e l'umanità tutta quanta avrebbe sentito vergogna di professarle? *Ciò è intervenuto nella filosofia, nella politica,* nelle arti belle, nelle buone lettere, nella drammatica, in tutte cose. In simili congiunture è stato tramandato alla memoria dei posteri che sovente una sola persona si è messa coraggiosamente a combattere con virulenza l'opinione dell'universale; in qual opera pietosa ha incontrato lo scherno de' contemporanei; è stato qualificato col

---

Conoscete voi Margherita, lettori garbatissimi? No. — Eppure io la riconobbi perchè avea già letto il Fausto di Goethe. Come è bella! Sta sfogliando una rosa, per sapere dal numero delle foglie se il suo vago l'ami o pur non l'ami. Che volto ingenuo! Che forme gentili! Che avvenenza! Che finezza di lavoro! Ma è una statua o pur non è? Balzico, Prometeo per animar la sua statua, rubò il fuoco sacro e fu condannato ad aver divorato eternamente il cuore da un avvoltoio; la vostra statua è animata, il vostro scalpello lavorava e dava la vita al marmo. Sapete che vi spetta una condanna? E l'avete avuta che non potea esser peggiore. Giove ha incaricato me di tormentarvi con questo articolo! Ma torniamo a noi. Io mi sono innamorato di Margherita! Margherita,

Io t'amai dal primo istante
In che vidi il tuo sembiante:

sembiante che sorpassa quelli di tutte le donne belle descritte nei romanzi di Dumas e complici. Margherita, io per te brucio, avvampo, muoio, per te ho perduto il sonno, se togliamo le zanzare che non mi fanno dormire la notte! Per te non ho appetito.... *quando dormo. Ma che dico,* se sopra ti ho confessato che non dormiva mai? Mi sono imbrogliato, mi hai tolti tutti i cinque sensi e non so più quel che mi dica! Sai che c'è di nuovo? addio, ti lascio per riposarmi un poco, per poi parlare di altri due lavori dello stesso tuo padre.

Ah! Ho preso fiato, lettori; quella benedetta Margherita me ne fa far delle brutte; un giorno o l'altro sarebbe capace di farmi fare la bestialità di farmi morire d'amore, se d'amore si potesse morire! Ma adesso che mi son riposato posso proseguir la presentazione. Il secondo lavoro è il busto del fù ministro delle finanze commendator d'Urso. — Che si richiede in un busto? La rassomiglianza. Ebbene la rassomiglianza v'è, come v'è e vi sarà in tutti i busti che ha fatto e farà il Balzico. Mi ricordo fra gli altri quelli del Parzanese, del Romani, del Quadri eccetera eccetera. Lettori fatevi fare il vostro busto in marmo dal Balzico, e perchè sarebbe una jattanza farvelo fare in vita, morite e mi sarete obbligati. Ma torniamo al busto del d'Urso. Sul suo volto si vede quella gravità, quella severità e quella necessaria fierezza che abbisogna ad un gran personaggio, mista ad un'aria di bontà. Questo busto in marmo sarà collocato nel Camposanto a Poggioreale, su d'un monumento ove verrà ancora un basso rilievo, di cui passo a parlare. Figura la Fermezza, rappresentata *in una donna seduta su d'uno scoglio,* in mezzo ad agitate onde che vengono ad infrangersi sulla sua veste, senza smuoverla. Come ognun vede, il pensiero non potea esser più bello. Riguardo all'esecuzione non potea esser più buona, quando chi maneggiava lo scalpello era Alfonso Balzico. Bravo e bravo di cuore, Balzico mio: in questi tre lavori ho visto che siete grande e vieppiù diverrete grande nell'arte vostra. D'ora innanzi non sarà più un insulto il chiamare una persona di gesso o di marmo; poichè voi animate queste materie inanimate. Oh! se poteste anche a me dare una botta del vostro scalpello, quanto ve ne sarei obbligato! Quà la vostra mano, fate che io la stringa e mi congratuli con voi, nel medesimo tempo che vi chiedo perdono per questo articolo più freddo dei vostri marmi, prima però che li tocchiate col vostro magico scalpello, più magico del compasso con cui Barbanera misura il cielo e gli astri, più magico della verga di M. Filippe, più magico ancora della scopa che serve di cavallo alle streghe. Ma par che basti, prolungandomi in complimenti, mi sembra che incomincio a seccarvi, anzi a *zucarvi.* Addio dunque, il resto a voce.

Veniamo a voi, lettori garbatissimi, più pazienti del pazientissimo Giobbe. Sapete voi perchè ho scritto questo articolo? Vi credete che l'abbia scritto per offrire un tributo all'amico Balzico? *Niente affatto: questo tributo non varrebbe nulla.* Vi credete che l'abbia scritto per empir le colonne del giornale? V'ingannate: bastava che dicessimo a Diogene il giovane che si stendesse col suo Ciarlone, per avere un trimestre di originale! Vi credete che l'abbia scritto per far danari? Niente di tutto ciò. Ora ad ogni passo che date, vi trovate frai piedi un giornalista che vi paga per essere inserito un articolo, una poesia. Ma infine togliendo le chiacchiere perchè par che andiamo troppo per le lunghe, volete saper veramente perchè l'ho scritto? Eccomi a dirvelo schiettamente..... Ma ora che vi penso, nol so nemmeno io: solamente so che ciò che ho detto pel Balzico è vero, verissimo, anzi è poco, pochissimo; so che colla visita al suo studio fui compensato dei guai passati coll'essere stato personaggio in quel quadro desolante dimostratovi al principio di questo articolo; e queste due cose che so ve le do per certe a parola da galantuomo, e come è certo, non potea essere altrimenti, che l'articolo che finora vi ha tenuti divertiti o seccati (per me è la stessa cosa) l'ha scritto il vostro devotissimo — *Dal Teatro* —

LORENZO ROCCO

nome di pazzo perchè solo era savio fra una caterva di forsennati, e sovrastava smisuratamente col proprio senno il secolo corrotto; di che potrei rapportare tanti esempi da non finare sì presto. Ma volendo fare sparagno di vana diceria, mi sto contento ad indicare di passata quello che è noto anche ai più grossolani, e non è arcana sapienza. Perchè un Marini, un Cesarotti, un Frugoni nelle lettere; un Maderno, un Bernini, un Boromini nelle arti, erano tanto lodati da' coetanei, se non perchè tutti avevano informato il gusto in quelle fantasie licenziose, scapestrate? Quanto all' architettura volgevano tempi nei quali i principii d'ordine erano trasandati; i capolavori, i monumenti della dotta antichità ove le massime regolatrici sono impresse fruttuosamente, non ispiravano più venerazione; non erano obietto di studio; ma il vezzo di far cose nuove dominava a detrimento del bello, e non conosceva più freno nè l'ingegno nè il genio: il quale senza servilità sì, ma dee pure imparare dagli antichi la regolarità de' piani, la semplicità delle forme, il bello andamento delle linee, la generale economia. Invece, non so se per boria o per error d'intelletto, erano avute in non cale le buone regole antiche; e i predetti artisti che avrebbero sortito da natura felicità d'ingegno, ricca imaginazione da poggiare altamente, pagarono un doloroso tributo agli errori del secolo il quale ebbe più potere delle loro eccellenti doti lasciatesi vincere. Da questo imparino coloro che in modo assoluto bandiscono i precetti, e per non esser pedanti divengono licenziosi, credendosi umiliati di seguire le norme di grandi maestri; il che torna lo stesso che escludere un punto comune di partenza da che ne viene che progredendo, *tutti si trovano in diverse vie*; e in filosofia ne sortono gli empi sistemi, nelle arti di genio gli stravaganti mostri. Tuttavia quei grandi artisti sopra menzionati siccome erano dotati eminentemente di genio inventivo, fecero cose che ad onta dei difetti e delle aberrazioni, sopravvivono venerate, mostranti una lotta a pari dell' errore col vero, e sono eccelsi nel bene e nel male; avvegnachè le anime grandi, come quando hanno regola di buoni principii producono l' ottimo, così mal governate danno il contrario; e mercè la forza delle facoltà intellettuali, nell' uno e nell' altro si sollevano dalla volgare schiera. Coloro poi che succedono, la turba degli imitatori che per lo più non hanno acume di mente, e se pure qualche centello ne posseggono, lo accasciano con la servilità, periscono senza che la fama sopravviva d'un giorno ai corpi, a consolarne la memoria e legittimare la gloria che accattarono vivi dai coetanei, che portarono a cielo le loro stommachevoli imitazioni o sconciature, ragionando col senso invalso di quei dì, non col vero e col retto. Il quale è patrimonio di pochi, che talvolta arrivano a farlo universale, allorchè le menti non sono guaste da un pessimo andazzo, che anche postumo giunge sovente a disfare e distruggere quanto con savio consiglio era edificato e fermo; il che dimostra, esercitare i suoi pestiferi influssi anche retroattivamente.

Così in Inghilterra al tempo di Carlo II che restituì il teatro restato muto molti anni per frivole cagioni, l' infranciosato Dryden usurpò baldanzoso un seggio immeritato a scapito grande dell' immortale Shakspeare, che perdè assai della fama creduta fino allora immobilmente stabilita; e gli si concesse solo di essere ammirato nei rifacimenti del predetto Dryden che con mano sacrilega e profana raffazzonò pressochè tutte le opere di quel sommo il quale non ebbe ancora colà chi a pezza il pareggi. Lo Spenser in vita fu onorato e donato largamente dalla corte e dai grandi e lo stesso Shakspeare fu di lui molto meno ammirato perchè al dire del dotto Wordsworth, eccedendo di troppo per altezza il giudicio de' contemporanei, non poteva essere conosciuto abbastanza l' impareggiabil valore delle sue opere immortali.

Al Goldoni, per venire a noi, non può dirsi che incontrasse male anche durante la vita; ma derivò questo non mica perchè gli uditori d'allora avessero acconcia dottrina per concepire il suo merito, ma per l' arte singolare posseduta da molti poeti italiani, e massime da lui, di piacere ai dotti e agli indotti; e perchè molto concesse ai tempi, che se non piaggiò, certo non garrì per correggerli; ma ne fece obietto di risa, e fece ridere altrui sopra tante follie della vita comune che portò sulla scena. Il popolo che era molto lungi dai vizi dei signori e da da quella insipida etichetta, si rifece come dire dello spregio onde era riguardato, battendo le mani ogni qual volta vedeva morsi o scherniti i difetti di chi era in alto stato, dei ricchi superbi i quali pur troppo usavano ad oltranza della fortuna stata loro benigna. Ma Goldoni ha il difetto di essersi soffermato troppo sopra la moda e trascurato assai quello che è consuetudine del cuore umano corrotto; d' avere servito soperchiamente all' opportunità: checchè ne dicano altri che perciò stesso lo lodano, e fanno plauso a certa singolarità dirò così, la quale importa che una cosa valga solo per le circostanza; quasichè le opere letterarie abbiano termini sì ristretti, anzi un lato unico che è quello il quale allude all' occasione. Vero è che il teatro e massime la commedia deve mordere o beffare i pravi costumi che corrono, ma che non s' abbia ad aggirare altro che intorno le usanze del giorno, e per conseguenza aver vita quanto le medesime, non ne sono convinto: e chi così pensa, senza avvedersene la scambia con la satira. La maggior parte dei vizi da censurare sono di tutti i tempi, pessimo effetto dell' uomo degenere; a questi si volgerà il poeta quando eccedono di troppo la misura ordinaria; su essi avrà rinfranco degli altri che sono comuni non eccessivi; che se questi fossero considerati con soperchio impegno, freddi come sono perchè quei di sempre, farebbero riuscire languida e sbiavata la commedia. Più utile sarà al mondo maledire i peccati giganti, anzi che i soliti tapinelli, o quelle frivolezze di una stagione, perocchè la moda le introdusse, la moda stessa ritogliele, e tanto presto, quant' essa è varia. Ond' è che l' autore che intorno vi studiasse e sudasse, sarebbe presto scuorato del fatto suo, pensando che il frutto de' suoi molti travagli, diverrà frollo e marcio dall' agosto in ottobre. Verrebbene che raramente troveresti chi si desse di tutto l' animo al distender commedie, sendochè l' uomo non pure pensa alla fama presente ed halla a cuore, ma intorno alla futura altresì si aggirano i sogni lusinghieri, e più che sovente la speranza della seconda è lenimento al dolore del mancar della prima; e la giustizia de' posteri disacerba o tempera il cordojo delle ingiustizie presenti.

Per sollievo dello scrittore lodato per l' opportunità, non potrebbe dirsi che chi meritò una volta serti gloriosi, beneficò il secolo, l' umanità, non avviene che appassisca giammai la sua gloria, comecchè le sue opere sieno divenute indarno atteso il variare delle circostanze e dei tempi: imperocchè l' onorata memoria d' un antico benefattore si riduce alla conoscenza di pochi eruditi, e la maggior parte degli uomini, è grata d' un beneficio in quanto ne cava utile presente. Io per me son fermo a credere che il più delle volte la corta durata della fama d' uno scrittore, nacque appunto dall' aver esso servito troppo all' attualità; e che allo scadimento universale del teatro europeo si può assegnare questa medesima cagione, almeno come avente esercitato azione principale come vedremo.

TITO BOLLICI

VISTE DI SVILUPPO TEATRALE

Il Filodrammatico nel suo *num.* 7 ci regalò un prezioso articolo *sul dramma e sulla commedia* del sig. Cavalier Carlo De Ferrariis. Il chiaro autore si limita modestamente ad intitolarlo *una sua osservazione*, quasi incoraggiando a delle repliche che potessero per avventura coadiuvare ad utili conclusioni. Lungi dal tenermi a portata di misurare il mio parere con quello di sì distinto ingegno, oserò solo prendere la parola perchè da lui tacitamente a ciò confortato. Se tenessi in più concetto me stesso, o se occorresse dopo che il sig. Tito Bollici nel *num.* 8 ha iniziato un'onorifico erudito comento, mi piacerebbe esternare con lodi apprezzate la venustà e verità che seppi trovare nello svolgimento facile e florito del citato articolo. Con esso si è guidati a piena evidenza dal decadimento del nostro teatro per l'invasione di orridi drammi oltramontani, sino a vedere come il buon senso del pubblico, risolvendosi a respingerli con patenti disapprovazioni, abbia ammonito i scrittori a sfuggir quegli esempi, ed avviato così una salutare riforma. Dopo aver mostrato che le sceniche atrocità, le quali indurano il cuore e guastano la mente, non solo sono oggimai da noi ricacciate, ma neppure trovano più il loro fascino nella terra natale, passa con molto acume ad esaminare la condizione presente del nostro teatro. Il valente articolista lo confronta al francese, e trova che il nostro dramma può vincere al paragone, producendo interessanti cose patrie, di contro a dilittuose accozzaglie. Non così ei crede della commedia. Più svolta e artifiziata la società d'oltr'alpe rimpetto alla nostra, presenta un'abbondanza di caratteri comici, di cui noi scarseggiamo; e quindi deducendosene un fiacco alimento alle nostre commedie, si accennerebbe a tenersi paghi delle migliori che ci danno i concittadini di Scribe. Su questo punto, benchè condizionato, oserei alquanto discostarmi. — Perchè intiepidir tentativi in quel genere di componimenti? Perchè tributarne i stranieri, quando almeno si potranno emulare? La patria di Goldoni non dette poi un Nota, un Giraud, un Ventignano? Se tutte le loro produzioni non conservano il primo prestigio, lo conservano forse le forestiere? Meno il puro classicismo, le opere teatrali non hanno ovunque la vita del tempo che descrivono? Se la storia tramanda i fatti delle nazioni, la commedia non fa questo ufficio per la vita domestica, e gli usi. e i costumi? E qualora la commedia avesse meno caratteri da sferzare, non sarebbe un'elogio dell'epoca? Ma disgraziatamente se i difetti sociali non son guari fra noi appariscenti, mancano all'arguzia comica quelli che s'inorpellano? La doppiezza il raggiro l'ipocrisia gli abusi da un canto, la dappocaggine la presunzione l'indolenza le sregolatezze dall'altro, possono dar pochi temi reali ad un genio sorgente? Oggi pure alcune commedie d'un Del-Testa, d'un Giacometti, d'un Ferrari, e d'altri, scapiterebbero forse al confronto del teatro francese? Convengo che circostanze speciali ci tengono in numero al di sotto; nondimeno anche in argomenti di vita pubblica, men favorevoli per noi volendo stabilire in qualche modo un contraposto, penso che il sommo Scribe non si terrebbe offeso se *l'arte di far fortuna* di Bon si sollevasse presso al suo *Bicchier d'acqua*. D'altronde, come avvertesi giustamente nel lodato articolo, le commedie francesi perdono nella traduzione il razzente de'frizzi, e il sapore di locali allusioni; quindi sembrerebbe che le nostre potessero vantaggiarsi su quelle ne'giochi di lingua, e in allusioni nostrane. Malgrado ciò la commedia non diletica molto i scrittori, tanto perchè ha maggiori esigenze del dramma, quanto perchè riprometto minori applausi teatrali. Gli artisti col preferire i drammi, in cui si fa lor più largo all'azione e alle acclamazioni, vi assuefecero il gusto del pubblico, il quale per giunta d'un volger serio dell'epoca, accorda in generale più favore a tali componimenti che ad amenità comiche. Nullameno vediamo con tutta giustizia esser festeggiate e ridimandate le buone commedie: ciocchè equivale ad uno stimolo anche per simiglianti lavori. Non v'ha dubbio che tali stimoli sono superflui se per la completa riforma nasce un genio straordinario. Un genio straordinario si emancipa da guide e legami, emerge per suo impulso, e detta leggi all'ammirazione. Ma nelle vie ordinarie sembra utile adoperarsi a non difettare dei vari generi di componimenti, onde non avvilire il nostro amor proprio nel dover ricorrere per alcuno di essi ai stranieri. Portate le cose in tal piede, la drammatica d'oltr'alpe resterebbe *ospite* e non *padrona*. Respinte ad onor suo e nostro le produzioni a fascio, c'interesseremo alcerto di avere le scelte, non solo del ricco teatro francese, ma eziandio del tedesco, dello spagnolo, dell'inglese, usandovi que'sobrii tocchi di adattabile traduzione, da non far disparire l'originalità del *tipo*. Posti così in rilievo i gusti diversi di ciascun popolo e le loro specialità, si amplierebbe sulle nostre scene il campo del bello; e i nostri autori, emulando e non servendo, forse vi tornerebbero quella gloria, che non di rado si risveglia vittrice in questa terra de'morti. — Tali essendo pure quasi interamente le idee del dotto articolista encomiato, la mia leggiera diversione in un piccolo punto non può togliermi l'ambizione di partecipare ne'suoi argomenti e concetti, mentre infine è scopo comune il vero onore del nostro teatro.

CAV. NICOLA MERLINI.

FISIOLOGIA DELL'IMPRESARIO

Ecco un personaggio del quale ignoravasi puranco il nome prima del secolo decimonono, e che in breve spazio di tempo ha saputo rendersi interessante. — Si può eccitare interesse in tanti modi. L'impresario ha due facce come l'antico Giano, ed è bello o deforme secondo la faccia che gli si osserva; così, se ha d'uopo che un' artista (poniamo una prima donna) gli faccia una di quelle gentilezze che non si possono mai pagare, egli striscia a'di lei piedi, le si presenta umile, e prega e riprega e straprega finchè ottiene quanto voleva: ma, un minuto dopo egli dimentica di avere ricevuto un piacere dall'artista, prende a farle delle angherie, Giano-impresario volta faccia, da ridente si trasforma in accigliato; e sia egli bello o brutto, è però sempre un trafficante di carne umana. Il colono dell'America compra i negri, e dà loro un aguzzino che li frusta se non fanno quanto debbono fare: l'impresario invece compra la gola del tenore e le gambe della silfide per un tempo determinato, rivende poscia la sua mercanzia teatrale a chi gliela paga meglio; ed invece di aguzzini egli stabilisce penali pecuniarie, sapendo che oggi giorno la borsa e la parte maggiormente vulnerabile. In Africa, in America ed in Asia dal 1844 in poi la tratta dei negri si fa clandestinamente, e di tanto in tanto i gran giornali, annunziano l'impiccagione di qualche mercadante di negri: ma in Europa, la tratta dei bianchi si fa pubblicamente, e fino ad oggi, per quanto io so, nessun impresario è ancora stato impiccato, ma moltissimi artisti furono strozzati dai loro impresarii. Qualche utopista potrebbe farmi osservare che i negri sono schiavi involontarii, mentre gli artisti di teatro divengono tali per volontà propria, vendendo a maggior o minor prezzo per alcuni giorni, mesi od anni, la voce o le gambe che posseggono; ma io ritengo sempre che l'impresario non è che un trafficante di carne umana. Che l'impresario sia un furbo matricolato, quando non è un imbecille della forza di cento mila asini, non fa d'uopo che io lo dica; ma vi dirò almeno ch'egli è diplomatico come ... il fu signor di Talleyrand; e che tutte le parole ch'egli pronunzia, e tutte le azioni ch'eseguisce hanno un secondo fine sempre occulto ed impenetrabile, a quanti non sono iniziati nei misteri teatrali. In quanto poi alle scritture ch'egli va compilando per gli artisti, vi assicuro che sono assai più complicate dei trattati che conchiudono i diplomatici: perchè un buon diplomatico sarà forse un cattivo impresario, ma un buon impresario è sempre un buon diplomatico. Per questa scoperta non esigo un brevetto con o senza garanzia del Governo, perchè io non sono ambizioso; ma è più facile il morire impresario che non il nascerlo; essendo quello un mestiere che s'impara facilmente da chiunque abbia assai ingegno per saper fare di conti in modo, da mostrare qualche volta (a seconda delle circostanze e dell'utile proprio) il passivo come attivo, e l'attivo, quale passivo; perchè, secondo quando dice il Conte Riccardo nella scena terza dell'atto primo dell'*Amor di Donna* « Vi sono certi impresari tanto astuti, che quando i loro » affari vanne bene, pagano in carta i due ultimi quartali; e » quando vanno male pagano in carta anche i due primi: es- » sendochè il primo requisito dell'impresario, è di non avere » un soldo e di essere flemmatico. » Anche qui giova il ricordare che ogni regola ha la sua eccezione, e che vi sono impresari collerici: ma non crediate però che tutto sia color di rosa nella vita dell'impresario, perch'egli ha (o dovrebbe avere) due nemici terribili nel pubblico e nel giornalismo: però, il pubblico si contenta quasi sempre delle promesse dei cartelloni; e, siccome dal fare al dire c'è che ire, e promettere non è sinonimo di mantenere, nè costa nulla, l'impresario promette sempre molto.

In quanto poi a giornalisti, l'impresario accorda loro come per grazia speciale il passo *gratis* detto *entrata di favore* nel gergo di palco scenico affinchè non dicano che bene. Se poi v'ha un giornalista, il quale ad onta dell'*entrata di favore* voglia dire le verità che non piacciono all'impresario; questi, o gli chiude la bocca con una chiave di palco ed altre gentilezze, o gli toglie il passo; ed il giornalista veritiero (*vulgo* giornalista fenomenale) deve pagare il suo biglietto d'ingresso. Veramente, nell'anno 1858, si dovrebbe riconoscere a'giornalisti il diritto di entrare *gratis* in teatro, senza che perciò dovessero fare atto di sommissione all'impresario. Siccome sono stufo di scrivere, così, terminerò questa tiritera che potrete nomare come meglio vi piace, se non volete riconoscerla quale fisiologia, dicendovi che gli appaltatori teatrali od impresarii, si distinguono in quattro categorie, che sono le seguenti: Categoria I. Impresario che può e vuole pagare (*Questa specie diventa più rara di giorno in giorno*). II. Impresario che può e non vuole pagare (*Le statistiche giudiziarie nomano comune questa specie*). III. Impresario che vuole e non può pagare (*Questi trova la propria scusa nel proverbio che dice:* Volere non è potere; *ma gli artisti sogliono rispondergli che,* I proverbi non empiono la pancia). IV. Impresario che non può e non vuole pagare (*Questa qui è una specie arcicomunissima*). Siccome poi una conclusione è di strettissimo obbligo, così concludo dicendo, che il nostro secolo non potrà dirsi veramente

civilizzato, fintanto che non siano sparite dalla superficie del globo terraqueo le tre ultime categorie degli appaltatori teatrali; ed io sono abbastanza progressista per desiderare che ciò avvenga presto. *(Verità e Bugie)*

D. R. SEGRÈ.

CRONACA TEATRALE

Roma — *Anfiteatro Corea* — Nel martedì 31 Agosto la Compagnia Domeniconi ci diè il suo addio con *La Rassegnata* dramma tolto dal francese annunziatoci come nuovissimo; rammentiamo invece essere stato più volte eseguito al nostro teatro Metastasio dalla bravissima Ristori. Si eseguì poi la farsa *I primi sogni d' amore*; tutti gli attori meritarono lode. La Zuanetti emerse sopra tutti nella *rassegnata* ed in alcuni momenti ci ricordò la stessa Ristori. Dopo il dramma e dopo la farsa furono gli esecutori chiamati al proscenio, e bramando gli uditori al termine dello spettacolo salutare con plausi l'intera Compagnia, il Signor Calloud ne avvertì non essere tutti presenti. E ben meritava questa eletta schiera di artisti di essere festeggiata ed applaudita avanti la sua partenza da questa metropoli, mentre salve alcune eccezioni di cui senza riserva e fedeli al nostro programma abbiam fatto parola in questo periodico ci ha nel resto dimostrato esser composta di attori educati, zelanti ed intelligenti, e perciò degni di stima ed elogio. Se la compagnia Domeniconi lascia qui come ovunque bellissima fama di se, dà così una solenne mentita a coloro che non credendo alla riabilitazione degli artisti teatrali osano ancora chiamarli *accozzaglie drammatiche, e truppe di zingari.*

Anfiteatro suddetto — Autunno 1858. Compagnia equestre dei fratelli *Giovanni e David Guillaume*. Memori i sud. Direttori della gentile accoglienza prodigatagli da questo intelligente pubblico in altre occasioni ch'ebbero l'onore di recarsi in questa dominante, si sono determinati di riprodursi anche in quest' anno con la loro equestre compagnia nel Mausoleo sud. per darvi un corso di variate rappresentazioni, la prima delle quali avrà luogo *Domenica 5 Settembre* 1858 alle ore 22 italiane precise. Nulla hanno trascurato e trascureranno i menzionati direttori perchè i divertimenti che si propongono offrire a questo Colto Publico possano fargli meritare dal medesimo quel benevolo aggradimento ch'è sola meta d'ogni loro cura, e fatica — Elenco degli artisti componenti la compagnia — *Donne*. Prima Cavallerizza di grazia e forza: MISS. HANNE FILIPPUZZI. Cavallerizza d'alta scuola, *Giuditta Guillaume*. C. per lavori diversi, e Voli Equestri, *Carolina Fazzio*. Saltatrice di barriere a dorso nudo, *Giuseppina Maestri*. C. di grazia e saltatrice *Amalia Filippuzzi*. C. per manovre diverse, *Clotilde Perini*. C. volteggiatrice *Rosina le Pique*. C. per Coutillon, *Eugenia Guillaume, Angiola Uccelli, Carolina Govoni, Enrichetta Pescioli*. — *Uomini*. Direttori, DAVID E GIOVANNI GUILLAUME. Cavallerizzo distinto per esercizi alla Rebour, *Oreste Lottini*. Primo grottesco e per scene a travestimento, *Gaetano Perini*. Volteggiatore a dorso nudo, e per scene diverse, *Carlo Fazzio*. Cavallerizzo per lavori di forza e salti mortali, *Orazio Filuppuzzi* (Figlio). C. per esercizi a dorso nudo, *Ferdinando Ghelazzi*. C. per scene, a manovre *Orazio Filuppuzzi* (Padre). C. per esercizi di grazia, *Rodolfo Guillaume*. Per esercizi sopra cavalli diversi e saltatore, *Arturo Magrini*. Ginnastico e saltatore a fermo, *Luigi Bedini*. Volteggiatore di manovre, *Luigi Odoni*. Clown, *Francesco Pescioli*. Grottesco e Clown Francese, *Francesco Populaire*. Clown ginnastico e lottatore, *Almerigo Bergonzini*. Atleta ginnastico, *Rinaldo Canardi*. Clown e ginnastico, *Orazio Govoni*. Clown *Carletto Govoni*. Maestro di ballo. Direttore delle scuderie. Sarto. Sellajo Machinista. Num. 10 Palafrenieri Num. 30 *Cavalli* dei quali 10 ammaestrati all'alta scuola ed in libertà. *Wampay*, cavallo inglese. *Tom-Pouce* C. scozzese. *Fiero* C. egiziano. *Dialma*, e *Selim*, Cav. arabi. *Miledi* C. limousina. *Zefir* C. ungherese. *Omar* C. spagnuolo. *Stambur* C. turco *Turchetto* C. selvaggio. *N. 3 Scimmie Africane ed un cane Barbone* ammaestrati. — Prezzi — Biglietto d' ingresso all' *Arena, Gradinata e Loggiato* Baj. 10. Idem di sedie intorno al *Circo* Baj. 17 1/2. Idem di sedie al *Palchettone* Baj. 25. Id. di *Banco* al sud. Baj. 20. I Palchi senza l'ingresso si venderanno al Botteghino ne sarà valido l'acquisto senza la ricevuta del Ministro.

Molto concorso e grandi applausi onorarono la prima rappresentazione. Chi entusiasmò fu la prima cavallerizza di grazia e forza *Miss. Hann Filippuzzi* Vi fù applauditissimo uno dei direttori nella sua scena a travestimenti. Destò ammirazione l'atleta ginnastico che ti strappò naturalmente un grido nel suo slanciarsi dalla lunghissima pertica.

Teatro Valle — La Drammatica Compagnia Tiozzo e Prosperi diretta da Gaetano Gattinelli ci si è presentata su queste scene con la pomposa denominazione di *prima Compagnia del Ginnasio drammatico italiano*. Lasciando ad altri la chimerica occupazione della formazione di una *Compagnia modello*, all'apparire del programma di appalto ci balzò il cuore dalla gioja nella speranza di poterci almeno deliziare alla venuta di una compagnia che appellasi *prima* del ginnasio drammatico italiano. *Se non che alla lettura dell'elenco ci persuadevamo gli attori posti sotto* la direzione del Gattinelli (benchè ve ne siano alcuni di vaglia come una Pieri Tiozzo, una Antonietta Gattinelli, ed un Prosperi) non esser tali da poter corrispondere all' ampolloso titolo. Ci persuademmo allora esser forse stata intenzione de'Capo-Comici intitolarla *prima* per avere in se una *scuola di recitazione italiana* e penetrati dall'utilità di questa idea assistemmo alle prime recite di essa. Le produzioni rappresentate furono.

Mercoldì 1 Settembre *La Plutomania* di Gattinelli. Questo esimio attore la di cui non comune abilità è frutto dello studio e della riflessione ci si presentò come autore, direttore ed attore, e sotto tutti i rapporti fù vivamente e veramente applaudito. Il non ristretto numero de'personaggi richiesti dalla produzione diè campo all' Autore di porci innanzi la quasi totalità degli attori, distribuiti in modo da mantenere fra essi l' armonia e l' affiatamento delle parti. Fu quindi applauditissimo il Gattinelli, applauditi e la Tiozzo, e la Gattinelli e Prosperi, ed al termine della produzione furon chiamati tutti all' onore del proscenio. Non taceremo però che noi con dispiacere notammo un disaccordo continuo delle voci, che in arte direbbesi mancanza d'intonazione, ci avvedemmo che la maggior parte degli attori già a noi ben noti han superato l' età d'apprendere gl'insegnamenti del Ginnasio, trovammo nelle donne il difetto di precipitar troppo le parole al termine di ciascun periodo, e ci sembrò taluno non atto a sostenere il ruolo che cuopre. In noi dunque nacque il dubio che la Compagnia possa in seguito mostrare qualche lato debole, e che il pubblico possa stancarsi di assistere ai saggi dei Comici del Ginnasio italiano, dacchè noi siam convinti che il pubblico va in teatro per udire una compagnia completa, e tale non é certamente quella del teatro Valle.

Giovedì 2 Settembre — *La Gioja fa paura* Dramma in 2 atti di mad. Girardin, ed il *Regno d'Adelaide* di Gherardi Del Testa. Nel dramma tre donne l' una madre, l' altra sorella, la terza fidanzata piangono un giovine tenente di marina ucciso nelle Indie. Un vecchio maestro di Casa ed un amico della famiglia piangono il morto per dar nel genio ai vivi, ma il maestro di Casa dice non credere alla morte del giovine uffiziale di lui padrone, e mentre sogna quasi di vederselo ricomparire innanzi, gli comparisce invece di dietro alla porta commune. Si piange allora di gioja, ma ahimè! la consolante nuova non può darsi alla madre di esso perchè ne morrebbe dal piacere, ed Egli si asconde. Piange dunque la madre; piange il figlio che non può riabbracciarla perchè *la gioja gli fa paura*; piangono e parenti ed amici per non poter consolare l' afflitta donna. Ma Ella scuopre l' arcano, riabbraccia il figlio, piange di gioja e non muore. — La sola udienza che dovea piangere non pianse ma s' annojò e ..., al fine fischiò. Annojatomi ancor io fui preso dal sonno in modo, che nel *regno di Adelaide* sognai le battaglie dell' Indie, la fame dell' Irlanda, e *strazi* e *ruine* e *pianti;* svegliato, udii un mormorio confuso simile allo stormir delle fronde; non intendeva!..... era quel segno di disapprovazione che fa il publico, il quale non sibila nè grida. La Tiozzo fu applaudita.

Sabato 4 Settembre — *Filippo Maria Visconti*. Non è a dire come il Gattinelli vesta la fisonomia morale di tal parte e come maestrevolmente assuma il carattere, la vecchiezza, la natura direi quasi di questo personaggio poichè da noi ripetutamente udito, e sempre con piacere in questa Produzione. Degli altri taceremo. La farsa *Don Pedrillos* ovvero *Io sono di chi mi paga*, del bolognese Luigi Ploner piacque molto.

Domenica 5 Settembre — *La donna di Governo* di Goldoni. Furono applauditissimi il Gattinelli e la Tiozzo ed il resto della Compagnia vi figurò più che nella sera precedente. La farsa *I due intriganti in guanti bianchi*, piacque.

Lunedì 5 Settembre — *Povero Giacomo*, e *la Macchina de' Scacchi*. Nella prima vi fugurarono il padre e la figlia Gattinelli, e nella seconda il Prosperi che eseguiva la parte di Carlo. Questa sera Martedì *Un bicchier d' acqua*.

Argentina. — *Dicesi* che la prima donna assoluta Sig. Galletti non venga per ora; *dicesi* che si andrà in scena con un' opera diversa dalle promesse; *dicesi* .... ma fra tutti i *dicesi* noi diciamo che l'Autorità nella sua saggezza saprà tutelare l' interesse del pubblico e che trattandosi di un teatro che ha una forte dotazione ed un appalto obbligatorio per gli abbonati de' palchi del Carnevale all' *Apollo*, non permetterà, ne siam certi, che non siano mantenute le promesse del manifesto. Che se la Galletti continuasse ad esser malata, (come dicesi,) grazie ai Telegrafi, ai Vapori, ed alle Vie ferrate, potrà aversi all' istante altra donna di eguale ed anche di maggior merito.

Villa Borghese. La tombola di *Scudi mille* che ebbe luogo la scorsa Domenica sulla bella *piazza di Siena* di quell' immensa villa, gentilmente concessa da S. E. il Principe D. Marco Antonio, a beneficio del pio Istituto di Carità della Parrocchia di S. Rocco riuscì uno spettacolo imponente e raro. Circa alle 35,000 furono le cartelle vendute, e più che 50 *mila persone* concorsero (pagando il biglietto d' ingresso) a godere di quella festa popolare e a coadiuvare a quel pio Istituto; festa rallegrata ancora dalle interrotte sinfonie di tre concerti militari, e dall' ascensione di un gran globo aereostatico con paracaduto rappresentante una caricatura in crinolina. Tutto procedè con quell' ordine ammirabile che è una delle tante particolarità del generoso popolo romano. La graziosa tribuna ove si estraeva la tombola era opera dell' architetto Sig. Busiri.

Macerata. — Il *Vittore Pisani*, opera nuova del maestro Achille Peri, posta in iscena dallo stesso autore, ha ottenuto un clamoroso successo ed ha destato tale emozione su questo pubblico che fu replicate volte chiamato al proscenio ed accompagnato trionfalmente a casa onorandolo di una serenata. Questo bellissimo successo oltre alla musica che è bellissima invero, dobbiamo attribuirlo in parte anco agli esecutori che non potevano desiderarsi migliori. La Scheggi meravigliò, Mauro Zacchi entusiasmò, e dovè ripetere la grand'aria dell' atto 2. Tagliazucchi sorprese, e *persino il basso Baroncini nella sua piccola parte si distinse.* Belle decorazioni sceniche e sfarzoso il vestiario. (*Farfarello*)

Napoli. 3. 7bre — (*nostra corrispondenza*) Teatro de' fiorentini. Ieri sera assistei alla declamazione della Tragedia « *Camma* » di Montanelli. Troppo già si parlò del merito e dei difetti della Produzione per non tenerne a lungo proposito. La Sodowscki la disse da grande attrice, e principalmente nella scena del 2.° Atto, in cui induce il nuovo tetrarca a dichiararsi reo dell' omicidio del suo predecessore, fù sublime. — A mio credere questa è la più bella e forse l' unica scena di sicuro effetto perchè offre nuovità ed un ingegnoso artifizio degno di egregio scrittore. Bella è la lingua e buono il verso, ma l'insieme riesce molto freddo per quanto sia cosparso di fiori poetici, e ritengo che laddove non vi sia un attrice di *gran* merito che sostenga il personaggio della *protagonista* è questa una tragedia da non potersi sostenere.

Carpi. — Questo pubblico è accorso in folla al nostro Teatro a gustare le bellezze dell' opera buffa del Maestro Cagnoni il *Don Bucefalo*. La prima donna Elisa Lipparini-Benatti é stata la regina della festa; ad ogni pezzo è stata acclamatissima e più volte chiamata all' onore del proscenio al finale del secondo atto ed al duetto col tenore Campanelli. Il Bellincioni eseguisce a maraviglia la sua parte. Buona la messa in scena bene l' orchestra.

Halle — Fu eseguito il *Messia* di Händel a beneficio del monumento da erigersi in quella città all' immortal compositore. Jenny Lind prese parte all' esecuzione. —

Parigi. — Una bella notizia. — L' illustre Rossini ha testè messe in musica parecchie romanze del chiaro poeta genovese Giuseppe Torre, consorte alla celebre Amalia Ferraris, gloria e sostegno al presente della Grand' Opéra di Parigi, che col primo settembre si porterà a Pietroburgo, durante il suo congedo, a danzare al teatro imperiale. I gentili concetti del poeta valsero a ridestare il genio che riposava sugli allori. Le romanze musicate portano i titoli che seguono: *La lontananza, L' esule, Il voto, La Preghiera, La civettuola* e *L' invito*. Speriamo vederle pubblicate fra breve, e siam certi che quanti le udranno faran plauso, come noi facciamo al presente, alla feconda Musa dell' immaginoso Torre, la quale adescò siffattamente il grande maestro che ottenne da lui ciò ch' ebbe a negare ai più cospicui personaggi. *(Fama)*

Madrid. — Ci rechiamo a pregio di trascrivere i nomi dei celebri artisti che nella consueta stagione teatrale 1858, al 1859, formeranno parte della grandiosa lirica compagnia che agirà a quel teatro Reale, la cui impresa è assunta dal signor cav. Fernando Urries. — Prime donne soprani · signore, Teresa De Giuli-Borsi, Elena Kenneth, Eufrosina Leman. — Primi tenori: Geremia Bettini, Emanuele Carion, Angelo Luise. — Primi baritoni: Ottavio Bartolini, Pietro Giorgi-Pacini, Enrico Storti. — Primi Bassi: Ippolito Bremond, Pietro Nolasco Llorens. — Parti comprimarie, secondarie, con N. 70 coristi d' ambi i sessi ecc. -- Nel corso della stagione si daranno due opere nuove, l' *Aroldo* del cav. Verdi, il *Saltimbanco* del commendatore Pacini. Le opere di repertorio saranno le seguenti: *Ugonotti, Roberto il Diavolo, Otello, Mosè, Beatrice di Tenda, Lucia, Favorita, Lucrezia Borgia, Sonnambula, Traviata, Ernani, Rigoletto, Luisa Miller* ec. — L'impresa non contenta di avere fatti suoi i fiori più olezzanti del giardino di Euterpe, è in istrette trattative pure con altro tenore dei più celebri, e completerà il suo elenco scritturando anche una prima donna *contralto di distinta rinomanza*.

Brusselles. — Una delle Compagnie Comico-tragiche rappresentò, pochi giorni fa, un dramma improvvisato, che riescì tanto più gradito, in quanto che non era annunziato dal cartellone. Tra il secondo ed il terzo atto d' un gran dramma, dietro il sipario la prima donna, venuta a parole col suo amante (non da teatro), ricevette da questo uno scanno sulla testa, ed essa mandò di ripicco lo stesso argomento in modo da rendere impossibile la controrisposta. I partigiani de'due avversari entrano nella mischia, la quale diviene generale su tutta la linea. I combattenti, vestiti alla foggia del secolo XIII, si battono e si lacerano le vesti con tale fracasso da rendere più che maravigliato il pubblico, il quale sente e non vede. Invano questo, stuzzicato dalla curiosità, grida: si alzi il sipario! I combattenti non rappresentano che per uso di famiglia. Peccato! perchè la Compagnia non aveva mai rappresentato con tanta perfezione le scene di combattimenti, che sono tanto di moda oggigiorno, massime nei drammi in cinque atti e in cinque dozzine di quadri (*tableaux*), non contato il prologo e l'epilogo. Quand' ecco l' istrionessa più malconcia, di tutti, si precipita in abito di regina tra gli spettatori, ed invoca, strillando, il soccorso della polizia. Due guardie, corse a quelle grida sulle scene, si sforzano a separare gli eroi trafelanti e furiosi. Tutti in prigione! grida una delle guardie. A queste parole i due eserciti nemici si raccolgono sotto la stessa bandiera, uniti piombano addosso alle guardie, e le cacciano dalla scena. Gli spettatori montano anch' essi sul palco, e la lotta ricomincia tra le due fazioni.... Finalmente stanchi, e temendo l' intervento della forza, i lottatori vengono ad un armistizio. Il direttore, per farla finita, restituisce i denari a quegli spettatori, che credevano non averne avuto abbastanza; e la rappresentazione ebbe fine. Ci pare che gli spettatori avrebbero dovuto pagare un supplimento al prezzo d' ingresso, anzichè pretendere la restituzione!

MISCELLANEA

Per ordine di lord Ward fù posto il sequestro sul teatro di S. Maestà a Londra onde ricuperare la somma fortissima dovutagli dall'attuale impresario Sig. Lumley. La stagione del Covent-Garden fù in quest'anno brillantissima; le sole cifre degli abbonati ascesero a lire sterline 34000. Ciò in grazia specialmente della Bosio — I celebri Thalberg e Vieuxtemps hanno lasciata Parigi, il primo per vivere a Napoli in una graziosa villa; l'altro per recarsi a Francoforte sua residenza abituale — È disponibile in Palermo il Sig. *Francesco Artale*, nella qualifica di primo amoroso. Lo raccomandiamo ai capicomici — Sta per uscire alla luce in Firenze un opera interessante di un bravo giovane Siciliano, Domenico Facciolati, intitolata « *Dell' origine e dei progressi della pittura in Italia* » — *Negrini Corsi e Cornago* dettero in Treviso un' accademia a pro d' un istituzione filantropica. Le ovazioni che riscossero furono tante, quante se ne rimeritarono la loro perizia, la loro gloria — Pei tipi di Pietro Naratovich di Venezia sono stati pubblicati tre nuovi melodrammi dell' Anconitano Sig. Filippo Barattani, i quali hanno per soggetto « *Lucchino Visconti — Eleonora di Toledo — Camilla Gonzaga* » — Una silfide nera di nome *Maria Suffolt* si è prodotta in questi giorni sul teatro nazionale di Berlino. Ella produsse una gran sensazione per la forza straordinaria della sua danza. Sembra che voglia intraprendere un giro artistico in Italia — È giunta a Vienna una compagnia di Pifferari di Napoli che percorse buona parte della Francia e della Germania, e vuole esporsi al pubblico in un teatro appena ne abbia ottenuto il permesso — Il maestro Aumüller sta scrivendo un' opera, si dice pel S. Carlo di Napoli, intitol. *Ida e Rodolfo* — Giorgio Sand, Marchesa Dudevant, darà fra breve al teatro francese una commedia, il cui argomento è tratto dalla storia romana — La prima donna assoluta *Elisa Lipparini Benatti* è stata riscritturata pel venturo carnevale al teatro di Perugia ove fù tanto applaudita nell' autunno decorso: è disponibile dal 20 Settembre a tutto Novembre prossimo. — La città di Parigi ha concesso all'immortal Rossini un tratto di terreno giacente presso l' ingresso del Bosco di Boulogne onde erigervi una casa di estate, ed accettò il prezzo di 90,000 fr. che l' illustre italiano volle offrirle. — Il Sig. *Di Cavos* costruttore del teatro di mosca che, ingannati da altri giornali, avevamo detto nelle *varietà* del nostro numero 8 essere un Russo, sappiamo oggi invece essere un Veneziano.

Corre voce che siano bene avviate le trattative col M. Luigi Ricci per fare eseguire nell' Autunno venturo una sua nuova opera buffa alla Scala di Milano intitolata *Il diavolo a quattro*. — La Sig. *Luigia Ponti Dell' Armi* da Viterbo ove canta al presente si recherà in Ascoli per la fiera di Autunno, Il capocomico N. Tassani ha rifermati pel venturo 1859 i distinti artisti *Giacomo e Maria* conjugi *Landozzi* e scritturato il caratterista *Bottazzi*. Questa compagnia è fissata dal lunedì dopo Pasqua a tutto Maggio, in. Milano, Giugno e Luglio in Verona, Agosto e Settembre in Bologna. Un corrispondente torinese annuncia pubblicata la traduzione fatta dal Sig. Eriberto Predari del libro di F. G. Fetis intitol. *La musica accomodata all' intelligenza di tutti*, il traduttore vi aggiunse un saggio istorico, un dizionario ed un vocabolario tecnico della musica antica e moderna. Molti lodano questo lavoro.—Gli aspiranti ed allievi della Accademia Filodrammatica di Milano giovanetti dai 12 ai 13 anni hanno dato la scorsa settimana una recita d' esperimento ai propri soci e contribuenti con la commedia in 3 atti dell' immortal Veneziano « *Le donne curiose* » e disimpegnarono da artisti quasi provetti le parti affidategli. Sia lode al loro istruttore A. Morelli. — Il cel. ten. *Settimio Malvezzi* fu scritturato telegraficamente pel teatro di Barcellona dal 15 Ottobre al 15 Giugno 1859. — A Baden-Baden una festa di canto attirò da 36 luoghi diversi 45 società filarmoniche. La calca del popolo fu tale che il locale rovinò e rimasero offese da circa 50 persone. — La compagnia dei piccoli cantanti del M. Zocchi lasciarono le scene dell' Apollo di Genova e recaronsi a dare alcune rappresentazioni in Alessandria. — Nel palazzo di cristallo a Londra fu dato un concerto lirico da alcuni negri che piacquero moltissimo. — Con dispaccio telegrafico del 27 Agosto il celebre baritono *Raffaele Ferlotti* è stato scritturato per 4 mesi e con vistoso emolumento pel teatro di Barcellona. — Il buffo Sig. *Cesare Bellincioni* festegiatissimo a Carpi nel *D. Bucefalo* e che canterà ora al nostro teatro Argentina è stato scritturato pel prossimo carnevale alla Pergola di Firenze, impresa Ronzi e pel carnevale 1859 al 60 coll' impresario Sig. Guillaume per teatri da destinarsi. — Il Bolognese egregio scrittore D. *Giuseppe Costetti* sta compiendo un lavoro drammatico in versi martelliani intitol. « *La fossa dei leoni* ». Si tratta di sferzare l' età presente, e l' incarico non è di lieve momento. — Il Sig. D. F. Botto ha condotto a termine una commedia da rappresentarti al T. Rè di Milano dalla comp. Domeniconi nella prossima stagione autunnale intitol. *La gente nuova*. — E uscito in Alessandra d'Egitto un nuovo giornale settimanale intitolato *Lucifero*. — In Venezia è annunciata la pubblicazione del dramma dei Sigg. Fambri e Salmini *L'Aretino*.

— Il suonatore di *zither* Sig. Ueberlacker di Monaco ha inventato un nuovo istromento musicale. Alcuni *diapason*, collocati in un semicerchio, sono messi in vibrazione mediante una ruota. Messa in movimento mercè dell' azione dei piedi, la ruota tocca i *diapason*, precisamente come l' archetto corre sulle corde del violino. In cotal guisa egli ottiene suoni dolci ed armonici. Lo strumento si suona come il piano-forte con questa differenza che la tastiera in luogo d' essere in linea retta, è disposta a semicerchio.

— Il violinista Kosth danese, poco noto fra noi, perchè non uscì mai dalla sua patria, ov' è meritamente stimato, doveva suonare in un privato concerto due fantasie da lui composte -- una delle quali intitolata: *Addio alla terra*. Nell' eseguire quest' ultimo pezzo egli si lasciò sifattamente investire dalla tristezza, che impedito dalle lacrime e dai singhiozzi dovette desistere dal suonare. Ricondotto alla propria abitazione non vi fu modo di destarlo dalla profonda melanconia che lo ha investito -- i di lui amici temono ch' egli abbia perduta la ragione.

— A Parigi si fa vedere una donna viva con tre teste: essa ha 22 anni ed è bella della persona la testa di mezzo parla l' italiano ed è bellissima, la testa a dritta parla inglese ed è bella, la testa a sinistra parla francese, ma è losca! Il concorso è immenso. Così il *Farfarello*.

SCIARADA

L'una per congiuntura del discorso
Dà nell'amor del prossimo di morso;
Senza l'altra far l'arte del poeta
E come viaggiar senza moneta;
Dopo S. Carlo agli scolari il tutto
Appare in viso minaccioso e brutto

Spiegazione della Sciarada precedente — *Te-dio.*

ROMA - *Nello Stabilimento Tipografico di M. L. Aureli e C. - 1858.*

Il Direttore responsabile - VINCENZO CONTI.

Anno I. Mercoledì 15 Settembre 1858. N. 11.

IL FILODRAMMATICO

GIORNALE

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L' UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 67.

Prezzo di associazione

	UN ANNO	SEI MESI
Roma - *al domicilio*	Sc. 2 —	Sc. 1 20
Province - *franco* .	» 2 30	» 1 35
Stato Napolitano e Piemonte - *franco ai confini*	» 2 60	» 1 50
Toscana, Regno Lombardo - Veneto ed Austria - *franco* .	» 2 60	» 1 50
Germania	» 3 10	» 1 75
Francia, Inghilterra e Spagna - *franco*	» 4 —	» 2 20

Condizioni diverse

Le associazioni si ricevono nello Stabil. di M. L. Aureli e C. Piazza Borghese N. 89, e nella Libreria in Via de' Sediari N. 72. e nell'Officio del Giornale.
Lettere plichi e gruppi, non si accettano se non franchi di posta.
Il Filodrammatico non riceve associazioni *di artisti teatrali durante l'esercizio* della loro arte in questa Capitale.
L'associazione non disdetta un mese prima s' intende confermata.
Le inserzioni si pagano 2 bai. per linea.
Un numero separato si paga baj. 5.

AVVERTENZA

AGLI ASSOCIATI DI ROMA

Il nostro Giornale si continua a pubblicare in ogni Mercoldì, siccome promesso, ma atteso il forte numero di Associati, e la grandezza della Città, riesce impossibile il farlo pervenire al domicilio di tutti nel dì medesimo. Per aderire però alla richiesta fattane da alcuni Associati si terrà aperto l'Officio *dalle 5 alle 7 pom. in tutti i giorni* **di distribuzione per comodo di coloro che amassero ritirare all'officio stesso il Giornale appena pubblicato.**

SULLA RIFORMA DEL TEATRO ITALIANO

III.

Risposta ad una lettera del Sig. G. M. inserita nella Italia musicale An. X N. 52.

II.

Se nel precedente articolo ci diffondemmo d' avvantaggio nel dimostrare; e quanto esageri l' autore pingendo l'arte drammatica bella e spacciata sul limite della fossa, e quanto sieno marchiane le traveggole ch' ei prese enumerando le cagioni di un tanto male; ciò facemmo perchè il pubblico poco istruito su quello che riguarda l' interesse, la vita privata dei comici, e la vera influenza ch' esercitano sull' arte, non cadesse in inganno al racconto delle miserie esagerate. E ci fu bisogno produrre prolissamente verità palpabili e fatti; tanto più che dal chiarire falsa la diagnosi del male, potevamo dedurre vani i rimedi proposti a curarlo, senza perderci a combatterli molto dettagliatamente. Nel presente articolo pertanto ci terremo soddisfatti a noverarli con poche osservazioni; imperocchè e per la ragione che abbiamo detto, e per riconoscersi più ancora tali rimedi a primo sguardo micidialissimi all'arte, qualunque siasi il male che l' affligga, ed ingiuriosi alla società, non meritano confutazione di argomenti: il buon senso e la morale li disconosce, li ripudia.

Tornando l' autore a porre in campo la miseria in cui, esso dice, *vive sprofondata* l' arte drammatica, formula il primo RECIPE in tal guisa. « I giornalisti teatrali dovrebbero » procacciarsi — e i capo-comici fornir loro = una specie » di GIORNALI DI BORDO, ove fossero descritte le angarie che » essi devono patire dai proprietari dei teatri e soprattutto » dai Corpi collettizi *Municipi e Condomini*, e dove si vedes» sero a colpo d' occhio le spese e gl' incassi annuali, perchè » la gente che corre al teatro, quando altra gente vi corre, » s' illude di quei quattro giorni in cui lo vede stipato, nè » pensa che l'anno nè ha 365 vede molte teste, e crede che a » quella calca corrispondano sacchi di scudi per gl' impresari; » ma se vedessero le cifre finali!..» A convalidare, quindi giusto il bisogno di questa *Iliade*, per lo meno ebdomadaria, ci reca a notizia la perdita di 300,000 fr. sostenuta nei due ultimi anni dai conduttori delle *meschine* compagnie del Piemonte. Questo aggiunto di *meschine*, dato a quelle compagnie sembra, giustifichi la perdita ingente che l' autore compiange. Difatti chi stimerà degne di compassione queste truppe d' ignoranti, che buoni a nulla tentano sollevarsi dalla miseria abbracciando la carriera del teatro, come il naufrago disperando ogni scampo a salvezza si stringe a qualunque tavola gli si presenti fra la furia dell' onde? Chi si troverà, quantunque amantissimo dell' arte che vorrà loro porger la mano lusingandosi di giovare così l' incremento di quella? Niuno io credo: che tanto disonorata genia merita esser con ogni ragione depressa; affinchè l' esempio di speranze giustamente fallite trattenga coloro i quali, o per bizzarria, o per disperazione tentassero condursi a tanto. Ma che?... L' uomo che desidera la luce, l' artista che *a poco a poco vorrebbe estirpato il vivaio di que' zingari che usurpano il nome di artisti*, porge invece loro il destro a scusarsi dell' ignoranza che l' informa, della negligenza che li conduce, del danno che svergognatamente recano all' arte: da loro le armi perchè con esse chiamando il publico sopra altro campo possano distoglierlo dal battere i loro vizi invitandole a piangere sulle creat sofferenze.

A tanto si giungerebbe con i *giornali di bordo* echi continui di lamenti esagerati, non mossi dalla giustizia della causa, ma dalla cupidigia di mille insolenti e dal bisogno di mendicare pretesti e scuse ad una incorreggibile ignavia. I fatti che sono la nostra guida ci dimostrano lo stato delle compagnie primarie italiane fornite di buoni attori floridissimo perchè ovunque accolte con manifeste dimostrazioni di benivoglienza, onorate d'applausi, arricchite di guadagni pel valore nell'arte di che vanno adorne; non già per opera di ciance dei giornali venduti. Il decadimento del giornalismo oggi si deve all'esser questo in gran parte divenuto l' organo dei privati per vergognoso appetito di lucro. Pochi scudi bastano a comperare una falsa lode, e satollare così il basso orgoglio d'un artista, come a compiacerne l'invidia spacciando biasimo a carico di chicchessia. Nè il sorgere di molti giornali che sprezzano opera tanto vile e si danno tuttuomo alla lode ed alla ricorca del vero basta ad abbattere tanto sordide prostituzioni. Pure in tale stato di cose alla vista di tanta abbiezione, di si magnanimi sforzi, ha da vedersi taluno che calpestando ogni ritegno vuole giustificare questi mezzi di corruzione cercando legalizzarli come basi di riforma, armandoli eziandio ad eccitare odio contro le pubbliche autorità! —

L'arte rappresentativa non v'ha dubbio che utilissima debba riconoscersi, anzi necessaria alla riforma del teatro e perciò vuolsi con acconci mezzi protetta e resa onorevole. Però alla scienza drammatica spetta l'iniziativa e la parte integrale al compimento di si bell'opera. — Così, a semplice ipotesi, quando per produzioni pessime si trovasse il teatro *intieramente* corrotto, gli attori quantunque fossero interpreti di quelle anderebbono esenti da qualunque rimprovero, riguardo alla scelta. Da ciò discende che agli autori s'appartiene il genio, degli autori è propria *direttamente* la missione di moralizzare i popoli, di ricondurre il buon gusto e ad essi devesi la maggior gratitudine se il nostro teatro torna a brillare per la impronta originale della nazionalità. Il principe de tragici italiani comincia il suo Parere sull'arte comica in Italia con queste parole « Per far nascere teatro in Italia vorrebbero es» ser PRIMA autori tragici e comici, POI attori poi spettato» ri » e pone termine al medesimo così « Niuno al certo po» trebbe diriggere e insegnare la egregia scultura dove non » si potesse avere nessuna materia nobile e soda da far de » le statue: così non c' è arte di recita in Italia finora perchè » non vi sono tragedie, nè commedie eccellenti. Quando elle » ci siano, non può essere molto lontano il nascimento del» l'arte di recitarle perchè le cose degne d'essere ben dette, » si faranno per forza dir bene, tosto che a lettura saranno » intese, gustate, e sentite, e tosto che il tedio dei presenti eu» nuchi che tiranneggiano le nostre scene, richiamerà al teatro » gl'italiani per pascere la mente ed innalzare l'animo in vece » di satollar l'orecchio, e fra la mollezza e l' ozio seppellire » l'ingegno. » Dal fin qui detto l'autore rilevi quale risposta noi

APPENDICE

Tragedie Liriche del Sig. Filippo Barattani

Venezia tipografia Naratovich 1858.

I.

LUCHINO VISCONTI

I Visconti odiarono la gente dei Pusterla potentissima in Milano di stirpe longobarda intrigata in quasi tutte le congiure che furono ordite contro i signori di quella città. Quando il milanese e gli stati lombardi furono governati da Luchino de' Visconti la famiglia Pusterla fu sterminata, massacrato Franciscolo con tre pargoletti innocenti e la madre Margherita pel delitto di non essersi arresa alle impudiche voglie di Luchino, mandata al patibolo. La vita di questi è un impasto di buono e di reo, onde lode e biasimo meritò dagli storici; fu irrequieto, crudele verso la nobiltà della quale temeva la potenza e agognava i tesori; fu molesto ai vicini principi, e di vita sregolatissimo. Dall' altro lato amante delle lettere e dei letterati, onorò il Petrarca e n' ebbe versi immortali; fu amorevole coi poveri che soccorse da padre nella carestia del 1340, alimentandone fino a quarantamila; fu ghibellino e tollerò i guelfi; sterminò i masnadieri che infestavano le città e le campagne. In corte nutrì giullari secondo l' uso de' tempi; prestò molta fede agli astrologi giusta le stolte credenze d' allora; dilettossi in sommo del caccia col *falco*, prendendone molto spasso insieme a' suoi cortigiani. Ebbe in moglie Isabella de' Fieschi la quale volta a male pratiche, e orgogliosa e vana per indole, un giorno finse di recarsi a Venezia per iscioglière un voto, ma invece andava per ricevere omaggi dalle città, e dallo stuolo de' cortigiani che seco menava, e procacciarsi buone venture. Di che informato il consorte, pensò di lavare col sangue la vergogna; ma Isabella più destra, vista la mala parata, lo avvelenò un giorno mentre tornava stanco dalla caccia. Tale è la storia verseggiata dal Sig. Barattani, molto più fedelmente, che non sono usi i poeti italiani. Ha imaginato però che Luchino in età piuttosto volgente a vecchiezza innamorasse di Isabella, la quale aveva secreta intelligenza d' amore con Ugolino da Gonzaga di Mantova; ma Visconti allora potentissimo d'Italia che volevala tutta sua, l' ebbe sposa, amante non mai. Un giorno nella corte capita Ugolino; Isabella tanto più odiando la glosia onde era custodita, quanto sapeva che era per rivedere l' oggetto primo del libero amore, dice:

Piango... di rabbia e di vergogna io piango;
E v' ha chi conta i miei singulti stessi.
Oh! rinvenir potessi
Remoto asilo in cui fuggir per sempre
Di questa corte l' insultante gioja.
È di livor, di noja
Il talamo fecondo
Del truce veglio a cui venduta fui.
Pur soave un pensiero
Sorgeva un tempo delle notti in fondo
A diradar le tenebre dell' alma,
Un ricordo di lui,
Tanto adorato! — E quante volte a Dio
Di rivederlo io chiesi
Pria del momento estremo!..
Ed or che Dio m' udì, ne piango e tremo.

Questo monologo già preludia quello che sarà per avvenire. Difatti così sola all' ombra de' mirti irradiati dalla luna, si ode un canto, ed è Ugolino che rimprovera una garzona che non serbogli la fede. Ed ella che è proprio lì, lo ode, si scagiona dell' ingiuria, vede il periglio in cui trovasi, consiglia l' antico amante di fuggire, ma con quel tuono che sanno usare solamente le donne, che discacciando invitano. Allora Gonzaga dice:

Ch' io ti lasci?... Mai.
Dunque i sospir gli sguardi,
Non ti parlar finora?
Se per amarci è tardi,
Lasciami almen quest' ora.
Per te il ribrezzo ho vinto
Quando in tal corte io venni;
Sol per vederti ho infinto
Omaggio all' oppressor...
Ed or che ti rinvenni
Tu mi discacci ancor!

In questo colloquio sono sorpresi da Luchino il quale dopo questo momento, è tormentato da straziante sospetto, parla

diamo al suo quesito « *se l' arte rappresentativa possa esser rivolta alla educazione de' popoli e quindi se dalla sfera de' commerci debba esser richiamata al ministero della istruzione pubblica.* Si coltivi si onori con ogni mezzo la scienza e vicino agli allori sorti ad incoronarla, crescerà l' arte nobile ed onorata.

Ma dal ministero della pubblica istruzione, ove l'autore non ha potuto avere ingresso, con rapidissimo passaggio egli tenta menarci all' alta direzione del Governo tornando alla mania dei strazi non più soffribili, e con piglio da eroe disperandosi a persuaderci, che ad ottenere il risorgimento dell'arte bisogna farsi ragione colla viva forza. E così; *porre le unghie sulle proprietà fondiarie, sui dritti acquisiti, IMPORRE LEGGI ai municipi ai consorzi, infrangere usi inveterati più saldi delle leggi, irritare i pregiudizi che stuzzicati si arruffano, fare uno sfregio nel principio della libertà commerciale* in conseguenza turbare, manomettere, calpestare l' ordine sociale, indurre a favore dei comici tali misure che appena i Governi pongono in opera per gravissime circostanze, innalzare il seggio dell' arte destinata al sollazzo, sul danno altrui e poco meno che dare ai comici il diritto dei fasci consolari. Non basta. Nell' accesso della *comica* furia schiamazza il ch: autore contro i *troppi teatri* ed accenna a restringerne il numero. Muojano pure dalla fame tanti onesti attori e quanti vivono di quella industria. I più arroganti facciano monopolio dell'arte, ma gridino intanto alla infamia degli impresari, li chiamino bottegai, barattieri, affinchè questa voce ipocrita di zelo cuopra loro maneggi nè lascino che al pubblico venga fatto ponderare la verità, perchè il pubblico potrebbe lanciare in volto a loro stessi il nome di barattieri, tali essendo quelli che giuocano a certo guadagno col danno altrui — Vaneggiamenti di tal fatta, che veri sarebbero propri di tale

Che d' Elleboro ha duopo . . . . ;

quando possano stimarsi mossi da mire di utile particolare richiamar debbono la più vigilante attenzione dei governi, i quali mai vorranno rimproverarsi i danni cresciuti, traditi i bisogni e i desideri dei popoli e gavazzanti sulle cresciute ruine del bello e dell'onesto, fra l' oro e l' ozio senza averne pur la vergogna, queste maschere di amor patrio e di culto alle arti.

Luigi Baracconi

SUL DRAMMA E SULLA COMMEDIA

IV.

Il deterioramento universale del teatro europeo è osservato da tutti; molti ne favellano, e discorrono le varie cagioni, chi ne dice una chi l' altra, nessuno sa dircene il fermo: mentre altri per cansare fatica se ne passano del tutto, o si acconciano colla sapienza de' crocchi, e co' mani a cintola, lasciano che l' acqua corra pure alla china. Taluno v' ha che confonde il comico attore col poeta, attribuendo a quello ogni danno; il che equivale al dire un' opera non esser buona perchè è brutta la carta dove fù impressa; e molti sonosi tanto intrinsecati nell' animo questa fantasia, che rivolgono ogni pensiero all' istruzione de' comici. Se amore della mia opinione non mi pone la benda, parmi che le cure di questi si riducano ad un pretto armeggiare al vento, e si risolvono all' inutilità di chi per migliorare le essenze, perfeziona i vasi; tuttochè io creda che perfino l'arte comica propriamente detta, abbia duopo di assai mutamenti, massime in certe finte converzionali alle quali il popolo ha imparato a batter le mani, mentre alcuni ne torcono lo sguardo credendo di vedervi i contorcimenti di chi si desta dopo un sogno affannoso. Certo è che il dicadimento del teatro moderno è un fatto da non negare, ed io son di quelli che gran parte di questo danno attribuiscono alla musica la quale hallo soffocato, e fatto sopportare che nel restante si vivesse di vergognosi impresti. Riguardato come cosa di minor conto sonosi tollerate le enormi esagerazioni, e perduto quel gusto antico, onde ebbero tanta lode i Greci, e ne hanno gl' Italiani in generale, i quali quasi sempre nelle lettere, sempre nelle arti belle fecero grande economia d' ornamenti e di tocchi; furono nemici di quel soperchio movimento, di quella specie di vortice che osservi nei componimenti stranieri, capaci a produrre il capogirlo; e sovente lo han prodotto. Ma via via come l' animo si divezza dall' antico prende forma nel nuovo, e ciò che una volta parve impositizio più tardi sembra natura, e fruttifica come un innesto. Alcuni scrittori v'ha che si fanno maestri di nuova scuola, di gusto vario e diverso da quello che innanzi signoreggiava, e tanto potere acquistano, da suscitare per così dire, nuovi sentimenti; quasi nuove bellezze introducono, lasciando il cammino che fin' allora era pesto, e seco loro molti conducendo. Havvi pure, e questi sono i più, di quelli che non sanno far altro che rappresentare il tempo pretto e maniato; ne sono l' eco, la copia. Se fra i medesimi, ne comparisce qualcuno che non è superiore al secolo, ma sì certo alla volgare schiera, da esso è da aspettare gran bene non già inventando pellegrine cose, ma perfezionando le esistenti, con vantaggio non picciolo. Perocchè è vero che il capriccio spesso introduce forme e gusti irragionevoli e pazzi, ma è da riflettere che in coteste innovazioni non opera un cieco destino, che anzi vi si mescolano è maggiormente contribuiscono i bisogni de' tempi, cui la letteratura *non combatte, ma rappresentata e presta* grandi servizi. Da che deriva non essere opportuno disfare nessuna dottrina, e nessuna usanza introdottasi, ma sì perfezionare, ossia rivolgere in meglio; fare una specie di transazione non arrischiando i dubii eventi di una battaglia dopo la quale per lo più si patteggia; e se ciò può farsi prima che sia stato versato il sangue, sarà molto consolatrice cosa. Lo scrittore affidato al proprio genio, e versato nello studio degli antichi, senza bandire il presente, si adoperi affinchè il gusto pel classico, pel regolare sia alquanto ricoverato; perocchè se esso sarebbe sterile e insufficiente adesso che i tempi sono mutati da' una volta, serba però in se stesso un certo germe, un potere virtuale, una guida incognita la quale mena ad informar saggiamente anco le cose nuove, date ad esse un atteggiamento che si confaccia maravigliosamente con l' epoca presente, se chi vi pone opera non è disdetto di genio.

Una certa fragilità non già di moda, ma antica quanto il genere umano, ci pone in sullo sdrucciolo di andarcene ad un partito eccessivo, qualvolta vogliamo medicare un contrario; onde da che invalse certo gusto esagerato e licenzioso quasi per correggere le aridezze del classicismo, è occorso che i seguaci del nuovo modo, han preso a nimicare sfrenatamente, coloro che non si sentirono di acconciarvisi. Se si fossero fatti governare da una savia moderazione, avrebbero imparato a cernere il buono dal reo dovunque stesse, e non sarebbero precipitati ad un eccesso dannoso, il quale lascia sempre temere una rivalsa, e non forse di rimpatto risorga la prima, veneratrice cieca di tutto ciò ch'è antico, e si rinnovelli la strana vicenda. Fatto è che fino al presente non si è migliorata l'*usanza invalsa, ma scambiata; che se non ha guari vedevi* travestimenti repentini in sulla scena, trasfigurazioni, soprafazioni, strattagemmi ora impossibili, ora fuori del naturale, giullerie da piazza; ora vedi quel soverchio conflitto di caratteri e di passioni, un intreccio irregolare, tutto insomma che può ammirarsi nello scheletro di alcuni romanzi, e di quali voi già lo sapete; miniere de' fabricatori di drammi.

Ho detto sopra che il genio greco e l' italiano ama il semplice, e fa parco uso di ornamenti: invece ora si opera sopra il fattizio, si usa il manierato, l' artificioso nelle lettere, nella musica, nelle arti; mentre i sopradetti elementi sono per natura avversi al bello, massime l' ultimo, il quale prova eziandio che se n' è perduto il concetto, e tentasi sopperirvi con la dottrina ad usanza della scuola germanica; o col copriccioso e col bagliore, proprio della scuola francese: questo modo è da fuggire. Lo lo studio del genio libero degli antichi, può esserci soccorrevole, purchè non venghino meditati con le preoccupazioni de' pedanti, ai quali è da imputare l' odio onde vennero riguardati da' moderni, a cominciare dal secolo passato dedito al sensismo, e al razionalismo, fino al presente in cui qualche poco di bene torna a riflorire, ma non tutto il desiderabile. La saccente ignoranza de' retori, e quella lurchia dottrina di cui menavano vampo, consistente nella prontezza del ripetere, affibiò all' antica venerata letteratura tutte quelle tediose regole e restrizioni che impastojano il Genio; ebbe ristucco gli animi, rendendo odiosa meritamente quella gretta sapienza che insegnava precettivamente a guardar sempre indietro, non badare affatto al presente, e molto meno lanciare uno sguardo nell' avvenire.

Le cose d' una volta traboccano d' indecenze, di equivoci osceni, peccato degli antichi, de' quali quando odo lodare l' esimia bontà, mi persuado quanto ai fatti, ma non quanto alle parole. Quando io dico antichi in fatto di letteratura teatrale, intendo parlare di quelli che scrissero dal decimoquinto fino al principio del decimottavo secolo. Vi si trovano evvero quà e là de' lazzi piacevoli, de' lepori, le grazie di Catullo e di Luciano; ma più spesso i molti equivoci e osceni siccome dissi testè. E pure i retori non consigliano altro che sermonare, attribuendosi il debito di riformare il mondo; quando che coloro che *in tale faccenda non serbano una giusta misura, oltre* che sterili, e senza quella festività tanto necessaria nel teatro, riescono perdigiorni, perchè il teatro non farà mai ufficio di pergamo. Un' utile istruzione oltre il diletto ricercasi nel teatro, ma il poeta farà sempre meglio diriggersi al cuore più che alla ragione, mescolando i savii insegnamenti con la vaghezza del piacere, attingendo tutte le risorse possibili dalla sposizione di un intrigo ingegnoso, e dalla pittura di un carattere. La verità esposta con facile dialogo, vestita di polita letteratura deve ridestare i nostri sentimenti anzichè arricchire le nostre facoltà; ed è più fruttuoso agire di questo modo, poichè nessuno disconosce certe volgari massime, quantunque talvolta non vi si conformi; ma l' esempio dà sani ricordi, commuove, ed è più efficace che una stampita di morali sentenze piovute a dirotto.

Quella giocondità che è venuta meno a' tempi nostri nella commedia, è surrogata da molti equivoci, ora da ragionari pressochè metafisici, difficili a intendere per coloro che si assidono sulle panche; disutili agli altri che occupano i palchetti perchè distratti da cicaleggi, da filastrocche di cerimonie di uso, raffazonate allo specchio della moda parigina. Siffatti scrittori vonno far mostra d' ingegno, scambiano un' accolta di persone ove è popolo e volgo, con un' assemblea d'accademici. Altri fa pompa d'erudizione gioviale, ti conduce alle veglie di Parigi, o di Londra, confonde popoli e costumi non altrimenti che la lingua la quale pizzica d' universale. Coi rimescolii, con l' obblio delle bellezze della propria favella, molti paesi hanno perduto quelle particolarità ingenite, che riformandole si marriscono, e perdono quel pellegrino chiarore, divenendo *un balordo impasto. Ciò conduce* ad una conclusione sconsolantissima pel genere umano, ed è che nelle cose che appartengono alle regioni del bello, all' ideale, all'estetica; non sarà mai che del mondo si faccia una sola famiglia. Onde è che per rimettere in seggio onorato la letteratura teatrale, fa di uopo che i poeti sieno più teneri del nome che portano; tuttochè molti vogliano persuaderci che il regno della poesia è morto; che questo e i secoli che succederanno dati al mercatare, tirati verso l' utile materiale, più che verso il piacevole, le povere lettere non fia che venghino ristorate. Se il diletto è cosa di tutti i tempi, lo sarà sempre; ma a certe piacevolezze spirituali, alle recondite voluttà, all' incanto dello spirito che solamente le lettere producono, ci vien detto, fu-

---

con affettata calma alla moglie, e ad Ugolino; e medita vendetta di sangue. Eustorgia madre di Rizzardo amato paggio del principe, nutrice della povera Margherita Pusterla, bazzica per la corte; è creduta maliarda. Invece meditando sempre come vendicare l' infelice Margherita, accortasi del rancore di Luchino, e antiveduto il sacrificio di Isabella e di Gonzaga, va alla sposa; avvertela del periglio, confortala di antivenirlo, dandole un oricalco contenente veleno per uccidere il vecchio già divenuto feroce per gelosia. Difatti Luchino avendo in corte certo Andalon del Nero il quale pretende di leggere negli astri la fortuna dagli uomini, fa dirsi la buona ventura, e n' ha, ch' egli è oltraggiato in amore, e chi lo tradisce è nella corte. Poco di poi fa precipitare dai merli della tordito palazzo il suo Grillincervello, goffo giullare, il quale coi lazzi, Dio ve ne dica il valore, richiamava in cuore la gioja ogni qualvolta l' abbandonava. Fra tante smanie che tormentavano l' anima di Luchino; non cessava l' amor della caccia; e una volta era tutto allestito, quando all' accomiatarsi da Isabella ragiona con essa lei *simulando una pace che non* aveva più; e tanto andò avanti nella finzione che volendo bere con la consorte a salute comune bee per morire. Perchè, Isabella colto il momento votò il veleno nel nappo, e feglielo gustare sino all' ultima stilla. Quindi conciato com' era il pover uomo parte per la caccia, ma fatta poca via scatenasi una procella che mai la maggiore, che costringe tutta la numerosa brigata a torcere il passo. Rientrato al palazzo, mentre è nelle sue stanze gli compare la vecchia Eustorgia la quale avendo veduto dalla lungi e confortata Isabella con gesti a mescere il veleno, gli rimprovera ostinatamente il delitto commesso contro la casa Pusterla, e il sacrificio di Margherita. Vuol discacciarla, ed ella non parte; anzi accortasi che il veleno oggimai stava per consumare il suo mortifero lavoro, gli intuona essere vendicata, lui aver sorbito la morte e fra poco esalare l' anima ribalda. E disse vero; perchè già lo abbandonano gli ultimi spiriti vitali, e vassene all' altro mondo. Non è da tacere come il Signor Barattani già noto all' Italia per altri lirici componimenti teatrali, molto ingegnosamente ha tessuto questa tragedia, e gli auguro che un valente maestro di musica la sposi alle note. Il teatro lirico italiano avrebbe fatto un gran passo se tutti gli scrittori ci presentassero di cosiffatti lavori, ove trovi semplicità, armonia, corrispondenza di parti, cantate leggiadre, letteratura forbita; caratteri naturali. Solamente, quel giullare che appellasi Griblincernello, mi sembra più ridicolo del suo ufficio, e oltrechè un nome così disarmonico poteva cansarsi, io non so lodar troppo il suo insolentire dicendo, *e forse Luchino poteva udirlo.*

Vive in triboli e in pensiero
Sempre il capo si martella
Poichè a moglie ardente e bella
Uom canuto s' accoppiò;

e peggio è allorchè rivolto a Gongaza, soggiunge; *O messere ho colto il vero?* Questa è una scena eguale all'omerica di Tersite e Ulisse; ma Ulisse seppe dare una scamannata per la schiena al balordo, che restonne convinto. Il temporale ed i fulmini che guizzano e schiantono gli alberi, è un negozio messo là a bella posta, per far tornare Luchino ito alla caccia, e farlo morire nel letto suo. Alcuni direbbero che le cantate sono spesso in metro poco musicale, i recitativi troppi: ma io credo assere il tutto saviamente distribuito, amando i recitativi perchè fanno ufficio di narrazione, e sono il riposo dei poveri cantanti, a' quali volendo tanto bene questo secolo, dovrebbe risparmiarne le preziosissime gole. Insomma il poeta, mostra aver buona vena, ed esser capace a mandar compiuto quell'universale desiderio di rivedere rifiorito il teatro musicale italiano. A conseguire onorevole intanto, dovrebbe essere meno tenero di quella esagorazione che per convenzione si chiama romanticismo, lasciare le scene troppo fragorose, i temporali e che so io. Come pure elevandosi ad alti soggetti trattarli in modo, da non lasciar vedere (perchè pochi ci credono) che i principi di una volta, cantassero sotto la finestra *delle belle come usa a' di nostri la minutissima* plebe. *Questi* piccioli nei, di che appunto l'opera passata in rivista, mi fanno congetturare il poeta, non dico già non essere studioso de' classici, ma certo sentire alquanto delle usanze correnti messe in voga da scrittori esagerati, almeno quanto alcuni maestri di musica; ma però in queste poesie v' ha tanto di bello che il lettore, agevolmente ne lo scusa.

Tito Bollici

sono surrogati nuovi svagamenti, fra' quali primeggiano i viaggi, le commodità della vita, la musica infeminita o assordante, sequestrata dalla sua amica compagna, e qualche altra cosa su questo andare. Questo però non toglie, che una classe eletta, che sia vaga della gioconda compagnia delle muse, non possa dare opera a ricoverare le dimentiche o sospirate glorie. Onde savio partito prendono quelle Accademie che propongono onori e premi a chi mette ogni suo valsente, per migliorare il teatro nazionale. I premi sono stimolo potente ad oprar bene; non altrimenti che le pene rattengono dal mal fare: ma fra la cura d'evitare un dolore, e il desiderio di procacciarsi un piacere, corre molta distanza; onde sproporzione grande tra l'incitamento e il timore, e non termini eguali per giudicare a pari; e per ciò poca speranza che i prêmii fruttifichino. E poi, molti credono che come in commercio i *provvedimenti diretti* sono meno efficaci degli opposti; di quelli cioè che cercano solo di cansare gli ostacoli che *s'attraversano* al prospero procedere de' negozi, secondo la divulgata teorica degli economisti, così nel caso di rigenerare il *teatro conviene* meglio avvertire il male, che additare il bene. Diceva Sosocle: Eschilo fa bene ma senza saperlo - e spesso *cotesto bene si suol fare senza saperlo* anco a dì nostri, perchè ogni cosa è capace di meglio, siccome scrisse Seneca (1). « *In tutto resta molto a fare; e a nessuno anche* » fra mille secoli mancherà occasione di aggiugnere qualche » cosa. »

TITO BOLLICI

(1) Epist. 64.

CORRIERE DI NAPOLI

Eccomi giunto al doloroso passo. Vi sembrerà strano, egregio direttore del *Filodrammatico*, che io chiami *doloroso* l'incarico assuntomi di buttarti giù alla meglio una cronachetta periodica delle *cose di qui*; ma pure *io così la penso*; ed *ora* che m'accingo all'opera più mi convinco che essa è scabrosa — Onde incominciare? Che dire della bella Napoli? Perdete il tempo se da me vi aspettate una enfatica descrizione di questi luoghi incantati. I belli panorami della natura io li lascio ai pittori di paesaggio: il Vesuvio e le acque minerali ai geologi: Pompei, Ercolano, Stabia, Pozzuoli ed anche le catacombe di S. Gennaro agli antiquari, alla mia penna io serbo sempre la così detta parte più nobile del creato, ossia quell'animale che talvolta si fa passare pel capo l'idea di essere uomo. Ed io parlerei volentieri di lui, proprio quando gli viene un così brutto ghiribizzo; chè allora egli ti abbarbaglia con la corrente elettrica del suo pensiero, ti commuove con la incessante tempesta de' suoi sentimenti; ed abbarbagliato e commosso tu già lo segui per entro ai vortici delle sue infinite trasformazioni, e con te lo segue ed ammira un'altra turba di animali della medesima razza, che tutti si arrovellano di diventar anch'essi degli uomini; ed eccoli già fatti una società che in mille guise si agita e si trasforma.

Solamente in questo caso io mi sentirei capace di non durar fatica in scrivere la cronachetta periodica della vita di una popolosa città. Gli avvenimenti, gli anedoti varii, le strambellerie giornaliere si verrebbero a collocare da sè sulla carta, ed a mia insaputa scaturirebbero dalla penna. Ma la buona gente di Napoli è tanto buona che di rado offre argomento a parlarne, ed è un brutto affare per chi voglia scriverne la cronaca. Qui l'automatico passeggiare è sempre alla stess'ora e per le medesime vie: il conversare s'aggira con monotona volta sui medesimi argomenti tutti insipidi: gli spettacoli teatrali sempre i medesimi: la platea si rinnovella di spettatori ogni mezzo secolo: un palchetto dei nostri due soli teatri puossi ben dire il balcone di qualche casa privata, che per mutar padrone aspetta la quarta generazione del presente proprietario: di tutti gli abitanti di questa beata città n'ha una buona parte che è dedita alle operazioni commerciali ed in esse continuamente si travolge, si mescola e si arrabbatta; un'altra non meno numerosa che *di citatorie vive e di libelli;* una terza che corre dietro ad Esculapio; una quarta che si è fermata alla letteratura ed aspira per questa via alla gloria; una quinta ... una sesta .... è in fine un'ultima parte le cui qualità specifiche sono la noia; l'inerzia e la dabbenaggine condita da una buona dose d'inalterabile egoismo. Di maniera che quando hai detto che Napoli civile fa oggi quel che faceva ieri e quel che farà domani, hai tutto detto, e nient'altro ti rimane a dire. Passatemi perciò la qualifica di *doloroso* che io di sopra ho affisso all'incarico di scrivere una cronaca periodica de' fatti di Napoli, ed incomincio.

Incomincio (vedi stranezza) dalle donne, che in Napoli, salvo qualche rarissima eccezione, a giudizio non mio ma degli esperti in siffatta merce sono tali in fatto di bellezza da rimaner dietro a quelle di molte altre città della penisola. Chi ne ha voluto misurare l'*educazione morale* soggiunge, che esse certamente non possono sostenere il paragone delle migliori. I fortunati mortali che bazzicano nelle sale aristocratiche asseriscono che le nobili dame napolitane hanno squisitezza di sentimenti e cultura di spirito; io non ne dubito, ma strisciandomi sempre per mezzo alla plebe, non sarei in grado di confermarlo. Queste son dunque le condizioni donnesche in Napoli. Uno scrittore, non mi ricorda chi, in una delle sue smanie di filosofare a forza sulla storia, disse che la principal cagione che non faccia avere una letteratura agli adoratori di Maometto, si è l'abbietto stato in cui appo loro si tengono le Donne. Forse quel cotale l'indovinò, e forse l'indovinerei anch'io se per cagione principale delle non molto felici condizioni della letteratura napolitana ci fo entrare la poca avvenenza esteriore e la quasi niuna coltura di questo bel sesso. Si sono dette tante stranezze, permettete che anch'io ne dica la mia parte. I tempi cavallereschi cominciavano dal momento che la femmina divenne *domina* ossia *donna:* essendo così la letteratura, da me riguardata come la cavalleria del pensiero e dell'affetto non può aver luogo quando Donna Franceschetta, Donna Pascarella, Donna Carminella si chiamano con *donna* senza pur capire che questa voce significhi *domina.*

È vero che le donne napolitane *sono come vi ho detto*; è vero che Carlo Troya è morto, che Antonio Ranieri attende ad ingrassare, che Fornari è ammalato, che Baldacchini dà di raro qualche sonetto, e che pure di raro Compagna ve ne sbuffa un altro; ma non per questo dovete credere che in riva al sebeto fosse del tutto spenta la semenza letteraria. Di letterati a Napoli ora ce ne ha uno stuolo smisurato: tutti fanno a chi meglio può fare. Per isbrigarmene tosto, fo di tanto brulicame tre grandi divisioni — Poeti lirici — Scrittori drammatici — Giornalisti.

Non vi parlo della lira senza corde dei primi, perchè farò meglio a mandarvi qualcuna delle solite strenne che qui si stampano, e sentirete da voi stesso come le punte de' giunchi di Elicona vi faranno venire il prurito agli occhi, e come la gramigna d'Arcadia vi s'abbarbicherà ai piedi!

A Roma si è *rappresentato* da poco il *giorno di Parini*, trastullo comico del napolitano marchese Satriano. Or bene quando vi dirò che questo giuocherello in versi martelliani è una delle pochissime produzioni che vantar possano le nostre patrie scene, avrete ben capito come nella patria di Vico ancor bamboleggi l'arte di goldoni e di Alfieri. Nulladimo sarei in debito di parlarvi anche del Duca dell'Albaneto e della sua *Gaspara stampa*, di Tommaso Arabia e della sua *Saffo*, di Domenico Lopez e del suo *Pietro Micca,* di Domenico Bolognese e della sua *Cleopatra;* se essi, oltre alla speranza di migliori e più grandi opere, avessero presentato al pubblico qualche cosa di più solido e d'artistico.

Siamo ai giornalisti: misericordia! Napoli già conta settanta giornali: a voler dare tre compilatori a ciascuno, ecco dugentodieci scrittori che dovrebbero essere tutti nominati; ma chi li conosce? se una buona parte di essi tacesse, nessun danno ne risentirebbero le lettere. Ma è certo che quando io veggo un giornale fregiato dei nomi di Baldacchini, di Ariello, di Gatti, di Manna, di *Trevisani*, di *Camillo Caracciolo*, di Carlo de Cesare, di Zaccaro e di qualche altro sono invitato a leggere ed ho sempre cagione d'ammirare il sano giudizio ed il sodo sapere. Fra la turba poi de' giornalisti v'ha gente che varia di opinioni siccome è varia di gusto: chi scrive dietro *l'ispirazione del sorrisetto della prima donna*, chi è spinto dal regalo del primo baritono, chi è ispirato da una colezione del tenore: e molti, che è più ridicolo a dirsi, per quattro frasine rubacchiate da quà e da là ed accozzate alla meglio, già credono di essere portati in alto sulle ali della celebrità. Ma di *questa miserabile turba* di allocchi non dirò io nulla, perchè inutile torna il favellare. E così concedimi di aver finito per ora. Con l'altro corriere qualche cosa di men peggio.

BIBLIOGRAFIA

Bizzarrie e passioni di artisti descritte da Carlo T. Dalbono.

Napoli Stab. tipogr. vicolo S. Filippo e Giacomo n. 26 1858

Di questo prezioso libriccino scritto dall'infaticabile ed egregio autore delle traduzioni popolari *napoletane è danno* che non sia grandemente diffusa la conoscenza e la lettura perocchè, come argutamente della donna fù detto, che scrivendo una lettera non svela il suo principal pensiero che in una poscrittta, così de' grandi uomini può affermarsi (e' l Dalbono stesso nelle poche parole di *prefazione lo avverte*) che non mai meglio la propria indole manifestano che in alcuni speciali ed inavvertiti domestici fatti. La raccolta di anedotti che qui si loda, quasi continuazione all'altra che il Bartolomeo Gamba spigolò dalle vite di Giorgio Vasari, presenta tanti piccoli avvenimenti *facezie, e storielle* di artisti d'ogni *genere*; e per lo più italiani, e non lieve pregio dell'opera e che il valoroso Sig. Dalbono, dietro assidue ricerche ha messo insieme notizie peregrine ed assai poco note, o del tutto sconosciute. Noi non vogliamo riassumere cosa alcuna del volumetto per destare *in tutti* una giusta curiosità, ma possiamo assicurare che per istile gajo e leggiadro, per l'impronta propria di questa specie di lavori, è avidamente divorato appena capita fra le mani di chiunque ha fior di buon gusto.

Dopo una lettura di tre quarti d'ora il lettore si troverà erudito in parecchi graziosi episodii, e gli piacerà di sapere qual fosse ***una profezia di Michelangelo*** una singolare delle molte ***mirabili prontezze di Luca Giordane, del Pero di fra Nuvolo, della Paura di Gentile Bellini*** e di altri simiglianti storielle, Ma senz'avvedermene stava per accennare gli argomenti ed i protagonisti di queste piccole commedie di rinomati campioni dell'arte. Però facciamo sosta e non aggiungeremo che un solo motto.

Il piccolo libro del Sig. Dalbono *è scritto per intendersi* da tutti.

Ma singolarmente pare destinato ai vecchi che amano nei lunghi ozi spendere bene il tempo fra una presa e l'altra di tabacco, alle giovinette, ai giovani ricchi di baffi e di mode, che dimenticano *volentieri* il passato, ed a quelli *i* quali malamente occupandosi, sono beatissimi di percorrere le pagine di brutti Romanzacci, talvolta ancora più bruttamente voltati in italiano. Da questi ultimi spesso è corrotta la nostra letteratura. Dagli aneddotti narrati dal Dalbono è ricondotta sulla buona strada.

Le bizzarrie e passioni di artisti così descritte non si propongono certo un altissimo scopo di immegliamento nella civil comunanza ma se non si proponessero altro che di entrare al luogo di un Romanzo nelle ore della vita oh quanto non sarebbe ad encomiarne lo scrittore!

Dunque non è questo un lavoro di polso (o di schiena). Le bizzarrie descritte son *leggerezze*

Peccato che pochi vogliano e sappiano scrivere leggerezze, come queste del Sig. Dalbono.

C. DE FERRARIS

PROPRIETA' LETTERARIA

Ecco, secondo il ***Publisher's Circular****, la durata dei diritti* d'autore nelle diverse nazioni: In Inghilterra, la proprietà letteraria si conserva da un autore per 42 anni della sua vita, e si estingue 7 anni dopo la sua morte. In Grecia e in Sardegna, la durata non è che di 15 anni, facendo tempo dalla pubblicazione. In Russia, il diritto perdura *25 anni dopo morte*, e dieci anni di più se una nuova edizione sia stata pubblicata nei cinque ultimi anni della prima durata. Nel Belgio e nella Svezia, un'opera divenuta di diritto pubblico 20 anni dopo la morte dell'autore. In Francia, il diritto perdura a beneficio dei figli o della vedova sotto il regime della comunione di beni, per 30 anni; in favore di altri eredi, per 10 anni. In Austria, in Baviera, in Portogallo, in Prussia, nella Sassonia, nelle due Sicilie, nel Würtemberg, e negli Stati della Confederazione germanica, si estingue 30 anni dopo la morte. Nella Danimarca similmente; a condizione che le riproduzioni delle edizioni debbano essere almeno quinquennali, altrimenti l'opera diventa di pubblica ragione. Negli Stati Uniti il diritto dura 14 anni; questo diritto si protrae altri 14 anni in favore dell'autore vivente o della sua vedova de' suoi figli, o dei suoi nipoti.

Aggiungiamo: che nel nostro stato la durata dei diritti di autore, secondo la legge pubblicata dal Camerlengo di S. R. Chiesa *Pietro Card. Galeffi il* 23 Settembre 1826, *si estende per* tutta la vita, più per 12 anni dopo la morte, trasmessa ai legittimi eredi, potendo eziandio cederlo altrui per iscritto e non a voce per quel numero di anni che più piacerà, purchè non sia maggiore al determinato dalla legge. Questa legge risguarda *non solo le opere scientifiche, o letterarie proprie,* ma si estende ancora sulle opere di autori estinti, tratte da manoscritti non mai stampati, o diversamente stampati, così per le giunte, annotazioni, o correzioni che si potrebbero fare. Lo stesso dicasi delle opere di arte qualunque.

VARIETÀ E NOTIZIE DIVERSE

— A Pest un certo Leo Hamar Ungharese diede a quel teatro *nel 16 del perduto agosto un pubblico concerto di Piano* Forte suonandone da solo 5 in una volta con l'aiuto della forza elettrica. Collocò cinque di questi istrumenti sul palco scenico uno distante dall'altro, e con la tastiera rivolta al pubblico. Ind'egli si assise ad uno e cominciò a suonarlo. Gli altri *4 stettero immobili e muti per un momento, dopo il* quale cominciarono a muoversi tutti insieme, ed eseguirono tutto ciò, che l'Hamar eseguiva sul suo come, se fossero tutti suonati da lui in un medesimo istante. La maraviglia nel pubblico fu tale che la sala rimbombo da cima a fondo di acclamazioni *entusiastiche e frenetiche. Questo fatto nei tempi addietro si* sarebbe detto *magia* ma al giorno d'oggi chi è che non riconosca in ciò uno di quei tanti fisici ritrovati, che sono il vanto e la gloria del secol nostro?

— Di recente un giovine turco rubò una fanciulla cattolica di Stolacz e la *condusse a Mostar. Egli aveva intenzione di* sposarla. La fanciulla si era già dichiarata pronta ad apostatare, ma l'autorità attenendosi agli ordini superiori, dispose che la fanciulla rimanesse prima per tre giorni in una casa cristiana e che ai suoi genitori, nonchè ai preti cattolici, fosse *permesso di entrarvi liberamente. Dopo quel lasso di tem*po, durante il quale la fanciulla aveva dimostrato di pentirsi sinceramente del suo proponimento, Passif pascià ordinò che la medesima venisse restituita ai suoi genitori e proibì al giovine turco di molestarla ulteriormente. Questo atto di tolleranza e giustizia da parte del pascià fece una *sensazione molto* gradita in tutto il paese.

— A Jadvigne (Belgio) nelle ultime estrazioni della leva un giovane ben tarchiato e di bella costruzione aveva estratto un numero bassissimo, per cui doveva quanto prima passare dinanzi al *consiglio di leva. Una giovane donzella di* quei dintorni, sua fidanzata avrebbe dato tutto per impedire la partenza del suo amante, ma la poveretta non possedeva nulla. La difficoltà era dunque grande, ma dessa si era fitta in capo la testarda, e la superò nella seguente maniera. Pervenuta ad *entrare furtivamente nella camera del suo fidanzato, mentre* questi dormiva, gli afferrò la mano destra e con un coltello bene affilato gli tagliò risolutamente le due falangi dell'indice, rendendolo così inabile alla milizia. È facile immaginarsi quanto il giovine sia stato sensibile a tale dimostrazione di *affetto. Ora è all' ospedale, dove a bell'agio riflette alla sua* posizione, e dicesi che non sia per anco deciso ad accordare la propria manò ad una donna che ne hà già fatto un sì cattivo uso.

— Una giovane, passando sabato (così la *Patrie* in data del 9) sul *marciapiede dell' Hôtel di Cluny, camminava dietro* una signora, che aveva un enorme crinolino. D'improvviso, quella signora si fermò, chinandosi a raccogliere, non so che cosa, cadutole in terra; la giovane, che la seguiva, non potendo fermarsi dal canto suo abbastanza presto, pose involontariamente il piede sull'orlo della veste di lei, e volle tosto ritrarlo; ma siccome, nel medesimo istante la signora rialzavasi, il piè della giovane passava per entro la stoffa leggiera, ed impigliavasi in uno de' cerchi d'acciaio; onde la giovane perdè l'equilibrio e si ruppe, cadendo, la gamba. La rilevarono svenuta, e trasportaronla tosto pei primi soccorsi in una casa vicina, donde fu poi ricondotta a casa in carrozza.

Nelle provincie dell'Ovest, non s'è ancora smesso l'uso di far passeggiare a cavallo d'un asino il marito che si lascia bastonare dalla moglie. Cotesta vecchia usanza ebbe a sommovere, *pochi giorni fa,* tutto *un capo del comune di* S. Maixent. Le suppellettili di cucina, i rami, gli utensili di ferro che s'adoperano nell'agricoltura, tutto quello in fine che potesse far del chiasso fu messo in opera. Dal detto al fatto, dice la *Rivista dell'Ovest,* un lungo drappello di cinquecento *persone si pone in cammino.* — A capo di questo cavalcando raumiliatio un asinello, procede un uomo ridicolamente vestito e tutto ornato di gingilli: la è questa la maschera del marito bastonato che si lagna dei suoi malori coniugali nel mentre che la ealca lo assorda colle sue urla, e picchia a tutto andare sugl'istrumenti con inaudito frastuono. — Negl'intervalli, tre mercanti che servono di scorta al povero marito can-

tano le arie di messer di *Franc-Boisy* e di *Mam' selle Therèse.* Per ultimo, in mezzo a quel guazzabuglio, una carretta trascina una botte piena di vino lasciata a disposizione degli spettatori, regalata da qualche agiato abitante del luogo. La è una matta festa codesta, alla quale e ricchi e poveri concorrono e prendono parte.

— Il Sig. Dieterici, distinto scienziato, professore all' Università di Berlino ha testè indirizzato all' accademia delle Scienze di quella città una memoria ragionata sulla popolazione della terra. Il suo lavoro è il migliore che si conosca fin qui. L' autore, dopo avere istituito calcoli parziali per cadauna delle cinque parti del mondo, porta a 1283 millioni la popolazione attuale della terra. Egli decompone così queste cifre: Europa 272 milioni. Asia 750 milioni. America 59 milioni. Africa 200 milioni. Australia 2 milion i.

ACCADEMIA TIBERINA

Il glorioso nascimento di Maria festa titolare della Pontificia Accademia Tiberina è stato dalla medesima splendidamente celebrato con solenne tornata la sera degli otto del corrente settembre nelle consuete sue sale. Dopo svariati concerti musicali di scelta orchestra l' Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Cardinale Francesco Gaude socio *d'* onore lesse un dotto e forbito discorso accademico sul fausto avvenimento, che incominciava a preparare la comune salvezza. Ricordò con lode l' illustre Porporato lo zelo e lo impegno degli Accademici, i quali vedea costantemente solleciti in festeggiare giorno sì bello, e li animò al sempre maggiore impegno di tributare onori a Colei, da cui si era iniziata la umana redenzione, ora che l' Accademia divenuta Pontificia per munificenza di un Pontefice che ha tanto contribuito all' esaltamento di Maria, imitar lo deve come modello di singolare pietà e venerazione verso sì eccelsa Signora.

Ripetuti altri musicali concerti, si recitarono dagli Accademici i componimenti poetici divisi nel modo seguente: nella prima parte il pòlimetro latino del sig, ab. D. Antonio Somai presidente dell' Accademia, il sonetto della sig. contessa Enrica Orfei, l' ode di mons. D. Cesare Becci, il sonetto del sig. Andrea Panzieri consigliere, l' inno del sig. Emilio Malvolti segretario, l' epigramma latine del sig. avv. Francesco Lofari, e le terzine del sig. dott. Paolo Tarnassi: nella seconda, l' anacreontica con versione latina del sig. prof. ab. D. Vincenzo Anivitti, la canzone della sig. Rosa Pieromattei, i senarî del sig. cav. Gaspare Servi, e le ottave del sig. Giuseppe Gioachino Belli.

Le sale erano stipate di culti e ragguardevoli uditori, e ne faceano precipuo decoro gli Eminentissimi e Reverendissimi signori Cardinali Clarelli, Lucciardi, D' Andrea, di Reisach e Bofondi, non che molti Vescovi e Prelati, ed altri nobili personaggi e distinte signore. Il plauso meritamente fatto all' Eminentissimo Porporato Disserente, ed ai valenti Accademici fu suggello del sincero unanime gradimento.

CRONACA TEATRALE.

Roma — *Teatro Valle* Mercoldì 8 Settembre *Goldoni e le sue sedici commedie nuove* di Paolo Ferrari. Il manifesto dell' impresa ci avvertì esser questa una rappresentazione *tutta da ridere*, e quindi giunta l' ora prescritta ci avviammo lietamente verso il teatro onde conoscere quali novità presentato ci avrebbero i comici del GINNASIO DRAMMATICO ITALIANO per aumentare in noi quell' ilarità che sempre ci destò questo capo-lavoro del teatro italiano moderno. Chi il crederebbe ? I manifesti che il più delle volte annunciano un *qui pro quo*, o ti danno nel titolo un indovinello come quelli della Sibilla, avea questa volta detto il vero e noi trovammo *da ridere* ben più di quanto ci ripromettevamo. In primis et ante omnia la Pieri-Tiozzo annunciata per la parte di *Niccoletta* sparì qual nebbia al vento, perchè la prima attrice del Ginnasio ha deciso non esser quella una parte di prima donna, e sotto quelle vesti ci comparve invece la Antonietta Gattinelli carissima attrice ma troppo giovine per esser moglie di Goldoni. — Il *Medebac* eseguito già in Roma da un Taddei, da Colloud e da Casigliani cessò di esser parte primaria a giudizio del comitato direttivo del Ginnasio, e que' professori lo destinarono ad un tal Foratini che v' introdusse, siccome nuova lepidezza all' atto terzo la venuta in scena con l' asta de' lumi in mano, asta portata con tanto magistero da farci credere che' egli fosse l' illuminatore della Compagnia — A muovere poi maggiormente le risa ci fu dato un *nobile Grimani* asmatico e se tale lo descrisse la storia, o lo ha voluto l' autore, non poteva certo esser meglio eseguito da un *alunno* poco men che *ottuagenario*. Nè crediate o lettori mancassero altri motivi per ridere, nò; dacchè a mantenere le promesse del manifesto ci fecero ridere per compassione, per dispetto, per rabbia: si rise nel vedere alcuni attori all' epoca di Goldoni con baffi e mosca, si rise nel mirare i capelli delle attrici coperti di cipria come quelli delle nobili dame, si rise nello scorgere le livree dei servi di scena con ghette e ghiglie alla moderna e la giacchetta del caffettiere come ai nostri tempi, si rise ravvisando trascurate le avvertenze dettate dal Ferrari nel libro a stampa, i caratteri totalmente falsati e la goffagine di diversi attori ed attrici, si rise infine e purtroppo si rise di rabbia nella finta prova dell' atto terzo ascoltando Paoletto e Rosina recitare in caricatura, riportandoci così alle peggiori epoche del nostro teatro, all' epoca degli Arlecchini e dei Trivella. *Ma Signori Ginnasiarchi* credete voi che se al tempo di Goldoni un Paoletto ed una Rosina avessero recitato una scena dell' *Erede Fortunata* come voi la faceste recitare ai vostri alunni, il flemmatico Goldoni si sarebbe limitato alle parole che gli pose in bocca il Ferrari, e non avrebbe piuttosto fatto saltar in aria le seggiole e le quinte della scena ? Goldoni era un riformatore del teatro, ed i suoi attori non avrebbero osato di recitare assai peggio di quello si fà alle marionette come fecero il vostro Paoletto e la vostra Rosina. — Dopo tuttociò dobbiamo non dimenticare l' elogio dovuto al Sig. Prosperi che molto si distinse fra tutti gli altri nella parte di Goldoni, e che fù applaudito. — Così pure non possiamo ristarci dal fare osservare che questa recita fu per il chiarissimo avv. P. Ferrari il più luminoso trionfo, poichè ci provò che con attori-comparse, o peggio che comparse, e col solo Goldoni, può sostenersi e piacere il suo *Goldoni e le sedici Commedie.*

Giovedì 9. — *Maria Stuarda.* La Pieri-Tiozzo (Maria) fu applaudita nel 1. 3. e 5. atto, e certo quest' attrice ha molti numeri per ben declamare una tragedia. Se però all' atto 3. fosse stata meno esagerata avrebbe forse ottenuto maggiore effetto, od almeno l' avrebbe ottenuto più ragionato. — Osserveremo inoltre che la Pieri più che alle Stuarde avrebbe attitudine alle Medee ed alle Gismonde perchè meglio si addicono alla di lei imponente figura, alla sua maschia voce ed a quel forte sentire che la rende attissima al tragico. Il Prosperi (Licrter), Caldarelli (Talbot) e Vernier (Martimero) fecero quel che poterono. Dell' Elisabetta e del resto è opera lodevole non farne parola.

Sabato 11. — *La Virtù del Ricco* Dramma di Giovanni De Castro ed *Il Sistema di Giorgio* dell' Avv. Gherardi Del Testa — Nel dramma rinvenimmo ottimo e morale l' argomento poichè un ricco Signore che si occupa esclusivamente dell' educazione del popolo e della sovvenzione dei poveri, che palesemente incoraggia l' operajo al lavoro e celatamente gli fà giungere il soccorso in sua casa, che discuopre nell' unico figlio un giovine traviato, un nobile alla moderna, un seduttore sfacciato, e che lo costringe a cambiar vita per rendersi degno di colei che fu sedotta e ch' Egli adotta per figlia, è tale argomento da esser proposto a modello a chicchesiasi. Però la moralità del soggetto, la bella lingua, le savie massime, e le sentenze di cui (forse soverchiamente) è ricco questo drammatico lavoro non bastano a sostenerlo. Dialoghi lunghi e monotoni, sceneggiatura viziosa e non ragionata, vizio e virtù posti a fronte ma senza contrasto, ripetute esposizioni e prive di sceniche situazioni, caratteri indecisi e perciò senza effetto, tutto ciò rende il Dramma freddo e monotono. Noi ne avevamo di già preso lettura, e ci avvedemmo che forse per non eseguire isolatamente le poche scene che costituiscono il 5. atto, si ridusse in soli 4. atti; ma troviamo che il rimedio non migliora la cosa poichè il matrimonio che poteva aver luogo dopo sei mesi di viaggi e di prova del giovine libertino, diviene ridicolo effettuandosi nell' istante medesimo che Egli è sorpreso dal Padre in casa della sua vittima. In qualsiasi modo è nostro dovere far coraggio all' autore ed esortarlo a studiare i precetti drammatici, e più di tutti i primi fra i nostri autori e certo potrà offrire al publico migliori lavori teatrali. Notammo che il suo dramma stampato è preceduto dalle seguenti parole. « Al lettore che loda gli sforzi della mente » continui, i tentativi nè baldanzosi nè vigliacchi, il fare quel che si può, » meglio che si può . . . Al critico, il quale riguarda con animo gentile » quegli che s' inizia nell' arringo difficile — colla fede coraggiosa dell' av» venire, colla umiltà, spesso angosciata dell' oggi, col bisogno imperioso » del buono, colla disperazione del meglio. . . A voi tutti con rimesso ani» mo dedico questo povero lavoruccio e ne spero . . . una parola, un con» forto, un insegnamento. » — A chi s' inizia nella carriera teatrale con tali idee, a chi prende a svolgere argomenti atti ad educare il popolo, a chi senza orgoglio domanda insegnamento, ci siamo creduti in dovere indicargli i difetti perchè si corregga, ma gli dobbiamo eziandio parole d' incoraggiamento e di speranza per l' avvenire. — Gli esecutori la recitarono con molto impegno. Nel *Sistema di Giorgio* furono applauditi la Pieri, la Arnaldi, Prosperi e Caldarelli. *La parte del brillante* eseguita dal Ghirlanda *fece ridere.*

Domenica 12. — *Il poeta fanatico* di Goldoni. La platea gremita ed il buon numero dei palchi furono a noi in questa sera gratissima conferma del buon gusto che vive sempre nel nostro pubblico per le opere dei sommi. Il valentissimo Gattinelli sostenne il carattere del poeta-mane colla verità e col garbo che gli hanno meritato la fama che gode di eccellente nell' arte. L' Antonietta Gattinelli (Rosaura) disinvolta e graziosa disse la sua parte con molto impegno, come ancora ci piacque il Serafini che nel carattere dello sciocco (fac totum) non esagerò, non cadde in bassezze e rallegrò molto i spettatori. Fra gli altri ci piace consigliare il Vernier (Florindo) a far più scena, esser più gentile, muoversi con più garbo, togliere le mani dalla, quasi perpetua, guardia delle tasche a non mostrare il proprio dividuo ai spettatori continuamente per profilo, e ricordarsi finalmente che se il suo essere di alunno lo tiene in soggezione, fa d' altronde l' amore con Rosaura *col permesso de' superiori.* La Pieri Tiozzo e Ghirlanda recitarono con sì grande svogliatezza, che tolsero molto all' effetto di questo originalissimo lavoro non secondando colla scena l' entusiasmo del protagonista. Due altri individui presero parte all' esecuzione della commedia, ma noi non crediamo parlarne non potendo considerarli nel novero degli attori. Nonostante tali peripezie la commedia ilarizzò e piacque moltissimo. — I direttori del Ginnasio riconoscano adunque nel concorso e nella sodisfazione del pubblico un desiderio di vedere più frequentemente prodotte le opere dell' immortale autore; tanto più che ogni recita essendo in gran parte *saggio* di alunni, ha tutto il diritto chi vi assiste di sentire opere classiche sieno pure *dette a memoria.* — *Il tramonto del Sole* farsa fu detta dal Sig. Ghirlanda ed altri, e divertì il pubblico —

Lunedì 13. *La Duchessa e l' Amico* Commedia di Ancellot, ed il *Tigre del Bengala* farsa. — Presero parte all' esecuzione dell' annunciata Produzione la Pieri-Tiozzo il Gattinelli il Prosperi ed i migliori fra gli altri attori, per cui se non perfetta non riuscì almeno disgradevole la recita, ed il pubblico si divertì. — Continuino a darci Commedie e buone Commedie, tralascino le etichette, le convenienze, le individualità, siano uniti e concordi nel ben cuoprire le diverse parti, e nel ben servire il pubblico, ed allora forse gli attori del Ginnasio italiano vedranno accorrere in maggior numero gli uditori ad ascoltarli, ed anco ad applaudirli. La farsa fece ridere.

Martedì 15. *Maurizio, o il Medico del Villaggio.* Il Gattinelli come sempre fanatizzò in questa parte, e siccome tutti gli attori erano al loro posto piacquero indistintamente, ed il pubblico non gli fu scarso di applausi.

Teatro Argentina — Continuano i *dicesi.* — Dicesi che la Galletti non sia giunta, ma sia per giungere. Dicesi che oltre la Galletti avremo anche la Sannazzaro. Dicesi però che intanto si andrà in scena con la Talbot nella Vestale. Dicesi che alcune ballerine che mancano ancora saranno tutte nelle file all' apertura del teatro. Dicesi . . . E noi secondo il consueto diciamo che ci và dell' interesse dell' Impresa a far sì che il tutto riesca bene per tema che in Roma possa rinnovarsi quello che *dicesi* avvenuto in Napoli, e cioè che per non essere stato mantenuto al pubblico quanto erasi promesso nel manifesto d' appalto, dicesi che l' Impresa possa essere stata obbligata a restituire agli Appaltati ed abbonati una rata del pagamento. — Se ciò avvenne, come dicesi, non é al certo una cattiva lezione agl' Impresari.

Anfiteatro Corea — La Compagnia equestre dei Signori Guillaume continua ad attirarvi gran concorso allorquando la pioggia non gl' impedisce di agire.

Galleria Zoologica — Nel prossimo Novembre avremo in Roma una gran raccolta di animali feroci ammaestrati dal Sig. Charles di Parigi. — Sappiamo esser Egli riuscito a domare Leoni, Tigri, Pantere, e Jene in modo da costringerli ad agire d' accordo durante la di lui presenza. — In Parigi fu molto ammirata una *Tigre reale* di straordinaria bellezza e ferocia, nella cui gabbia entra il domatore e la costringe all' obbedienza. — La Galleria degli animali è composta di otto Leoni di Barberia, del Sennaar, del Senegal, e dell' America ; sette Jene di diverse specie, Tigre reale, Pantere, Jaguars, Leopardi, Guepardi, Gatti-tigri, Pumas, Couguars, Orsi bianchi, Orsi d' America, del Nord, ec. oltre una raccolta di scimmie ed uccelli ed un magnifico Elefante del regno di Lahore nell' Indie. — Gli esercizi si danno entro le gabbie e sopra un palco scenico, ove le scimmie particolarmente eseguiscono graziosi giuochi. Nell' annunciare con piacere questa Zoologica esposizione ci rammarica il pensiero che Roma non debba avere per opera municipale, o per associazione di Cittadini un GIARDINO ZOOLOGICO come lo hanno Parigi, Londra, Amsterdam, Marsiglia, ed altre grandi città di Europa !!!

Venezia (*nostra corrispondenza*) — La Ristori ha già dato quattro serate. 1. La *Medea* : Molta gente ma non folla, cagione il forte prezzo, maggiore di altro teatro ove si dava la *Semiramide* con le due sorelle Marchisio, quasi debuttanti, ma che hanno stupendiasime voci. — 2. La *Giuditta* di Giacometti, che ha fatto furore. — 3. La *Medea* : quasi piena ed incontro grande. — 4. *Macbeth* di Sakespeare : Teatro scarsissimo e freddissima accoglienza alla tragedia ma plausi alla Ristori. — Se tutti i pubblici tralasceranno d' intervenire in Teatro alle recite del Macbeth, dell' Otello, del Re Lear e di altre tragedie per noi esotiche gli attori cesseranno dal rappresentarle. Questa sera *Fedra* domani *Camma.*

Milano. — L' Avvocato *Paolo Ferrari* è stato eletto a direttore dei Filodrammatici di Milano nella riunione del 30 Agosto perduto. Quest' Accademia che tanto può giovare all' arte, e che poco fece ancora per essa sembra volersi stabilire sopra più larghe basi ed imitare la Filodrammatica di Roma. Gridino pure i Comici che l' arte deve risorger da se, scrivano pure alcuni articolisti che le Accademie non sono utili che per accordare onorificenze e diplomi, noi parteggeremo sempre per i principj propugnati dal *Filodrammatico*, e cioè che alle Accademie si spetta in gran parte il risorgimento del teatro italiano, poichè son esse che posson guidare il pubblico, e dar buoni attori al teatro. È per tal motivi che la nomina del *Ferrari* a direttore della Filodrammatica di Milano è un avvenimento interessante per gli amatori della drammatica italiana.

(*da lettera*)

Livorno. — (*nostra corrispondenza*) Eccovi qualche notizia sulla compagnia Stacchini: e principalmente sull' esito della Polissena tragedia dell' esimio poeta nostro concittadino, G. B. Niccolini dataci per Beneficiata della brava Fumagalli. La parte d' *Ecuba* era ad essa affidata, quella di *Polissena* alla giovine Adalgisa Stacchini, e la Marchetti-Bosio vestì il personaggio interessante della profetica *Cassandra.* In quanto agli uomini, Stacchini *Pirro*, Bellotti *Ulisse* Caracciolo *Calcante*, Santucci *Atride.* Nel complesso l' esecuzione fu buona e gli attori ed attrici s' ebbero applausi, ma la scena che veramente fanatizzò fu quella dell' atto terzo, in cui si annunzia ad Ecuba che i Numi chieggono il sangue d' una sua figlia, e che essa stessa dovrà dall' urna fatale estrarre il nome di quella fra le due che subir dovrà il sacrifizio. In questa commoventissima scena la Fumagalli si appalesò vera attrice, e allorchè si abbassa ad implorare la pietà di Pirro, di tale accento improntò quei versi : « *Perdona o Priamo se le ginocchia di chi ti uccise abbraccio* » e tale disperazione si dipinse sul lei volto, che il pubblico irruppe come un sol uomo in prolungati applausi. A lode del vero questa scena è così maestrevolmente toccata dall' autore, che non si può udirla senza sentirsi commuovere sino al fondo dell' anima.

Viterbo. — *Il Saltimbanco* del Maestro Pacini eseguito dalla Ponti, Dell' Armi tenore; e Giannini baritono, ha fatto entusiasmo. Il Maestro è stato oggetto di ovazioni inusitate. Applausi, fiori, corone, illuminazioni, serenate, chiamato al balcone, nulla fu ommesso per festeggiare un tanto Maestro.

MISCELLANEA.

A Cremona per dar pane a tutti quelli che traggono esistenza dai spettacoli si è progettato di aprire nel venturo carnevale il teatro filodrammatico per azioni di austr. lire 50 fino alla somma di L. 5000. Verificandosi il guadagno, si lascerebbe questo a beneficio della Pia istituzione musicale. — Il Principe Poniatowscki ha aggiunto un nuovo pezzo alla sua opera *D. Desiderio* che verrà riprodotta nel venturo inverno al T. Italiano di Parigi — Sono sotto i torchi i migliori pezzi per canto con accom. di piano forte della nuova musica del De Ferrari « *Il matrimonio per concorso* ». — La compagnia di *G. Pieri* prenderà ora il nome di compagnia *Sarda.* — È morto a Malaga precipitando dal suo globo il celebre areonauta *Poitevin* — Il celebre contrabassista *Bottesini* destò nuovo entusiasmi tanto a Verona, quanto il 22 pass. a mantova — In Torino verrà pubblicato un nuovo giornale, ossia « *Album descrittivo dei principali oggetti esposti nel R. castello del Valenino in occasione della stessa esposizione annuale.* -- Abbiamo sott' occhio il primo numero del nuovo giornale *Carlo Goldoni* di cui già tenemmo discorso nel n. 9 di questo periodico. Da esso apprendiamo la pubblicazione della nuova tragedia di G. B. Niccolini MARIO pei tipi di Le-Mounier in Firenze. Non si parla in Firenze che del manoscritto di *Dante* che dicesi scoperto e che credesi copiato di mano dello stesso petrarca: Il dotto Amici fu inviato a visitare tutte quante le biblioteche ove si trovano autografi del Petrarca. Ora narrasi che l' amici riscontrò all' *Ambrosiana* in Milano una perfetta rispondenza fra il carattere del Dante e quello delle note apposte da Petrarca ad un Virgilio già posseduto, per cui si convinse dell' identità. — A *Mantova* è aperto il concorso per gl' impresari al *teatro* sociale per il Garnevale e primavera 1858 in 59 per opera e ballo. — Il tenore Naudin è fissato pel Carnevale e quaresima al Vittorio Emanuele in Torino — La De Giuli Borsi va a Madrid a tutto marzo 59 — Il baritono Ferlotti è scritturato per Barcellona — A Torino la Compagnia Trivelli e Peracchi andò in scena al teatro Alfieri con le due *Sorelle* di Cherardi. Il Trivelli è uno dei concorrenti per la formazione della Compagnia così detta italiana, ma se questa compagnia dovrà formarsi si crede che Domeniconi sarà preferito a tutti, e che non farà altro che variare il nome di Compagnia *Romana* in quello di *Italiana.* — A Messina la Compagnia Dondini ha eseguito la *Suonatrice d' arpa, la vita color di Rose, la Donna in seconde nozze, e la Zaira.* L' incontro è stato strepitoso ed i Messinesi la chiamano compagnia modello. Potrebbe il Dondini assumere questo titolo ampolloso avanti che altri glie lo tolga — La nuova Commedia di Botto *la gente nuova* sarà eseguita in questi giorni dalla compagnia Domeniconi in Milano. Dicesi che Paolo Ferrari dopo la *prosa* scriverà per Milano una nuova Commedia *la Rosa.* — Julio Janin annuncia una sua nuova opera che sarà forse molto voluminosa. I suoi studj sopra madamigella Rachel, ed in pari tempo il Dottore Tampier che la vide spirare annunzia la publicazione delle ultime ore della celebre tragica.

LOGOGRIFO

Il *primo*, chi più reputa — poterlo dir per sè,
E tanto più probabile — che nell' inganno egli è.
Aggiungi un' *altra* sillaba, — e la ritrovi allora
O piccola, o magnifica — in quasi ogni dimora.
Un' *altra* posponendovi, — è di mangiare oggetto
Che in tutto l' anno trovasi — a' bevitori accetto.
Infin, piazzando l' *ultima* — additerà soggiorno
Che di battaglia celebre — fu testimone un giorno.
Se poi la *prima* troncasi, — è cosa singolare,
Che dai metalli solidi — solo si può formare.
Di nuovo un' altra levane : — è oggetto di spavento
Che una città distruggere — ben puote in un momento;
Ma sotto l' altra specie, — cosa non più ferale,
Desta la cupidigia — dell' avido mortale.
Il *Core* in modo quadruplo — puote venire espresso,
Che sotto senso vario — rimane ognor lo stesso.
Così nomar volendosi — il *ventre* poi soltanto
Diventa indispensabile — per modulare il canto.
E unendo *prima*, ed *ultima*, — se medico il può fare,
Ei figlio di Esculapio — davver si può chiamare.

Spiegazione della Sciarada precedente — *Ma-estro.*

ROMA - *Nello Stabilimento Tipografico di M. L. Aureli e C.* - 1858. Il Direttore responsabile - VINCENZO CONTI.

Anno I. Mercoledì 22 Settembre 1858. N. 12.

IL FILODRAMMATICO

GIORNALE

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL' ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L' UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57.

Prezzo di associazione

	UN ANNO	SEI MESI
Roma - *al domicilio*	Sc. 2 —	Sc. 1 20
Province - *franco* .	» 2 30	» 1 35
Stato Napolitano e Piemonte - *franco ai confini*	» 2 60	» 1 50
Toscana, Regno Lombardo - Veneto ed Austria - *franco* .	» 2 60	» 1 50
Germania	» 3 40	» 1 75
Francia, Inghilterra e Spagna - *franco*	» 4 —	» 2 20

Condizioni diverse

Le associazioni si ricevono nello Stabil. di M. L. Aureli e C. Piazza Borghese N. 89, e nella Libreria in Via de' Sediari N. 72. e nell'Officio del Giornale.
Lettere plichi e gruppi, non si accettano se non franchi di posta.
Il Filodrammatico non riceve associazioni di artisti teatrali durante l'esercizio della loro arte in questa Capitale.
L'associazione non disdetta un mese prima s' intende confermata.
Le inserzioni si pagano 2 bai. per linea.
Un numero separato si paga baj. 5.

Per dar posto ai seguenti articoli gentilmente favoritici dai nostri collaboratori di Napoli, rimettiamo al prossimo numero l'ultimo scritto del Sig. Baracconi — Sulla riforma del teatro italiano.

SAN GIOVANNI DEL TORO IN RAVELLO (*)

Non prima si giugne alla città di Ravello, che si vede nel centro della disadorna sua piazza una meschinissima fonte, ove sono state allogate due marmoree figure degli alati leoni e vitello, rozzamente scolpite, le quali, mostrando le schiene spianate, ed essendo simboli di san Luca e san Marco, furono per fermo altra volta in qualche chiesa sottoposte a colonne. Oltrepassata la piazza, si perviene ascendendo dopo non molti passi al sommo della città, il quale forse, avvegna che vi si sale, grecamente fu detto Toro (1). Quivi in una piazzetta si osserva, a fronte d' una chiesa intitolata a s. Giovanni e soprannomata del Toro, la porta d' un albergo bizzarramente adornata di colonnette, stipiti intagliati, leoncelli ed altre figurine di marmo bianco, che, come si conta, stettero per innanzi nel magnifico tempio di santo Eustachio della casa d' Afflitto, le cui superbe ruine, poste a cavaliere di un poggio, che si chiama di Scalella e Pontone, riempiono i riguardanti di maraviglia e tristezza. Accanto alla chiesa e all' albergo si legge in una lapide sopra l' uscio d' un orto la seguente antica iscrizione, che indarno si cerca tra quelle raccolte dal Mommsen (2), e deve riuscire, per il collegio che vi si ricorda, assai gradita a coloro che sono vaghi di così fatte materie.

D. M.
HERMEROTI CAESAR
M. SER. PEDISEQ. COLLEG.
F. C.

Nella chiesa di San Giovanni del Toro, la quale ha tre porte, tre navi, tre altari, otto antiche colonne e confessione al disotto, sta nella nave del mezzo, incontro al corno dell'epistola dell'altar maggiore, il pergamo di marmo bianco lavorato a musaico, che quattro colonnette di granito sostengono sopra capitelli corinti di marmo bianco.

Quattro teste di piccolissimi leoncelli con le loro giubbe vengono fuori dai quattro canti della base dell' una, ed altrettante teste di simiglianti leoncelli addentano i canti della base dell' altra delle due colonnette, che sono rimpetto alle porte. Significano le colonne di marmo, come Ugo di San Vittore affermava (3), i santi dottori, che sono saldi per fede, e per giustizia diritti. Ed i leoncelli, le cui gambe restano ascose, furono per avventura scolpiti, a fin d' indicare, secondo un simbolo dichiarato dall' areopagita Dionigi (4), le operazioni degli Angeli, i quali occultano ad imitazione di Dio le spirituali loro vestigia.

Intorno al capitello della colonnetta, che ha i canti della base addentati dai quattro leoncelli, e si ritrova nella nave del mezzo, sono intagliate le figurine d' un bue, d' un cane, d' un uomo barbato con verga, d' un saettatore, d' un' aquila con serpe nel becco, di due uccelli che congiungono i becchi, d' un uomo nudo genuflesso con le mani sopra i ginocchi, e d' un gufo con una donnola od un topo nel becco. Il bue rappresenta, per ciò che sant' Agostino asserisce (5), colui, che, imitando i profeti e gli apostoli, ci dispensa la Sacra Scrittura: siccome Clemente d' Alessandria notava (6), l' uomo mondo e fedele, cui si vuole comunicare il perfezionamento della dottrina cristiana: e, giusta il parere di Gregorio Magno (7), l' ecclesiastico deputato all' ufficio della predicazione. Immagine è il cane, secondo santo Agostino (8), dell' ottimo predicante, il quale vigila e latra per l' ostello e il padrone, per la greggia e il pastore: e significa, a detta di Eusebio vescovo nelle Gallie (9), sì gli apostoli ed i dottori, dalla cui lingua è arrecata, non altrimenti che da quella de' cani alle piaghe, la medicina alle anime travagliate, e sì il gentile che chiede, a mo' della donna di Cana comparata da Gesù Cristo al cagnuolo, le miche cadute dalla tavola del Signore. Osservava Niccola de Lyra (10), che gli antichi dottori presso gli Ebrei portavano in segno della loro scienza la verga. Scriveva Origene (11), che si nomina verga la più severa disciplina, di cui gli uomini peccatori e di poca fede abbisognano, e la virtù del salutifero ragionamento a riprendere e punire gli ascoltanti. San Gregorio Magno esponeva (12), che può la verga, onde sogliono essere gastigati i fanciulli, acconciamente dinotare il discorso dell' ammendamento e la predicazione. Guglielmo Durand avvertiva (13), che ingiugnendo Gesù Cristo agli apostoli, quando li mosse a predicare alle genti, che togliessero il bastone, accennasse la sua sacerdotal potestà, la quale come verga corregge e come bastone sostenta. E però l' uomo, dalla cui barba conforme alle chiose dell' egizio Origene (14), è testificata la ragione, indica, portando la verga, che il ministro di Dio, il quale perfettamente si vive, dà opera alla predicazione cristiana. Si ha dal detto Origene (15), che, essendo il Salvatore la freccia eletta, i profeti e gli apostoli, per i quali il Cristo favella, dardeggiano e compungono il cuore di quelli, cui porgono la parola di Dio. Il santo vescovo di Ippona insegnava (16), che dalla Sacra Scrittura, in cui, non non altrimenti che il sodo legno è piegato dalla forte corda nell' arco, è l' asprezza del Vecchio Testamento ammorbidita dalla saldezza del Nuovo, sono stratti quasi strali gli apostoli, e saettati i divini precetti: e che per coloro, i quali, secondo Isaia profetava, uscivano con le frecce e con l' arco, sono figurati gli apostoli venuti a ferire co' dardi delle loro parole la durezza della vita gentile. Affermando Ugo di San Vittore (17), che così ritraggono da' serpenti quei che maneggiano le faccende della vita mondana, come dagli uccelli coloro che con le penne delle virtù si sollevano alla contemplazione delle cose celesti, è da stimare che il serpe tenuto col becco dall' aquila valga l' uomo del secolo levato di terra dalla predicazione del sacerdote. La coppia d' uccelli co' becchi riuniti, chi s' appoggi al cartaginese Cipriano (18), è a proposito credere che simboleggi nel bacio delle colombe la carità de' cristiani, e la vicendevole comunicazione de' divini precetti. Scriveva il beato apostolo Paolo (19), che tutte le cose sono nude ed aperte innanzi al Signore. Asseverava l' alessandrino Clemente (20), che si deve il cristiano talmente spogliare de' vizi e peccati, anco più vergognosi, che torni alla condizione del tempo ch' ei venne fuori dell' utero della madre. Da santo Eucherio s' apprende (21), che al giusto conviene toglersi quanto è mondano da dosso, e (22) confessare piegando i ginocchi l' umiltà e la virtù della fede. La scoltura dell' uomo posto inginocchione, è da reputare che si riferisca a colui che, rendutosi mondo di colpe, attende devotamente alla dottrina cristiana. Chiosava il santo vescovo e dottore Agostino (23), che al gufo, il quale sta tra le tenebre delle rovine, è simile il predicatore allogato in mezzo ai credenti incorsi in peccato. Dicevano Aristeo (24) ed Eusebio vescovo di Cesarea (25), che le donnole e i sorci significano la malefica usanza. Ed esponeva Ugo di San Vittore (26), che i cinque sorci, che fecero i Filistei dopo la loro piaga e portarono all'arca, mostrano che gli uomini dediti ai sensi, poi che sono corretti da Dio, conoscono la loro reità, confessano la giustizia delle loro percosse, e, quantunque siano forzati, migliorano. Di che si vuole inferire, che il topo o la donnola nel becco del gufo dinoti il convertimento del peccatore prodotto dalla predicazione cristiana.

Intorno al capitello dell'altra colonnetta, la quale altresì sta nella nave del mezzo, sono scolpite le figurine d'un uomo che si tiene disteso a bisdosso d'uno struzzo abbracciandone il collo, d'una coppia d'uomo e donna che seggono l'uno accosto dell'altra e spezzano un pane, d'un bue e d'un leone. San Girolamo avvisa (27), che rappresentata è dallo struzzo la Chiesa, la quale giovandosi de' due testamenti come quell'animale usa l'ali, si procaccia nel sodo, e non nel vacuo, il suo cibo. Si ha dal santo e grande papa Gregorio (28) e dallo scrittore de' comenti della Genesi appropriati ad Eucherio (29), che il cavalcante caduto sopra la propria faccia è immagine di colui che confessa e piagne pentendosi le sue colpe. Sicchè l'uomo soprapposto allo struzzo simboleggia il ripentito cristiano, che dalla chiesa, a cui s' affida ed attacca, è menato a salvezza. Gesù diceva, conforme al vangelo di san Giovanni (30), lui essere il pane vivo disceso dal cielo e datore di vita eterna. Scriveva il beato apostolo Paolo (31), che nè l'uomo senza la donna nè la donna senza l'uomo secondo il Signore, e tutti noi, spezzando un sol pane, siamo un sol corpo e partecipiamo il corpo di Cristo. Celio Sedulio esponeva (32), che il pane è la divina parola, della cui sostanziale dottrina ove l'animo resti alquanto digiuno, sosterrà grande fame. Ed i santi Eucherio (33) e Bonaventura (34) osservavano, che sì Gesù Cristo si vuole intendere per il pane e sì la Sacra Scrittura. Imperò l'uomo e la donna, che seggono compostamente e spezzano il pane, importano la beatitudine della vita casta in coloro, i quali si pascono delle divine sentenze del Vecchio Testamento e del Nuovo. Le scolture del bue e del leone si riferiscono, siccome è asserito ne' commentari attribuiti al beato vescovo Eucherio (35) e nelle miscellanee dottrine allogate tra le opere d'Ugo di San Vittore (36), agli apostoli ed evangelisti ed a tutti i predicatori e ministri del Verbo, ai quali è mestieri congiugnere con lo spirito della mansuetudine, indicato dal bue, l' impeto dell'ammonizione, figurato dal leone, e mai non conviene affievolire nell'ardenza del biasimo la vigilanza della discreta operazione e favella, ed istarsi dal volgere in bocca presso che ruminando le parole della divina lezione.

Il leggio, che sovrasta al mezzo della principal faccia del pulpito, è poggiato sopra un'aquila, che tiene con gli artigli al disotto un aperto libretto con dentrovi le prime parole del vangelo di san Giovanni, il quale è retto in alto dalla mano d'un uomo, i cui piedi sono posati sopra i capi di due leoncelli, che rizzati addentano innanzi a loro un agnello. Venen-

(*) Da un'operetta inedita intorno alle antichità d'Amalfi e dintorni.
(1) Da Θορω.
(2) Inscriptiones Regni Neapolitani latinae: edidit Theodorus Mommsen.
(3) Sermo XCII.
(4) De coelesti hierarchia, cap. XV, § VIII.
(5) In Evang. S. Joannis Tractatus X.
(6) Stromatum lib. II, cap. XVIII.
(7) Exposit. mor. in B. Job. lib. VII, cap. VI.
(8) Epist. CXLIX ad Paulinum.
(9) Feria V post. secundam dominicam in quadragesima.
(10) Glossa al sal. CIX ed al cap. X di S. Matteo.
(11) E commentario in psalmum II, vers. 9 — Select. in Ezechielem cap. VII.
(12) In I Regum cap. XIV Expositionis lib. V.
(13) Rationale divinorum officiorum, lib. III, cap. XV.
(14) In Psal. CXXXII, vers. 2.
(15) Homilia III in psal. XXXVI, § 3 — Homilia I in psal. XXXVII § 2.
(16) In Psal. VII.
(17) Sermo LXIX.
(18) De unitate Ecclesiae.
(19) Ad Hebraeos, cap IV, v. 13.
(20) Stromatum lib. IV, cap. XXV.
(21) Formularum spiritalium liber, cap. VI.
(22) Id. cap. VII.
(23) In psal. CI.
(24) Historia de S. Scripturae interpretibus.
(25) Praeparationis Evangelicae lib. VIII, cap. IX.
(26) Allegoriae in vetus test., lib. V, cap. IX.
(27) Comment. in Job, cap. XXXIX.
(28) In 6 Job. cap. XXXI, cap. XXXIX.
(29) Lib. III, § XXXVIII.
(30) Cap. VI.
(31) Ad Corinthios cap. XI.
(32) Opus paschale, lib. II, cap. XI.
(33) Formularum spirit. lib., cap. VIII.
(34) In psal. XL.
(35) In libros Regum, lib. III, § XXII.
(36) Miscellanea lib. VII, VIII.

do il Cristo, siccome afferma san Bonaventura (37), assomigliato all'aquila per il risorgimento o l'ascensione, valendo l'uomo, secondo una chiosa di santo Agostino (38), l'umanità del Signore, ed essendo stato, a detta dello stesso scrittore (39), il diabolico leone, che s'era crudelmente rizzato contra il divino Agnello, vinto dalla pazienza di quello, torna lieve l'intendere che, come per le scolture de' due capitelli sono allegoricamente mostrate le qualità de' predicatori e di coloro che li odono, così per le altre, onde s'adorna il leggio, è simboleggiata la dottrina evangelica della redenzione dell'uomo, operata dal Verbo divino umanato, ch' è la sostanza della predicazione cristiana.

È condotto per candeliere presso al leggio sopra il pulpito un colonnino, il quale ha il capitello corintio, ed è circondato dalle immagini di tre chericuzzi, onde sono portati, l'incensiere dall'uno, il libro del vangelo di san Giovanni dall'altro, e l'antifonario dal terzo.

Unitamente tra le figure, che stanno intorno al pergamo lavorate a musaico, notevoli sono quelle di due tori d'oro tra alquanti tondini composti di trifogli bianchi, azzurri e vermigli in campo quasi che affatto azzurro, i quali sono dentro due quadri nella faccia ch' è incontro all'ingresso del tempio, e conviene osservare nel marmo onde la scaletta è nascosa, l'effigie di Giona, che scappa fuori della bocca della balena con un vago saltetto. Interpetrando il dottore d'Ippona (40) un luogo del vangelo di san Matteo (41), espone il riscontro della storia di Giona con quella della passione del Redentore, e dice che, siccome non giunse a Ninive la predicazione di Giona prima che fosse questi vomitato dalla balena, così il compimento della profezia non pervenne alle genti innanzi alla resurrezione di Cristo. E che vogliono manifestare i due tori? Od eglino sono l'armo parlante della casa de' Bove, cui per tradizione si riferisce la commessa dell'opera (42), o sono un ricordo della nobile regione del Toro della città di Ravello, ove venne costruita la chiesa di san Giovanni che ne porta tuttavia il nome.

SCIPIONE VOLPICELLA.

(37) In Evang. S. Lucae, cap. XIII.
(38) In Evang. S. Joannis tract. XXXVI, § III.
(39) In psal. CXLIX.
(40) Quaestio VI contra Paganos, epist. CII.
(41) Cap. XII, v. 39 e 40.
(42) Pansa, Istoria d'Amalfi, tomo II, pag. 86.

CORRISPONDENZA NAPOLITANA

Mi fate invito perchè io venga di quando in quando a riferirvi le cose di qui, che più specialmente si attengono alle arti belle, ed in particolar modo sulla drammatica, come l'indole e l'intitolazione del vostro periodico richieggono. Accetto volentieri perchè le colonne del Filodrammatico mi sono sembrate, dal suo bel principio, disinfette dal putridume di adulazione, come esenti dal tarlo della maldicenza per costume; perchè mi ci sento in mezzo ad un cert'odore di stampa indipendente ed onesta: cosa rara ad uscire dai torchi del giornalismo, *quasi unica del giornalismo teatrale.* Ora che l'Italia pare che faccia gli ultimi conati per rinsanguinarsi alquanto nell'arte scenica, come per togliere il nostro popolo dal baliatico straniero (ed il teatro ha certo la sua parte all'educazione del popolo) ella è cosa utilissima che sorga a fianco una stampa periodica forte e severa, la quale ammonisca senza rispetti, segni con accorgimento il buon sentiero dell'arte, e faccia cuore a coloro che dimostransi capaci a meritar bene pel ristoramento della Drammatica. Io non assumerò l'ufficio di mettere a disamina quistioni generali sull'arte rappresentativa, nè di proporre le vie più acconce a darle crescente vigore; intenderò bensì a dare ai lettori del *Filodrammatico* una certa notizia cronologica di quel che si fa quaggiù da noi in fatto di teatri. Talvolta mi accadrà di penetrare il midollo e tal'altra di basciare la scorza delle cose: un giorno sarò serio, senza però mai annuvolarmi di troppo, ed un giorno sarò faceto a seconda del tema e dei nervi: non avrò turibolo per chicchessia, nè adoprerò la sferza altro che con gl' impenitenti: il mio cerchio di obbligo sarà il teatro di prosa, le mie scappate saranno nel campo di Euterpe, nè vi fo garanzia che taluna volta non balzi nelle circostanti province dell'arte, od anche fuori del tutto, come spira la fantasia. Mi chiamerò *Omega*, necessaria trasformazione, dacchè per mala nostra ventura, per non dir per poca educazione pubblica che abbiamo, solo sotto al velo dell'incognito sappiam dire qualche poco di vero. Se il velo fosse squarciato addio l'epigrafe del vostro giornale; ma io vi accerto da ora che deporrò la penna anzi che lasciarla inceppata nell'esprimere il pensiero della mia mente, e che la vostra bandiera col motto *lex omnium artium ipsa veritas* non sarà certo da me tradita. Fatti così tutti i patti col *Filodrammatico* e coi suoi lettori, segnata che ho la mia professione di fede, incomincio.

Ed incomincio deliberatamente adesso che i nostri teatri sono chiusi per diciassette giorni, durante i quali i comici della prosa dei Fiorentini sono a Palermo, ed il gran teatro di S. Carlo si apparecchia al corso delle rappresentazioni di autunno, carnevale e quaresima. Potrei dirvi qualcosa del *Prospetto di Appalto* che è venuto fuori nella settimana scorsa per quest'ultimo teatro di musica, ma me ne tengo, posciachè le voci sarebbero molte, ma ogni giudizio prematuro: avrete letto i nomi principali e basta. La Medori, Fraschini e Coletti sono artisti cari ai Napoletani ed hanno pregi non pochi. Il Negrini ha bella fama, ma non lo si crede in freschezza di voce. Rota è un coreografo che deve combattere ancora per vincere una frazione di gente rimasta fedele alla vecchia coreografia, e vincerà perchè ha molta fantasia e buon gusto. Intanto si aprirà il S. Carlo domenica prossima con compagnia mista di primi e di secondi artisti, per dar poi il giorno 4 ottobre, che è la gran gala, principio alla recita dei migliori artisti e mettere in iscena il ballo *Montecristo*. Ma quello che a me serve di dire per intelligenza dei vostri lettori è qualche cosa intorno alle condizioni generali della drammatica in Napoli, condizioni alquanto eccezionali, almeno rispetto agli altri teatri della penisola. Questa città, che conta circa un mezzo milione di abitanti (dico circa perchè non intendo stare a punto di statistica) ha non pertanto un solo teatro drammatico, quello dei Fiorentini, di mediocre ampiezza, ma per fermo minore del vostro teatro Valle a modo di esempio. Gli altri così detti teatrini somigliano i casotti, e per dimensioni, e perchè il più spesso edificati in luoghi sotterranei, e per le compagnie povere e scarse che vi sono esibite. Ma questo fatto che potrebbe sembrare argomento del poco impulso nazionale, o del poco gusto che si abbia qui da noi per la drammatica, si deriva da ben altra cagione, la quale è forza che io sveli. Da oltre a venti anni è intraprenditore di questo teatro il valoroso artista comico Sig. Adamo Alberti, prima in unione del Monti e del Prepiani, quindi solo, recentemente socio al Colomberti ed ora di bel nuovo assoluto nel possesso. Egli ha sempre ottenuto e rinnovato una specie di privilegio dal R. Governo, pel quale riceve una sovvenzione di ducati quattromila annui ed il diritto di impedire ogni concorrenza. D'altra parte l'impressario assume le obbligazioni di mantenere una compagnia numerosa e scelta, non che di provvedere al decoro della scena ed alla varietà degli spettacoli. L'anno scorso appunto fu fatta rinnovazione del privilegio suddetto per un altro quadriennio, con qualche lieve modificazione, come quello per esempio di conceder facoltà ad una compagnia nuova di dare un corso di non oltre a 24 recite in un anno in questa capitale ed in altro teatro, mercè il compenso allo Alberti di una certa somma da non eccedere i ducati trenta per sera. Così sarà che avremo questo anno la Compagnia Ristori al teatro del Fondo. Io non sono di coloro che negano alcuni vantaggi a questo sistema protettore, e che non riconoscono in una compagnia stabile alcun che di bene per la formazione di una scuola dell'arte, ma non credo che la protezione debba spingersi fino al monopolio. Concedere sussidio al principale teatro drammatico, come si fa pel gran teatro di musica, imponendo condizioni di decoro artistico e di incoraggiamento agli scrittori, mi pare lodevole provvedimento dei governi: menomare il diritto dell'esercizio artistico di chi si voglia e defraudare il pubblico della varietà di spettacoli e della possibilità di ammirare i diversi cultori dell'arte mi pare poco giusto in principio e poco utile in pratica. Nè gli effetti che noi veggiamo fra noi derivare da cotesto privilegio contrastano al mio avviso. L'impresario, fatto sicuro di un concorso stragrande al suo teatro, non spronato da emulazioni di sorta, padroneggia le cose a suo talento, senza forse alcun rischio nella speculazione, e senza temere alcun danno del mediocre e torpido procedere dalla sua intrapresa. Più grave danno ne torna all'arte e più difficile è la speranza che una schiera di autori nazionali si facciano con ogni possa a coadiuvare il risorgimento drammatico. Ed in vero la mancanza di leggi protettrici della proprietà delle opere dell'intelletto fa sì che l'Impresario debba ognora preferire le opere messe a stampa nella rimanente Italia od all'estero, per le quali non dà rimunerazione di sorta, a quelle degli autori nostrali: e quando pure per ragione del contratto stesso o per ragione di pudore cittadino debba mettere sulla scena qualche produzione nata sul nostro suolo, preferisce sempre quelle di autori che, per grado sociale o per speranza di preferenza su gli altri, rifiutano ogni compensamento: così la drammatica fra noi anzi che esser campo aperto all'ingegno di tutti gli ordini di scrittori, diviene un campo chiuso all'esercitazione, spesso lodevolissima, di gentiluomini letterati e dilettanti. I nomi ed i fatti che mi accadrà citare in prosieguo daranno pruova di queste per sè stesse chiare deduzioni. Non debbo tacere che gli autori possono ben tutti richiedere il compenso dell'opera loro nel decimo del provento teatrale di ogni rappresentazione, premio al certo non scarso in raffronto a quello stabilito altrove, ma che si riduce scarsissimo, quando non è annullato come vi dissi, per ragione dello abbonamento teatrale il quale non permette che una produzione sia ripetuta oltre a quattro sere, dovendosi poscia aspettare almeno due mesi per rimetterla in iscena.

Queste lamentanze ed altre molte, che lungo sarebbe il compendiare, formano il principale obbietto della critica che muovono i più contro al teatro dei Fiorentini, critica a cui è ben chiaro che sia sordo l'intraprenditore che attende al meglio della sua speculazione. La stampa è quasi uniforme da più anni nel segnalare questo abuso, ma è stata finoggi impotente ad abbatterlo. Fra gli altri giornali mi piace ricordare il *Palazzo di Cristallo*, giornaletto quotidiano compilato da una brigata di begli umori nell'anno 1856, il quale sferzò forte con tutte le armi: oggi il *Diorama*, periodico di considerazione pel grado e per la coltura di coloro che vi scrivono, seguita la lotta, ma con minore efficacia: il *Nomade*, l'*Epoca*, l'*Iride* ed altri fogli dividono quella opposizione, ma contro tutti sta il giornale *Il Teatro* che difende e comici ed impresa ed il principio stesso in astratto della *privativa*. Mi era necessario mettervi a cognizione sommaria di questa lotta, affinchè il giudizio dei confratelli italiani che vogliono arrivare al miglioramento dell'arte sia guidato con coscienza di causa, ed affinchè di quel che si fa qui dai nostri sia misura di quello che far si potrebbe in migliori condizioni e sciolti che fossimo da certe pastoie strettissime.

Nonostante però queste pressioni, e molti giovani, specialmente in questi ultimi anni, sono sbocciati nel campo teatrale con belle speranze, dei quali per ora mi contento di citarvi i soli nomi. Essi sono per la tragedia e pel dramma il Duca dell'Albaneto, il Cav. de Sivo, il Sig. Tommaso Arabia, il Sig. Domenico Bolognese, il Sig. Domenico Lopez: per le commedie più scarsi sono i buoni cultori, fra i quali citerò il Marchese Laviano Tito, il Barone Mattei, il Sig. Raffaele Colucci, il Sig. Adolfo de Cesare. Lunga sarebbe la schiera di coloro che hanno per lo passato meritato lode nel comporre per teatro. Basterebbe ricordare i nomi di un Duca di Ventignano, di un Campagna, di un Ruffa e poi di Riccio, Avitabile, Cucciniello, Ricci, Caccavone e di molti altri; piuttosto io vi dirò di alcuni che son prossimi ad entrare in questa palestra con nome già molto noto nelle rimanenti lettere: essi sono Camillo Caracciolo Marchese di Bella, Luigi Indelli, Federigo Quercia, tre forti ingegni, venusti scrittori, e fatti al magistero del verso italiano. Mi accadrà di parlarvi forse in questo anno delle loro prime opere drammatiche.

Ora che siamo entrati in qualche dimestichezza, e che potete meglio valutare i fatti nostri e le persone di nostra famiglia, permettetemi che io non faccia maggiore abuso della pazienza dei vostri lettori per prima visita.

OMEGA

Invenzioni e scoperte giornalistiche.

Si va propagando come morbo epidemico una smania di ridurre le vite degli uomini celebri, e soprattutto dei grandi letterati ed artisti, in romanzi e novelle; sicchè i nostri posteri

Che questo tempo chiameranno antico

stenteranno certo a cavarne il netto di tanti aneddoti e fattarelli che a quei famosi si attribuiscono. Finchè se ne fanno argomento di commedie e drammi, pazienza: perocchè già si sa che lo scrittore drammatico o aggiunge del suo alla storia o immagina al tutto il soggetto della sua favola; ma quel di che io mi lamento si sono quei brevi racconti che si veggono spesso nelle colonne dei giornali, con tutta l'apparenza della verità storica, e che o sono foggiati intieramente, o hanno piccolissima parte di vero mista con grandissima parte di falso. Citerò ad esempio il fatto del povero cieco che canta o suona senza che nessuno gli dia un soldo, quando un celebre artista di suono o di canto si trova a passare, e cantando o sonando fa piovere il danaro dalle tasche degli attoniti uditori. Or questo bel modo di far la carità è attribuito a quattro o cinque artisti, fra i quali il Lablache, ed io mi ricordo di averlo letto in una vita del violinista Boucher. Possibile che siasi replicato tante volte con le medesime circostanze?

Più pericoloso è il metodo ora inventato dei colloqui o dialoghi che sfacciatamente si dicono avuti con uomini celebri. Tutti sanno qual conto debbasi fare di quelli dell'Ottinger riguardanti Rossini, dove si è mentito con tanta baldanza. Così in un giornale napoletano abbiamo veduto un tal Luigi Manzoni da Genova, che non so ancora se sia uomo realmente esistente o maschera di altro uomo, inventare di pianta alcuni colloqui in cui si riferiscono opinioni del Foscolo, del Giordani, del Pellico e di altri valentuomini. Ma il poveretto si è data la zappa sui piedi, poichè ha creduto bene di mettere in conversazione Pietro Giordani ed il nostro caro e rimpianto Stefano Cusani, quando è noto che il Cusani non ha oltrepassato i confini del Regno che per visitare Monte San Giovanni e la badia di Casamari in mia compagnia, e che il Giordani non ha potuto con lui abboccarsi nel territorio napoletano. Che dunque è da giudicare di tutti gli altri colloqui di cui cotesto sig. Luigi Manzoni si fa riferitore?

Da ultimo mi piace denunziare pubblicamente la storiella intitolata *Sigismondo e Donizetti* stampata nella *Gazzetta musicale* di Milano, e che non so perdonare di aver riprodotta alla *Gazzetta musicale* di Napoli e al *Nomade*, i quali giornali dovrebbero essere meglio informati delle cose nostre e degli uomini del nostro paese e non prestar fede a coteste favolette. In questa si narra che il Sigismondi, archivario e non bibliotecario del nostro Conservatorio di musica, volesse a tutti impedire la lettura delle opere di Rossini che si dice aver avuto in orrore; che sorprendesse un di Donizetti il quale s'arrampicava per prendere quelle opere; che poi condiscendesse a prenderle egli stesso perchè Donizetti finse avere il di lui medesimo abborrimento per la musica rossiniana; che scorrendole insieme dicesse le cose più sciocche del mondo, leggendo finanche 123 dove era scritto 1° 2° 3° trombone; ec. ec. Or io domando allo spiritoso inventore di questa storiella, in qual anno avvenisse ciò ch'egli narra con tanta evidenza ed in quale qualità si trovasse allora il Donizetti nel nostro Conservatorio. Imperocchè il Sigismondi, dotto compositore di cui si può leggere la vita presso il Villarosa, morì nel 1826, e negli ultimi anni di sua vita fu in tal modo afflitto dalla podagra, che non avrebbe potuto salire su di una scala fino al più alto scaffale dell'archivio, come lo scrittore di questa fiaba gli fa fare. E quindi tutte le buffonate e direi quasi le eresie musicali che si fanno dire a quell'ottimo uomo che fu Sigismondi, non hanno altro fondamento che la facoltà inventrice di chi vuol riempire una colonna di giornale.

Sarebbe a desiderare che almeno chi scrive di tali fandonie, vi apponesse sopra la rubrica *Invenzioni e scoperte.*

EMMANUELE ROCCO.

Giornali vecchi e nuovi.

Leggiamo nel mondo letterario « È uscito in Alessandria d'Egitto un nuovo giornale di letteratura, scienze e Commercio ec., intitolato, *Lucifero.* »

Negli ultimi giorni del mese, due giornali ad un tempo cessarono le loro pubblicazioni: vale a dire, *l'Italia del Popolo* a Genova, ed il *Patriotto* a Torino. La prima, sotto il peso dei sequestri e delle carcerazioni continue, non ebbe il coraggio di proseguire. Quanto al Patriotta, era sorto da poco; visse a stento tre o quattro mesi, ed ora si fonde coll'Indipendente,

i quale assume da domani in poi il nome di Indipendente e Patriotta. — In Roma ha sospeso una o due pubblicazioni, *l'Orfanello,* dopo tre mesi di esistenza; ed ora continua a pubblicare le sue colonne. — A Torino è atteso fra giorni un nuovo giornale umoristico: *L'Intermezzo.* — Si vocifera in Brescia si voglia pubblicare un giornale illustrato, *La Mosca.* Fortunatamente vedrà la luce in autunno, previdenza lodevole, perchè in estate le mosche sono seccanti. — È sortito a Firenze il primo numero del Carlo Goldoni, il quale è riuscito della gravità desiderata, e sarà utile, speriamo, alla Drammatica. *La Crinolina,* nuovo Giornale, annunzia l'imminente pubblicazione di un nuovo giornale, *l'Appennino*: la situazione è favorevole per dominare i soggetti piani d'Italia. — A Siena uscirà fra breve *L'Indicatore Senese....* che questo non sia nano!... a Lucca ancora dicesi pubblicheranno un altro nuovo giornale, *L'Utile,* il quale siamo persuasi che riuscirà utile perchè diretto dall'egregio chimico Sig. Bertini. — A Torino si è riformato il *Monitore,* la cui ultima pagina ci convince che tutti i monitori sono veramente fratelli. — In Milano è stato pubblicato il programma del nuovo Giornale politico quotidiano la *Gazzetta Italiana,* diretto dal Sig. Francesco Sacchetti. — In Venezia, s'è da poco istituito un Giornale, *l'Età presente,* diretto dal Sig. Dall'Acqua Giusti, e sussidiato dai più alacri ingegni di quella città. —

PROGETTO

del Coreografo Giuseppe Rota

Ci è grato poter riprodurre il progetto dell'egregio compositore di Balli Giuseppe Rota, progetto che pel vantaggio dell'arte e degli artisti desideriamo possa attuarsi. Se le Compagnie di ballo potessero riunirsi sotto la direzione di buoni Coreografi come le Compagnie di prosa, ne risentirebbe un vantaggio anche il pubblico il quale potrebbe avere nella medesima stagione quattro o cinque balli l'uno diverso dall'altro. E noi che eravamo assuefatti all'epoca delle imprese di Lanari e Camurri ad avere in una sola stagione al teatro massimo due o tre *nuovi balli grandi,* e due balletti almeno, nonostante che allora l'Impresa non avesse che scudi settemila di dote, ora che fra dote e privativa de' festini la sovvenzione è quasi triplicata dobbiam contentarci di due balli che diconsi grandi senza che qualche volta lo siano e che spesso non sono nuovi ma solamente riprodotti sulle nostre scene. Auguriamo perciò di cuore al bravo Rota la *buona riuscita del suo progetto che qui riportiamo.*

Circolare

È lungo tempo che vagheggio l'idea di dare all'arte coreografica lo sviluppa di cui è suscettibile, coi risvegliare in coloro che la professano quella nobile emulazione che fu e sarà mai sempre il fondamento più sodo d ogni progresso.

Per raggiungere una tal meta, trovai necessario di fraternizzare prima fra loro tutti i giovani coreografi, per indi mettere a disposizione d'ognuno di essi una compagnia di ballo completa, e capace di saperli secondare in tutti quei pratici studii che fino ad ora hanno mancato alla coreografia, e che riescono indispensabili pel compimento di un buon lavoro.

Queste compagnie così organizzate diverrebbero ben presto modelli d'esattezza, di attività, di condotta e di subordinazione nel disimpegno del proprio dovere, e si troverebbero in breve *affiatate* al punto di potere occorrendo, rappresentare, senza le solite lunghe e noiosissime prove, fino a quattro spettacoli coreografici in una stagione: vantaggio incalcolabile che risparmierebbe alle Direzioni ed alle imprese immense cure e fastidii.

Avrei pure stabilito di fondare in appresso una grande Accademia di ballo, condotta dal più provetto maestro del giorno, il quale, coltivando *tutte quelle felici disposizioni* che promettessero luminosi risultati, facesse anche tesoro delle altre meno favorite dalla natura per utilizzarle con profitto nelle danze d'assieme, unico mezzo per ottenere in esse quel generale accordo di pose e di movenze tanto difficile a raggiungersi da masse non educate alla medesima scuola.

Siccome poi per la felice riuscita di un lavoro coreografico, oltre di una buona composizione e di una esecuzione perfetta si richieggono pure scelte decorazioni, sarà perciò mio studio di legare all'Istituto suddetto anche questo terzo importante elemento, allo scopo di ottenere con più sicurezza quell'armonia di effetti, dai quali l'arte unicamente trae sua vità.

È ben facile immaginare quante fatiche e dispendii mi abbia a costare codesto progetto, ma l'ardente amore che sento per l'arte mi renderà animoso e costante nel difficile assunto.

Se non che per progredire nella via propostami m'è necessario invocare il valido patrocinio di tutti coloro che sono chiamatr a presiedere all'andamento dei teatrali spettacoli, affinchè vogliano appoggiare concordi qnesto mio progetto, col rendermi preventivamente sicuro che obbligheranno le imprese a servirsi, pei balli, d'una delle suddette mie compagnie, promettendo che non verrà a costare più di un'altra di numero eguale, non affiatata ed inferiore in capacità.

Mi saranno oltremodo graditi tutti i consigli in proposito che mi venissero porti allo scopo di evitare obbietti ed appianare difficoltà dagl'intelligenti dell'arte, dalle Presidenze teatrali e dagli appaltatori attivi o non attivi, ai quali pure raccomando caldamente questo mio progetto, sicuro ch'essi non tarderanno a riconoscerlo di loro sommo vantaggio, e che oltre l'approvarlo unanimi, m'accorderanno quella esclusività che ho di sopra invocata dalle Presidenze, mentre dichiaro a tutti che lo scopo principale del mio arduo e difficil proposto si è d'assicurare col legame ed il progresso dell'arte una tranquilla vecchiaia agli artisti.

Genova, il 17 gennaio 1858.

GIUSEPPE ROTA

TELEGRAFO DELL'ATLANTICO

Il filometallico destinato a far conversare gli uomini dell'antico e del nuovo mondo, col mezzo dell'elettricità, venne collocato, nella lunghezza di circa 2025 Chilometri, le sue estremità trovandosi ora fissate sulle rive di Valentia in Irlanda, e di S. Giovanni a Terranuova. Nella notte del 9 agosto decorso giunse il primo telegramma in Europa, ma sventuratamente poche settimane dopo cessò la regolare trasmissione de' messaggi senza che si conosca la causa dell'interruzione. Supponesi sia accaduta una qualche lesione, nell'apparato di tal corda, e sembra che ciò sia a circa 10. miglia da Valentia. Leggiamo nell'*Osservatore Triestino,* del 16 corrente, che il tratto di Canapo elettrico da calarsi sulla costa di Valentia, in sostituzione di quello guastatovisi, è già tutto quanto a bordo della nave *Bilboa* incaricata di scenderlo. Con le più vive simpatie attendiamo di udire completamente realizzati i lavori di riparazione perchè possano presto riattivarsi le telegrafiche corrispondenze con l'America.

Più recenti notizie ci fan sapere che il danno è molto più distante da Valentia di quanto si credera e che il Bilbao ha ricevuto perciò il contrordine per la partenza.

LA NUOVA COMETA

Fino dal 7. Giugno decorso il Sig. Donati astronomo di Firenze annunciò una nuova Cometa, che compariva allora come un piccolo ammasso di nebbia di debolissima luce, e senza distinto nucleo. A quell'epoca distava dalla terra di due volte e mezzo la distanza media del Sole dalla terra, e supponendo questa di 84 millioni di miglia, la cometa nel momento della scoperta distava dalla terra di 210 millioni di miglia, e dal sole di circa 90 millioni di miglia! Avvicinandosi sempre più alla terra e al sole si è resa più bella da vedersi ad occhio nudo dopo il tramonto del sole. La coda sembra lunga circa un grado. Il 23 la cometa passa al meridiano e tramonta due ore e mezzo dopo il sole; però la luna si trova nella massima fase, e non potrà far pompa di tutta la sua luce, ma nel dì 29 si troverà nella minima distanza dal sole, e ad eguale distanza dalla terra, e la sua luce sarà 160 volte più intensa del 7 Giugno, ed ai primi giorni di Ottobre diventa 230 in 240 volte più forte ma tramonterà all'un ora di notte. La sua distanza dalla terra sarà al 29 Settembre di 50 millioni di miglia ed avrà percorso in 115 giorni, avvicinandosi sempre a noi, 160 millioni di miglia, e cioè un millione e 4/10 per giorno.

VARIETÀ E NOTIZIE DIVERSE

— Ad un medico condotto non molto distante da Bologna accadde una graziosa avventura che egli medesimo ci ha raccontato. Un bracciante gli chiese tempo fa consiglio per certi dolori che egli sentivasi alla bocca dello stomaco. Il medico scrisse il rimedio che ne occorreva in un pezzetto di carta che teneva nel suo portafogli, e consegnandola all'infermo gli disse: prendete questa roba in due bocconi, uno alla mattina e l'altro alla sera. Passati alcuni giorni si vede comparire il bracciante in casa sua, dicendo che i dolori non cessavano. Il medico gli disse: seguitate a prendere i bocconi che vi ordinai l'altro ieri. Ma converrà, rispose il pover' uomo, che Vostra signoria mi dia di bel nuovo quella carta — Serve ugualmente l'altra soggiunse il medico — Ma l'altra non l'ho più replicò il malato — L'aveto perduta, dimandò il medico? — No signore: non mi diceste che la prendessi in due bocconi? io vi ho obbedito.... Aveva ingoiata la ricetta, invece della medicina ivi prescritta!

— Si legge nell'*Indicatore* di Béziers: che in un vigneto posto alla distanza di quattro chilometri dalla città, un ceppo di vite di 12 anni, sterile già da sette anni a cagione dell'*oidio* ha prodotto in quest'anno circa 60 grappoli di straordinaria grossezza: la misura media è di circa 60 centim. dall'appiccagnolo sino all'estremità del grappolo. La lunghezza di una ventina di grappoli varia da 67 ai 70 centim. e ve ne ha uno di cent. 75! —

— Un signore uscendo da una chiesa ov'era gran folla di gente si mise a gridare: Canaglie, mi hanno rubato il cappello. Il mariuolo che glie lo avea tolto, e che lo avea in testa, se lo conficcò sul naso, gridando: sfido io che mi rubino il mio. —

La Società degli autori e dei compositori drammatici in Parigi ha perduto uno de' suoi membri più attivi, il Sig. Ferdinando di Villeneuve, conosciuto per molte opere rappresentate a Parigi; citeremo, tra le altre, Yelva, Leonida, gli Ussani di Felscim, la Figlia di Domenico, e l'Almanacco dei venticinquemila indirizzi, quasi tutte in collaborazione con altri autori Drammatici. Il Sig. de Villeneuve era tesoriere della Società degli autori, e compositori drammatici. — —

— Uno sciocco si vantava di conoscere 5. o 6. lingue. — Anche il Gobbo che mi sta vicino, gli disse un uomo di spirito, ha 5. o 6. vestiti, ma non valgono a nascondere la sua deformità. —

— Un proverbio spagnuolo dice: — A diciott'anni maritate vostra figlia a un uomo più ricco di lei, a venti anni a uno che abbia uguale fortuna; e a trenta al primo che vorrà sbarazzarvene. —

— Madama N. . . ha vissuto venti anni con suo marito, ed i continui litigi avean finito per imbiancare i capelli della povera Signora. — Ma vedete i bizzarri effetti del dolore: — *suo marito muore, e ventiquattr'ore dopo i capelli di madama N. . . son diventati neri.* —

— Un ricco gentelman di Londra, M. W. consacra il suo tempo e una parte delle sue fortune nel fare una collezione di ragni di tutti i Paesi. Presentemente ne possiede da 4. a 5000, ed ogni giorno glie ne giungono dai più lontani paesi. Per addomesticare questi graziosi insetti, M. W. impiega la musica perchè, come si sà, i ragni ne sono sensibilissimi, e con questo mezzo si dice che ha ottenuto effetti straordinari; ai primi suoni di una polka i ragni abbandonano la loro tela, desistono dal lavoro e si addormentano alle note del pianoforte come un finanziere in palco all'Opera. —

— Il Papà dei palloneri, il primo Pallonista contemporaneo, M. Poitevin, è morto! . . . . Credereste dopo tutto ciò che al mondo siano diminuiti i palloni? Al contrario, se ne gonfiano ogni giorno sempre più grossi, e madornali — Basti dire che a Parigi, il giorno 15. Agosto se n'è alzato uno con tutta un'orchestra dentro! Misericordia! . . . . Il Poitevin però lascia di se onorevole memoria perchè è l'inventore del volo delle bestie, essendo stato il primo a far volare Cavalli ed Asini.

CRONACA TEATRALE

Roma. *Teatro Argentina* — Nella sera di Sabato 18 Settembre ebbe luogo la tanto attesa apertura della Stagione autunnale con l'opera di Mercadante « *La Vestale* » ed il Ballo del Coreografo Antonio Coppini « *Il Figlio Bandito* ». L'opera ci si è data siccome spartito di ripiego a cagione della malattia della Galletti primo soprano assoluto, e furono esecutori la Talvò *Emilia*, la Sbriscia *Giunia*, Agresti *Decio*, Delle Sedie *Publio*, e Bossi *Metello*. Il concorso non fu quale suol essere in una prima sera di opera e ballo, poichè già conosciuti i cantanti che doveano prendervi parte si sapea esser tutti non altro che semplici mediocrità, e se un appalto obligatorio per gli abbuonamenti del carnevale non avesse in gran parte riempito le logge dei quattro primi ordini, gli accorsi nella platea non avrebbero neppur potuto ricrearsi con la vista di tante belle e gentili signore dalla noia dello spettacolo, e dal puzzo tramandato dalla pessima illuminazione.

Quanto all'esecuzione saremo più storici che critici, mentre con una compagnia di second'ordine ed adatta più per provincia che per un gran teatro non ci conviene essere di troppo esigenti. E per vero ciascuno operò quanto gli era dato fare dalle proprie forze, nè il pubblico lo disconobbe, e non fece colpa ai cantanti se fu loro assegnato (a scapito degli ascoltatori) un peso soverchio. L'accoglienza da essi ricevuta e che qui riassumiamo lo dimostra.

Atto 1. *Introduzione. Coro di Vestali:* Silenzio. — *Duetto:* Emilia e Giunia. Qualche applauso al largo, silenzio alla stretta. *Seguito dell'introduzione. Entrata trionfale di Decio.* Silenzio. *Duetto*: Decio e Publio. Pochi plausi dall' Ordine 6.

Atto 2. *Preghiera*: Giunia. Silenzio. *Duetto*. Emilia e Decio. Applaudito. *Aria* Metelo, *e Coro: Copriam d'immonda cenere.* Silenzio. *Finale.* Applaudito il cantabile benissimo detto dall' Agresti, e silenzio al termine.

Atto 3. *Aria:* Publio. Applausi dopo il largo ben cantato dal Delle Sedie. *Duetto finale.* Emilia e Giunia. Molti applausi. — (A quest'atto assisteva la metà soltanto degli spettatori intervenuti allo spettacolo).

L'esecuzione adunque fu rinvenuta discreta e quale poteva attendersi da una Talvò quasi debuttante e certo troppo debole per una parte eminentemente drammatica, che esige robustezza di canto ed azione energica e ragionata. Essa tentò di fare ma strafece, e cadde nell'esagerato. — Non sappiamo poi perchè una Vestale romana vestisse un abito scollato e perciò di costume greco. — La parte di *Decio* non è adattatissima ai mezzi del Sig. Agresti, perchè è forse troppo centrale, e mentre riconosciamo in lui sufficiente azione drammatica, pure avremmo amato maggior sostenutezza nel supremo condottiero delle romane falangi — Nel Sig. Delle Sedie ci sembrò rinvenire la voce ancor più meschina di quando ne facemmo per la prima volta la conoscenza, e perciò più che gli altri lasciò a desiderare. A lui puranco non istà la parte, ma artista come è seppe sostenersi ed evitò un naufragio. La parte di *Metello* già destinata ad un secondo basso, al quale fu poi tolta per sola cagione d'inabilità musicale, non comprendiamo il perchè fu poi data a sostenere ad un altro secondo basso. — L'impresa ci annunziò nel manifesto d'appalto un 1°. basso profondo nella persona del Sig. Coturi, e l'Impresa sa bene che gli appaltati han *diritto* a veder mantenute le promesse fattegli, e di protestare contro l'infrazione delle medesime. Or dunque perchè non affidare al Coturi la sua parte, parte di tanta entità specialmente nell'Atto secondo? E del secondo tenore ? . . . . Gli urli del pubblico lo sentenziarono. Nei Cori abbiamo rinvenuto esattezza negli uomini ma le donne in qualche istante cagionarono disgusto. L'orchestra diretta dal bravo maestro Terziani merita in genere elogio, ma si sarebbe desiderato maggior colorito e meno strepito. Essa poi manca di un buon oboè, di un valente clarinetto, e di un ottimo fagotto, ed è assolutamente troppo umiliante scorgere il primo teatro musicale di Roma mancante dei primari elementi che compongono un orchestra. — Le decorazioni furono buone meno gli abiti dei littori che potevano essere meno sdruciti. Nelle scene nulla di sorprendente ci fu dato. Ciò non pertanto la claque dell'Ordine 6 riuscì ad applaudire quella del Campo scellerato, che meno scellerata delle altre ci parve bene abbozzata ma non finita, e lo scenografo. . . . . ebbe una chiamata.

Or che dire del ballo che non sia riprovevole? Questo figlio bandito chiamato Giustino (*Antonio Coppini*) ci si presenta profugo per un duello avuto con Rolando (*Ludovico Pedoni*) suo compagno di crapula e di giuoco, il quale si è posto a fare il capo di banditi sotto il mentito nome dell'amico Giustino. Il vero Giustino tornato in famiglia è arrestato per l'equivoco di nome, riesce a fuggire con la cugina ed amante Celestina (*Razzanelli Assunta*), ma cade in mano ai masnadieri di Rolando. Questi, innamorato anch'esso di Celestina crede esserne giunto al possesso e di potersi vendicare dell'abborrito rivale quando il di lui asilo è scoperto, le soldatesche invadono le grotte, e con una dozzina di fucilate l'ordine è ristabilito sul palco scenico. — Questa è la gran tela ordita dal Coppini per il suo ballo, e questa è *la favola che ci svolse nel suo libretto.* Un ballo d'assassini modellato su quelli che altre volte davano gli acrobatici del Chiarini, ed i cavallerizzi del Guerra, ed ahi! con quale differenza! Lì almeno avevi trasformazioni, cavalleria, fuoco di bengala, e quant'altro può costituire uno spettacolo popolare, ma qui tolto il prezzo d'ingresso che è triplo di quello che si pagava in allora, tutto è grettezza e meschinità. Anco i ballabili furono privi di effetto, ed il solo passo a due eseguito discretamente dai primi ballerini *Coppini Cesare,* e *Brunetti Luigia* fu applaudito. Osservammo inoltre nel corpo di ballo che forse per mancanza di buoni ballerini uomini, la prima coppia di essi fu rimpiazzata da due ballerine di fila vestite in abito virile. Nel vestiario nulla di bello o di ricco. Nello scenario poco di buono, e solo applaudito un luogo montuoso (*del Bazzani*) in parte praticabile che a noi però non piacque non trovandovi di buono che il forte colorito. Questo ballo adunque fu disapprovato, zittito, fischiato, e riconosciuto assolutamente indecente. Non più del passato.

Quanto all'avvenire ci si assicura essere già state distribuite le parti della *Saffo* del maestro Pacini. Comprendiamo bene che si procura di coprire con la scelta dei capo-lavori de' migliori compositori la debolezza de' cantanti; ma la Saffo..................... questo immenso colossale spartito, potrà sostenersi con l'attuale compagnia? Noi sosteniamo il contrario e scorgiamo in esso il sacrifizio dell'intera compagnia, e segnatamente del Contralto e del Baritono, a meno che la prima donna non sia tale da poter sola sostenere questa grand'opera. Se la signora Sannazzaro che non conosciamo, e che solo ci si dice aver buon metodo di canto, si crede sì forte da poter affrontare tale responsabilità, noi a buon diritto dovremo attenderci di rinvenire in essa una grande, una esimia, una primissima cantante. — Lo ripetiamo ancora: Il Tenore, il Contralto, il Baritono non sono per la Saffo, e perchè la Saffo si regga con la sola donna occorrerebbe una distintissima cantante, la qual cosa non ci viene purtroppo indicata dalla ristretta paga che si dice prenda la Sannazzaro. — Forse le nostre parole sembrar potranno a taluno troppo severe, ma se abbiam sempre detto il vero anche quando il publico non ha altro diritto che quello di disapprovare e non intervenire in teatro se non vi si diverte, tanto più lo dovevamo trattandosi di un impresa che ha una privativa, che gode nel Carnevale il diritto de' veglioni, che ottenne di obligare gli appaltati del Carnevale ad abbuonarsi nella prima-

vera ed autunno, e che riceve una dotazione cospicua. Sembra che voglia porsi in scena per ripiego il Ballo: *I Pazzi per progetto.*

Teatro Valle. — La Drammatica Compagnia del Ginnasio italiano, forse avvicinandosi l'epoca delle vacanze avrà dato il consueto esame ed ammesso gli alunni siccome attori, dacchè con piacere vedemmo tolto dal manifesto l'ampolloso titolo ed invece assunto quello di drammatica compagnia Pieri-Tiozzo e Prosperi. — Ci rallegriamo però del l'intrapresa risoluzione, come ci piace avvertire essere a nostra cognizione che tanto il Gattinelli che la sig. Tiozzo han rinunciato ai riposi, alla scelta delle parti ed altre convenienze teatrali, dimostrando così il loro amore per l'arte ed il desiderio di soddisfare alle esigenze del pubblico. — Infatti dopo il *Kean* eseguito nella sera di mercoldì 15 in cui fu applaudito e chiamato al proscenio il Prosperi, ci si diede nella sera del 16 la *Donna romantica* del Conte di Castelvecchio commedia nuovissima per Roma, e che senza interruzione continua ancora a darsi per la 6 volta e sempre con maggior concorso e maggiori applausi. Noi non crediamo analizzare tal produzione amando riportarci a quanto ne dissero le nostre corrispondenze di Modena e Napoli publicate da noi nei numeri *6 e 8* pag. 23 e 32 *alle quali ci riportiamo interamente dividendo* in tutto la med. opinione. Aggiungeremo soltanto che se la Donna romantica ha percorso trionfalmente tutti i teatri d'Italia, è a desiderarsi che l'esempio dato dal Castelvecchio di flagellare il vizio col mezzo della parodia non venga da altri imitato, perchè non solo servirebbe à falsare il buon gusto per la commedia regolare, ma non raggiungerebbe neppure lo scopo perchè tolta la nuovità e l'attualità noi crediamo che produzioni di questo genere non reggerebbero all'effetto scenico, come non reggono alla critica. Esecutori furono Gaetano Gattinelli *(Conte Penco)* Pieri-Tiozzio *(Contessa Irene)* Antonietta Gattinelli *(Camilla)* Prosperi *(Dottor Nuvoletti)* Vernier *(Cav. Ascanio)......... (Vespina)* Serafini *(Marco)* La Tiozzo, la Gattinelli, Gattinelli Prosperi eseguirono le loro parti in modo che difficilmente si potrebbe far meglio, il Serafini agì con molta naturalezza e ci sembra abbia molta attitudine ai brillanti il Vernier lo vorremmo più naturale e meno esagerato.

Macerata — *Nostra corrispondenza.* Dopo tredici rappresentazioni del *Vittore Pisani* del maestro Achille Peri, con la Fanny Scheggi prima donna, il tenore Tagliazucchi, il baritono Mauro Zacchi ed il basso Baroncini, che ha sempre continuato ad essere applaudito dal publico, il quale ha ridomandato ed ha ottenuto quasi costantemente la replica dell'aria del baritono nell'atto secondo, e del duetto fra soprano e tenore del terzo atto, nella sera del 2 Settembre si produsse *il Lorenzino de' Medici ora Elisa Valasco* del Commendatore Pacini. L'opera si è trovata degna della celebrità dell'Autore, la cui fama non poteva di certo essere nè aumentata nè diminuita dall'esito, che ha avuto nelle nostre scene, e che è stato brillantissimo e di piena soddisfazione specialmente degli intelligenti. La *musica tanto nel vocale* che nello istromentale è profonda, maestrevolmente elaborata, e condotta con quella regolarità di sviluppo cotanto familiare al sovrano ingegno del Pacini gloria vivente della Italia. Talvolta però si manifesta astrusa e mancante di quella popolarità, che suole d'ordinario trascinare agli applausi la massa degli uditori. La prima parte del primo atto non presenta alcuna cosa di rimarchevole, trovandosi ripetuto il motivo piuttosto triviale della banda quasi costantemente. Le altre parti sono tutte di gran lunga superiori e fornite di molte e peregrine bellezze da destare a buon diritto generale ammirazione. La cavatina del soprano, il duo fra saprano e baritono, il finale della seconda parte, come pure il rondò del soprano, ed il terzetto finale sono i pezzi, che hanno destato il maggiore entusiasmo. Ciò che però ha veramente fanatizzato si è tutta intiera la terza parte, ed in ispecie *la benedizione.* È questa preceduta da un Coro veramente originale alternativo fra i tenori e bassi e concertato a meraviglia. L'aria del baritono esprime eloquente i sentimenti del personaggio; il suono lugubre della banda accresce quella mestizia, che ti piomba al cuore; è quindi la benedizione costituita da un canto ispirato, religioso, solenne, accompagnato da delicata e melodica istromentazione trasporta l'uditorio in modo irrepetibile. Il baritono *Zacchi* anche in questo spartito conferma la opinione di grande attore-cantante, ed anche la signora *Scheggi* riscuote applausi specialmente nel rondò finale. Al tenore *Tagliazucchi*, sebbene la parte non sia della importanza delle altre, non mancano lodi, ed i coristi anchessi ottengono encomi. Lo spettacolo è montato splendidamente corredato di un buon vestiario; le scene del Liverani hanno prodotto bellissimo effetto. Insomma l'impresario Pieraccini, che per la *decima* stagione ha l'appalto di questo teatro anche in quest'anno ha corrisposto esuberantemente alle esigenze del pubblico.

Felici i Maceratesi che da dieci stagioni hanno un Impresario che corrisponde esuberantemente alla esigenza del pubblico.

Livorno. — *Società Filodrammatica dei Fidenti.* Sotto questa rubrica il sig. Vittorio Benedetti giovane che per più anni lodevolmente percorla carriera teatrale (nè so perchè ei l'abbia così bruscamente ad un tratto abbandonata per sempre) ha radunato una dozzina di giovanetti colti ed intelligenti, collo scopo utilissimo di ammaestrarli nell'Arte drammatica, giacchè ognun sa come porgendo il campo alla gioventù di conoscere a forza di ben rappresentati esempi, le virtuose azioni, e le conseguenze di queste si concorra ad ingentilirne il cuore e ad arricchirne di buone idee la mente. — Come cosa essenziale ed utilissima il Benedetti volle che i suoi Alunni apprendessero a memoria le respettive parti, per quindi nel giorno dell'esperimento al pubblico, venissero rappresentate senza aver duopo dell'aiuto del suggeritore. Questo sistema a molti non piace, alcuni lo credono *nocivo, altri lo ritengono interamente falsissimo.* — *In* brevi parole procurerò addimostrare come tal sistema sia piacevole, utile, e vero. L'artista comico o il Dilettante che prenda da cima a fondo la propria parte a memoria, ne conosce poi appieno l'importanza a segno che ne traduce all'uditore scrupolosamente i concetti e la forma; mentre quegli artisti comici o Dilettanti (e se ne sentono pur troppo tanti!) i quali si contentano appena di una semplice lettura e poi con un *mi raccomando* al suggeritore, vengono a ripeterla sulla scena, non ritraggono la millesima parte d'effetto, nè destano vivo interesse; poichè or vedrete un personaggio mesto, taciturno, ed ora spensierato e chiacchierone, sempre insomma in contradizione a se medesimo, di scena in scena, d'atto in atto, non potendo sostenere il vero carattere dipinto dall'autore, giusto appunto per non avere appreso la propria parte a memoria. È ben vero che molte circostanze impediscono alle drammatiche Compagnie d'Italia di seguire la sana usanza dei Francesi, e degli Alemanni, cioè quella di far prova di un Dramma o di una Commedia non meno di venti volte; ma è pur vero che se fosse stato e nelle private società, e nei pubblici Conservatori dai respettivi Direttori adottato il sistema di cui oggi lodevolmente si serve il Benedetti, la memoria degli attori sarebbe divenuta, mercè il lungo esercizio, facilissima e con meno fatica così, e più diritto avrebbero in seguito meritato l'applauso. — Questa almeno è la mia opinione, prontissimo a ritrattarla ove alcuno volesse emetterne in contrario un'altra *migliore*, su buoni ragionamenti basata.

Torino — *(Nostra corrispondenza)* La Compagnia di Ernesto Rossi oltre parecchie tragedie di Alfieri, Shakespeare ci declamò la *Valentina Visconti* di Giulio Carcano che non piacque. — Ci diede inoltre l'*Adalberto all'Assedio della Roccetta* dramma di Achille Montignani che *da molti anni* non era stato più eseguito e che ingiustamente i Capocomici aveano lasciato da banda come tante e tante altre buone produzioni italiane. Il dramma è stato rinvenuto regolare di buona lingua e d'effetto per cui l'autore e gli attori furono chiamati al proscenio. Desideriamo che il Sig. Rossi ci sia più avaro di tragedie inglesi, belle per altre epoche e per altre nazioni, ma non per noi. Egli non ha bisogno di ricorrervi per farsi applaudire, perchè qualunque cosa faccia muoverà sempre il pubblico al fanatismo.

Milano — Teatro della Stadera. L'attore A. Salvini si fa applaudire come artista e come autore; dandoci un suo nuovo dramma intitolato: *Le tre madamine di Milano*, per altro sarebbe miglior partito che si attenesse alla semplice recitazione, dacchè come autore se ha qualche pregio dal lato della conoscenza scenica, questo pregio viene però offuscato dalla niuna conoscenza della lingua, dalle sgrammaticature e dalla pirateria che esercita a man salva, essendo i suoi drammi tessuti di scene rubacchiate quasi per intero dai lavori di altri autori. Una farsetta che vogliono che sia una satira, ha fatto in questi giorni del rumore; la s'intitola *Le metamorfosi di una farfalla* ed è lavoro che non manca nè di brio nè di effetto. — Alla *Scala* si alternano il *Trovatore*, i *Foscari*, e l'*Otello*. Nel primo sono sempre applauditissimi Corsi e Lafon. I due Foscari con la Morandini, Corsi e Naudin ebbe esito felicissimo per gli uomini, ma il bel sesso (dice la Fenice) incappò negli scogli. Indi prosegue: Si diede inoltre l'Otello, questo magico lavoro del grande Rossini, che ha la potenza di elettrizzare chi lo ascolta e innanzi al quale è giuoco forza chinare il capo, e confessare che di tutti i maestri d'oggi giorno, senza fare astrazione delle celebrità, non v'ha alcuno che possegga la millesima parte del genio creativo e filosofico del cigno pesarese. Il terzo atto dell'Otello è un vero poema, e basterebbe a mandar celebre alla posterità il nome del suo autore. Furono esecutori la Lafon, Bettini, Corsi, Cornago e Swift, ma l'esito non corrispose all'espettazione. Bettini fu applauditissimo specialmente in certe frasi dette con grande energia, ed in alcune stupende messe di voce, *ma gli si rimprovera giustamente di avere* arditamente posto la mano sul lavoro di Rossini e lo puntò a suo talento per cuoprire il difetto della mancanza di agilità. La Lafon fece del suo meglio, massimamente nell'atto 3. in cui ebbe momenti felicissimi. La sua voce è molto bella, ma essa è alquanto fredda. — Corsi interpretò bene la sua parte. Al *teatro Rè* la Compagnia Domeniconi ha inaugurato le sue recite sotto infausti auspicii... cioè a teatro semivuoto; ed è un peccato essendo essa composta di eccellenti artisti. La prima nuovità che ha dato fu *il Borsajuolo*, il quale fu accompagnato al cader della tela da quel bisbiglio fatale che non è approvazione. Indi si diede la comm. di Uda Bayle intitolata *Volto e maschera* che piacque, e per la quale vediamo con piacere riportato nell'accreditatissimo giornale *l'Italia Musicale*, quanto già ne disse in proposito *Il Filodrammatico*. Ora si attende la nuova commedia di Botto *l'Arricchito, e la gente nuova* e la commedia del Ferrari *La prosa* che dicesi siasene fatta la lettura, e sia un capo lavoro.

Udine — Sebbene un poco tardi pure crediamo utile riportare le belle osservazioni dell'annotatore Friulano sulle due recite date in quella città al teatro sociale dalla Signora Adelaide Ristori. — 27 *Agosto* Maria Stuarda, *tragedia di Schiller; tradotta in versi italiani dal cav. Andrea Maffei.* — I gelosi fortunati, *commedia in un atto del sig. Giraud.*

Un attore od attrice, per quanto valente, non basta alla buona esecuzione d'una tragedia: men che meno, se trattisi della Maria Stuarda di Schiller, dove le parti principali son molte e difficili a sostenersi. — La Stuarda, quale venne rappresentata al nostro teatro dalla Compagnia Italiana, non poteva accontentare pienamente la numerosa ed eletta udienza che intervenne alla rappresentazione. Anzi, volendo dir tutto, parecchi degli *spettatori se ne partirono* dal teatro pochissimo soddisfatti, e con ragione. L'ammirazione che noi sentiamo per la signora Ristori, non deve impedirci di dirle tutta intera la verità: ne corre anzi strettissimo obbligo di farlo, in quanto siam certi che l'onore e il decoro del teatro italiano devono starle sinceramente a cuore. Or bene, s'ella nella parte della Maria seppe procacciarsi meritamente l'unanime e spontaneo applauso del nostro pubblico; il contrario deve dirsi di tutti gl'individui che rappresentavano le altre parti, quali più quali meno eccitando il disgusto e la noia. Non parliamo poi d'Elisabetta la quale *fu sommessa a tanto strazio da non potersi dare il maggiore. E* dire che nella tragedia dello Schiller quel personaggio ha tale e tanta importanza, quanta ne può avere la Maria Stuarda medesima! Come fa, domandiamo noi e tutti con noi, come fa la signora Ristori nella stupenda scena del terz'atto ad illudersi a segno, da credere che l'Elisabetta, che le sta dinanzi sia atta a suscitare nell'animo di Stuarda quella lotta di sentimenti in cui ella ci apparve, a vero dire, sublime? Tanto più s'innalza e rifulge, in quel momento, l'ingegno artistico della signora Ristori, tanto più diventa umile, per non dire ridicola, la posizione della povera creatura condannata a recitare una parte (quella d'Elisabetta) di troppo superiore alle proprie forze.

Un'altra cosa dobbiamo biasimare, e fortemente, nella rappresentazione di questa tragedia: vogliam dire le soverchie ommissioni che vi si fecero. Coloro che *per avventura* non conoscevano questo lavoro del poeta tedesco, che ne avranno pensato, vedendo, per esempio, taluno dei personaggi rimanersene oscuro e indefinito con manifesta violazione d'ogni regola d'arte e di logica? Noi vorremmo, in massima, che si andasse molto cauti nel rappresentare le opere de' sommi ingegni; istudiando di porgerle possibilmente nella loro integrità. Certe riduzioni quali si fanno talvolta dai nostri comici, debbono aversi addirittura in conto di delitti. La Maria Stuarda, quale venne voltata in bei versi italiani dal cavaliere Maffei, ci sembra rappresentabile da capo a fondo *senza che l'effetto scenico ne rimanga per nulla scemato. Non si om*metta, dunque, non si tagli a capriccio intiere scene, scene importanti, scene tali, che senza di esse l'azione apparisce monca, indecisi i personaggi, non chiara e non completa l'intelliggenza della tragedia. Conchiuderemo dunque, col dire alla signora Ristori: Voi siete una Maria Stuarda, lodevolissima, e tranne qualche punto in cui potrebbesi rimproverarvi un po' di manierismo, interpretate il carattere dell'infelice regina con talento sorprendente. Ma sino a tanto che non avrete migliorato d'assai nelle altre parti l'esecuzione di quella tragedia, lasciatela da parte. Meglio smettere che esporre voi e la Compagnia a qualche rimprovero troppo amaro da parte del pubblico e della critica. Parliamo d'Italia dove sapete che la senape monta facilmente al naso degli spettatori esigenti. Quello che possa avvenirvi all'estero, non sappiamo, e non ci curiamo gran fatto di sapere: in Italia, il secondo e il quart'atto della Maria Stuarda, nei quali voi non ci entrate, potrebbero cimentare la tolleranza di qualche pubblico poco discreto. Discretissimo fu il nostro per naturale e lodevole abitudine non solo, ma ben anco per un riguardo personale a voi, che da molti anni apprese ad amare e a stimare.

La recita della commedia in un atto, del signor Giraud, i *Gelosi fortunati*, nella quale agirono la signora Adelaide Ristori e il Signor Luigi Bellotti Bon, parve a taluni inopportuna per ogni riguardo, dopo la *rappresentazione della tragedia* di Schiller. *Ed hanno forse ragione.*

30 *Agosto* — Giuditta, *tragedia biblica in cinque atti, del signor Giacometti.*

Questa, che il signor Giacometti ha chiamato tragedia biblica, procacciò di molti applausi alla signora Ristori, la quale, a vero dire ebbe momenti felicissimi, e direm quasi, ispirati. In particolare nei primi atti sia l'azione sia la declamazione, furono sostenute con quella conoscenza profonda dell'arte e degli effetti scenici, che lascia interamente soddisfatti l'animo ed i sensi dello spettatore. Maieroni, nella parte di Oloferne, piacque ai più; e la scena pericolosissima dell'ubbriachezza, nel quart'atto, venne da lui eseguita con quella moderazione ed entro que' giusti limiti, oltre i quali, piuttosto che un sentimento d'orrore e di ribrezzo, avrebbe mosso nel pubblico il prurito del riso. La signora Michieli, nostra friulana, ha dato prova di non comune intelligenza e di ottimo metodo di recitazione nella parte di Braminia. Osiamo pronosticare che questa giovinetta, ove continui a studiare, ad osservare, ad esercitarsi, e soprattutto, a mettere a profitto le lezioni della signora Ristori, troverassi un giorno nel numero delle buone attrici italiane. Delle altre parti, alcune furono sostenute sufficientemente bene, alcune piuttosto male. Ma in complesso, l'esecuzione della Giuditta fu di molto superiore a quella della Maria Stuarda; avendovi influito anche la bella messa in scena ed il lusso delle decorazioni, di cui vuolsene dar merito e lode al signor Luigi Bellotti Bon, dirittore della Compagnia.

Trieste. — Il Casino Filodrammatico aperse la sua sala teatrale: un grazioso teatrino, messo su con garbo, con proprietà e con abbastanza di lusso. I signori dilettanti vi diedero per questa prima recita il *Torquato Tasso* del Goldoni, e sono per tale scelta lodevoli, quantunque il fardello non sia de' più leggeri nemmeno alle spalle de' più provetti recitanti: l'esecuzione non per tanto fu soddisfacente e vi furono applausi così agli attori come all'orchestra, composta pure di dilettanti.

Questo casino ha una sala di lettura, con giornali politici e letterari, una caffetteria interna ed altri locali per conversazione e giuoco. Con una tenue spesa mensuale si può procurarsi un bel passatempo, convenendovi una eletta schiera di giovani soci e godendosi par ogni mese due trattenimenti drammatico-musicali, nonchè, in carnevale, delle feste da ballo.

Ed è plausibile che la nostra gioventù invece de' frivoli passatempi, cerchi le utili distrazioni, e nel convenire assieme stringa viemmeglio quelle relazioni di reciproca stima ed affetto, che, pur troppo, da noi non sono nè così tenaci nè così solide come altrove.

MISCELLANEA

La Barbieri Nini torna dalla Spagna a Firenze. — Alle corse di Baden furono vinti diversi premii dai 1000, ai 5000 franchi. — Antonio Stacchini avendo smarrito il manoscritto d'un Dramma storico intitolato Ippolito e Dianora diffida chiunque lo avesse ritrovato, tanto per la recitazione che *per* la stampa. — Nell'ultimo *congresso dei maestri di* ballo a Parigi si condannò ad eterno oblio la quadriglia dei *Lancieri*, e se ne adottò una nuova detta dei *Sovrani*. — A Torino si aprì l'Eliseo con feste da ballo che incominciano alle 3 pom. ed han termine a mezzanotte. Le donne han libero l'ingresso. Vi si trova pane, vino e brodo, tutto a buon mercato. — A Genova dicesi fuggito il *pesatore* della ferrovia portando con sè lire 6000. — A Stradella un padre si condusse alla sua vigna di nascosto per vedere di notte se suo figlio invigilava. Il figlio dopo aver dato l'allarme più volte, non avendo *risposta stese al* suolo con un colpo di fucile il proprio genitore — In Parma il Dottor Pier Luigi Gervasi ha fatto costruire un nuovo ed elegante teatro detto di S. Giovanni, ed invita tutti i Capo comici che desiderassero profittarne a diriggere a lui med. le dimande per le analoghe trattative. Il Sig. Gio. Martinazzi ha fatto eseguire con successo in Milano una nuova Commedia in 2 atti intitolata *Oreste e Pilade.* Esso è pure autore *dell'Esule ghibellino di Firenze*, dramma storico in 3 atti, dell'*Ippolito Buondelmonte* dramma storico in 4 atti, e del *telegrafo e gli autori* farsa rappresentata dai filodrammatici con esito felicissimo. — Il Capocomico Pieri per festeggiare il titolo da lui assunto di Compagnia *Sarda* diede a Torino nella prima sera *la Satira e Parini* e scrivesi che il Pappadopoli per rallegrare il publico ridusse il Colombi ad una maschera, ad uno *Stenterello.* Così egli inaugurò il titolo di *Sarda con una pagliacciata.* — *A rio Janeiro si spendono* circa 10 milioni di franchi all'anno per il teatro. La De Lagrange ha franchi 35 mila al mese, la Medori fr. 25 mila, la Tedesco fr. 15 mila e così via discorrendo. In tal modo può facilmente arricchire chi non teme la febbre gialla. — A Torino la Compagnia Peracchi — Trivella ha recitato una nuova commedia di Cuciniello *una lingua maledica impudente* che ebbe poca fortuna perchè plagio del Maldicente e del Barbiere di Gheldria. — A Parigi la Borghi — Mamo eccitò fanatismo ognor crescente. — La Gassier e la Gazzaniga canteranno a New-Jork. — *Nella fonderia reale in Monaco fù gittata la statua* in bronzo del celebre poeta tedesco *Platen* che riuscì a meraviglia — Madama Sand è ammalata. Se perisse pochi piangerebbero la sua perdita. — Alessandro Dumas figlio scrive altre due produzioni *il Padre prodigo* e *la felicità del Matrimonio!!!!!!!!* — I giornali di Milano parlano con gran vantaggio della distinta attrice cantante *Rachele Lafon* che con felice esito si produce sulle scene della Scala. Essa venne fissata pel Carnevale prossimo alla Fenice, e per la primavera al teatro italiano in Vienna. — La prima donna *Albertini* è disponibibile per Carnevale prossimo. — *Geremia Bettini*, l'Otello del giorno, è scritturato per quattro recite alla Scala di Milano. Egli eseguirà la parte di Otello e l'altro tenore *Giuseppe Swift* la parte di Rodrigo — — La prima donna *Albina Maray* canterà all'Apollo in Venezia l'autunno prossimo assieme col basso comico *Giuseppe Ciampi* — Leggiamo nell'eco de' teatri: Piangete o artisti! L'Appaltatore *Cavisago* diede un calcio alle imprese teatrali per abbracciare l'onorata divisa del domestico! Non sarebbe stato meglio che ci fosse ritornato al suo primo mestiere il cuoco! — Anche il *Roggia* si ritira dal mondo teatrale visto che col suo antico mestiere di muratore guadagnava assai di più. — La prima ballerina *Amina Boschetti* trovasi a Parigi disponibile fino al 1 maggio 1859 dietro un congedo di otto mesi ottenuto dal Sig. Lumley. — L'impresa del teatro d'Oriente a Madrid *sembra voler dare uno spettacolo che non possa tenere confronti in* tutta Europa. Nientemeno che ha già scritturato tre primi tenori, tutti e tre di cartello, e sono *Antonio Giuglini, Geremia Bettini, ed Emanuele Carion.* — *Chiara Castelvecchio* (Pullè) sorella del noto autore drammatico piacque sulle scene di Reggio di Modena in un saggio di recitazione drammatica — *L'amore è una necessità* nuova commedia di G. Lilla fu accolta freddamente a Livorno — *La Duchessa di Bracciano* dramma di Guidotti e la *Maddalena* dramma di Bianchi piacquero discretamente a Milano — *Il falso amico* nuovo aborto scenico di un certo Francesco Bicchi livornese, fu solennemente disapprovato all'Arena Labronica di Livorno. — *La Ghirlanda Tortolini* piacque nella Beatrice di Tenda di Bellini — Un ricco signore maniaco per la musica porterà in giro per la Spagna un'intiera schiera di cantanti scritturati, con paga lucrosissima, e che si presenteranno ovunque come le Compagnie di prosa. — La Compagnia Santecchi dicesi che siasi sciolta a Firenze, e che la brava Biagini abbia già trovato altra scrittura.

Il Sig. Gherardi Del Testa ci scrive in data 20 corr. da Firenze « Torno da Livorno dove andai ad assistere alle prove e rappresentanza del mio *Egoismo e Buon Cuore.* La Filodrammatica Livornese si è immortalata in quella produzione ed io ho avuto il contento di sentirla recitare secondo il mio intendimento e di vederla accolta con entusiasmo. — A Milano, la nuova *commedia di Botto, L'Arricchito, ebbe esito infelice.*

ERRATA CORRIGE

Nel n. 8. di questo giornale pag. 31 col. 3 abbiamo detto che il nuovo teatro dell'Opera a Parigi sarà edificato dal russo sig. di Cavos. Ora l'egregio prof. Betti nel suo accreditato *Giornale Arcadico* ci fa notare l'errore in cui siamo involontariamente incorsi con le seguenti parole: « Il cav. Alberto Cavos è padovano, illustre allievo dell'arte italiana ed accademico di S. Luca, il quale fiorisce in Russia a mantenervi in onore la scuola insigne de' nostri architetti Tressini e Quarenghi. Oltre all'aver egli edificato due teatri imperiali, ha pubblicato un libro assai dotto intorno a siffatte edificazioni. Se gli avverrà di architettare a Parigi il nuovo teatro dell'opera, sarà questa un'altra gloria delle arti italiane del presente secolo, le quali (checchè se ne cianci qualche mascalzone delle lettere di là dai monti) avranno in Francia per Ludovico Visconti terminato in fine il gran palazzo del Louvre, e per Alberto Cavos costrutto ai Parigini il maggior teatro della nazione. »

SCIARADA

Se il *secondo* al *tutto* associ
Hai di lui sinistre voci;
E il *primiero* a questo *tutto*
Non può dar che amaro frutto,
Perchè il pubblico giudizio
Lo condanna al precipizio.

Spiegazione del Logogrifo precedente *Sa-la-mi-na.*

ROMA - *Nello Stabilimento Tipografico di M. L. Aureli e C.* - *1858.* Il Direttore responsabile - VINCENZO CONTI.

Anno I. Martedì 28 Settembre 1858. N. 13.

IL FILODRAMMATICO

GIORNALE

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L' UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57.

Prezzo di associazione

	UN ANNO	SEI MESI
Roma - *al domicilio*	Sc. 2 —	Sc. 1 20
Province - *franco* .	» 2 30	» 1 35
Stato Napolitano e Piemonte - *franco ai confini*	» 2 60	» 1 50
Toscana, Regno Lombardo - Veneto ed Austria - *franco* .	» 2 60	» 1 50
Germania	» 3 40	» 1 75
Francia, Inghilterra e Spagna - *franco*	» 4 —	» 2 20

Condizioni diverse

Le associazioni si ricevono nello Stabil. di M. L. Aureli e C. Piazza Borghese N. 89, e nella Libreria in Via de' Sediari N. 72. e nell'Officio del Giornale.
Lettere plichi e gruppi, non si accettano se non franchi di posta.
Il Filodrammatico non riceve associazioni *di artisti teatrali durante l'esercizio* della loro arte in questa Capitale.
L'associazione non disdetta un mese prima s' intende confermata.
Le inserzioni si pagano 2 bai. per linea.
Un numero separato si paga baj. 5.

SULLA RIFORMA DEL TEATRO ITALIANO

IV.

(*Continuazione e fine*)

Nitimur aliquid invenire semper quod possit priora corrigere.
(*Just. nov. XVIII proef.*)

La parola che suoni sempre libera dai ceppi di tanti falsi rispetti onde l'errore vorrebbe cinta la potenza della verità, viene spesse fiate detta arrogante. E questa nota di vizio alla franca espressione del VERO, avviene si apponga tuttogiorno da que' seguaci e propugnatori dell'errore, acciò la confutazione di quello interpretandosi superbia di opinione, sia presa a sdegno quasi improntitudine e sopraffazione. La fede giurata dal nostro periodico, lo scopo cui muove, le condizioni che fecero sorgerlo e lo mantengono, la benevola lode che lo anima forniscono al medesimo buon diritto a correre la sua via, scevrare il buono dal reo come sa meglio, colla coscienza del vero amore pel bello senza curarsi se un qualche aspido calpestato soffi all'aria sprazzi di veleno. Questo ci valga per gli articoli precedenti, ci spiani il cammino a dire i nostri concetti circa la scienza e l'arte del teatro e a proporre quelle idee, che noi stimiamo poter loro dar mano a rivendicare intieramente il prisco onore.

A questi giorni il progetto di una società Torinese rappresentata da Stefani (1) ci persuase che saggi e volenterosi uomini dan mano e cuore a tanto gloriosa opera. Se i fatti risponderanno alle parole, se le difficoltà che sorgeranno ad attraversar loro il cammino saranno superate dal coraggio, se il superbo appetito d' un fantastico meglio lascerà libero il corso alla forza dello esempio nella intiera nazione, la crisi salutare che già ridesta la vitalità delle nostre scene, sarà in breve floridezza di salute, di gioventù, di vita. E quel progetto ci sembrò ottimo in genere e noi dobbiamo encomiarne il concetto, che ci rivela cognite le fonti del male, studiata l'applicazione de' rimedi: solo ci riserviamo di osservarvi su qualche menda e proporre quelle aggiunte che ci paiano necessarie a farlo più sicuro di ottimi resultati.

Già si disse da noi e tutti convennero circa gli Elementi necessari al complesso del teatro. In questa ultima parte del piccolo nostro lavoro, favellando di quelli partitamente, diremo ciò che opiniamo circa la riforma ch' essi richiedono, vista ancora la condizione de'tempi. Nè con ciò qui s'intenda voler noi dar norme di studi agli autori, proporre regole agli artisti, correggere e condurre il gusto del pubblico nei suoi giudizi: no davvero che ben d' altri omeri sarebbe così poderoso tema. Ma ci terremo solo soddisfatti alla investigazione di quo' mezzi prattici, che possano armonizzare queste tre parti, acciò torni al teatro nostro un tutto che risplenda di propria luce, riacquistando la fisonomia patria.

Quando favellammo degli autori dicemmo dover esser questi gl' iniziatori e i custodi della riforma drammatica; imperocchè forniscono l' opera primitiva. Non volemmo però che nel dirli primi si tenesse al nostro parere e l' autorità di Alfieri convalidò l' asserto. Ora quale saravvi istituzione, privilegio, incoraggiamento, onorificenza, che potendo negl' iniziati sviluppare la forza del genio, crescere lena ai volenterosi, fornir guadagni, proteggere i diritti di tutti questi, non debba con ogni mezzo tentarsi e concedersi?

La scuola straniera tolse di mano al nostro teatro lo scettro e con un nugolo di opere sepellì il poco numero delle nostre. Il gusto della moltitudine vinto, ammirato dalle stravaganze di quelle, dalle pitture di vita e di costumi diversi, allettato dai blandimenti di mille passioni espresse coi più seducenti colori, disconobbe la scuola patria severa e grande, e l' impronta della nazionalità le parve poca cosa e comune.

(1) Vedi num. 9. di questo giornale.

E qui una dolorosa sperienza deve nostro malgrado convincerci della possa che il teatro esercita sull' animo umano, gettando un guardo sugli usi e le fogge d' oltremonte che si fusero nel sangue e, per una debolezza meschinissima d' imitazione, si naturalizzarono e si menarono vergognosamente in trionfo. I governi non aveano ancor posto mente a tanto danno, nè riconosciuta nel teatro l' alta missione di educare i popoli. Quindi o che mancassero gli autori patrii, o che la prevenzione del pubblico e l' esempio guasto tarpasse loro le ali ad erigersi sublimi fra tanta miseria, le nostre scene furono date a balia e per lungo tempo mercarono alimento straniero.

In siffatte condizioni arduo troppo era il tornare sui propri diritti, spazzar via tanta immondizia e d'un tratto risorgere con ricche dimostrazioni di scienza e di genio a riguadagnarsi il terreno. Ma gli esempi di Goldoni erano troppo recenti e ciò che stimavasi impossibile per tanta forza di circostanze, si riconobbe di facile effettuazione.

Il gusto del pubblico che credevasi perduto del tutto e riformato a male, non era che momentaneamente traviato per violenza di necessità. Ciò apparve chiaro quando pochi generosi sursero pieni d' animo e la voce dell' esempio loro tuonò alto sulla infingardia universale. Pochi lampi di luce bastarono a risvegliare il buon gusto sopito e la scuola italiana ricomparve, sebbene con poche forze alla lotta. Allora incominciò il ricredersi della nazione, la istituzione dei premi, e i giudizi giusti e severi, sicchè, cresciuti i scrittori, in piccolo volger di tempo il repertorio italiano potè, almeno per la metà, soddisfare ai bisogni del teatro. E noi stessi oggi godiamo questo utile e ne osserviamo con la massima compiacenza gli aumenti. Paolo Ferrari fra vari autori odierni spettabilissimi, più che ogni altro ha compreso lo spirito, l' indole della letteratura drammatica italiana, e filosofo profondo e poeta sublime ce la rende originalissima nell' egregie opere sue. Vezzo di strambe fantasie non lo vinse, gli esempi dell' immortale Goldoni non lo videro nè servo cieco nè orgoglioso dispregiatore, nè come i superbi pedanti, si piacque di ragionare soltanto ma in lui del pari all' intelletto andò il delicato sentire dell' anima. Le palme, i plausi, l' interesse vivissimo che destò l' apparire di questo drammaturgo della età nostra, furono eccitamento che sempre maggiormente invogliò la colta gioventù d' Italia a correre animosa un arringo, verso il quale tutti tenevano intento l' occhio e le cure. Ma ciò che produsse il fervore di una reazione ed un vivo esempio, che noi nel Ferrari ci auguriamo durevole, potrebbe togliere di nuovo l' opera del tempo, se il più consigliatamente che si possa non si raffermi e non si promuova l' incremento della drammatica, con ogni ragione di savi provvedimenti.

Da tutti si grida alto, essere la scienza di che noi favelliamo mezzo potentissimo di civiltà, e queste parole trovano ovunque un eco che le ridice colla intima convinzione di un vero. Ma se tale vuol riconoscersi, perchè non favorirne lo sviluppo colle premure medesime che si prodigano, solo per costume a tante altre, che se non si voglia qualificarle inutili, possono senza fallo dirsi indifferenti? Se i pubblici ginnasi vantano cattedre di letteratura, onde viene che la drammatica la quale è la più vera rappresentazione di quella manchi di professori che ne facciano la storia dei progressi, che ne additino le fonti ove attingere esempi, che ne dimostrino con questi quanto essa debba essere, come lo fù in ogni tempo, adiutrice della storia, riproduttrice fedele della vita nazionale? In qualsiasi scienza le tradizioni sono documento preziosissimo a guidare il genio, non per avvilirlo alla bastarda imitazione, ma a porgergli dai primi vagiti, ai traviamenti, alle vigorie della gioventù le memorie di essa. Arricchita la mente di tanto tesoro di esperienze, il cuore nei suoi sentimenti morali, civili, religiosi, modificandole, non si farà guidare immediatamente da quelle, ma vi ricorrerà nella oscitanza, come a consigliere efficacissime. L' autore nuovo non può, senza una mano capace che lo conduca in siffatte ricerche, aggiungere a tanto. Dunque una cattedra di drammatica sarebbe utile non solo ma indispensabile e qualunque si opponesse a questa istituzione froderebbe quella scienza del seggio di gloria in cui l'ha riposta l'opinione universale. Dal fondarsi queste cattedre dovrebbero discendere da ogni stato d'Italia appelli di concorso agli autori nazionali e questi regolati da basi determinate che saviamente ed unanimemente stabilissero, deducendoli dalle bellezze della scienza considerata sott' ogni rapporto, quali pregi dovrebbero distinguere i lavori pel conseguimento del premio — La drammatica come parte necessaria della letteratura e come educatrice degli animi deve nelle sue opere soddisfare ad ambedue queste proprietà egualmente; cosicchè non possa dirsi opera perfetta quella che difetti in una e sia nell'altra eccellente. La parte più strettamente scientifica abbraccia la purezza della lingua e dello stile, la chiarezza e la fluidità del dialogo, l'ordito dell'intreccio e lo svolgersi di questo in guisa tale che discenda senza l'inverosimile o il meraviglioso allo scioglimento. Nella parte metafisica racchiude la scelta e la moralità degli argomenti; tanto più commendevoli se tolgano all'obblio la memoria di que' grandi che onorarono la patria col sapere e con la virtù, la forza delle sentenze, la verità degli affetti. Ma la bontà degli argomenti non si deduce dalla sola giustizia dello scopo, se a raggiungerlo si adoperino mezzi inonesti, nè s' intende per la morale del teatro una continua musica di continue cantafere da disperarne il più meschino picchiapetto; ma un tutto che onori la virtù e ne desti il rispetto negli animi degli ascoltanti — Richiesti questi estremi, basati questi principi nell'appello che si muoverebbe agli autori (l'opinione dei giudici partendo da certe regole e stabilite) si toglierebbe di mezzo ogni causa a spiacevole recriminazione. Ad avere per l'intiero criterio de'lavori drammatici e sanzionarli pregevoli eziandio per l'effetto scenico, che mal può sicuramente dedursi dalla sola lettura, dovrebbero essere rappresentati, o sul teatro o dalle filodrammatiche specialmente, dove si possa. Organizzata stabilmente e colla maggiore diligenza la ragione di siffatte onorificenze colle quali peraltro a gloria di vari Stati Italiani già si distinguono i scrittori drammatici, debbe garantirsi il lucro onorevole ch' essi ritraggono da tante utili fatiche, instando caldamente acciò la proprietà letteraria resti in tutta la penisola inviolata e sacra; onde non valga il pregio stesso delle opere loro ad indurre o nei capicomici o negl' impresari l' arbitrio di rappresentarle defraudandoli impunemente di guadagni tanto giustamente meritati. E ci si permetta di farci interpreti della indignazione de'buoni contro quei tali che abusano di tal potere, il quale se loro è concesso dalle leggi civili è d'altronde negato in qualche modo dai dettami del giusto cui ripugna, come di furto più vile. Utili e solleciti provvedimenti su tal proposito speriamo sorridano in breve a sì potente desiderio.

Accennato ciò che si appartiene agli autori favelleremo più brevemente dei comici, l' arte de' quali dal più *profondo in* cui era caduta ora torna a rivivere, per la maggior coltura che esige in loro e il gusto del pubblico e le opere di scrittori egregi. *Molto già si disse di questi nel secondo articolo*, dimostrando quali possano essere i figli dell'arte, generazione sempre più guasta quanto più si riproduce, e ponendo quasi a massima inalterabile, che il concorso e l'opera delle Filodrammatiche, può più che altro rifondere il ceto di quelli ed arricchire il teatro di buoni sostegni. Il canto vanta bene organizzati conservatori dove chi abbia sortito dalla natura buona voce e disposizione può essere educato e nella scienza e nell'arte dell'armonia, mentre tanto meno abbisognerebbe di siffatto aiuto, essendo più facile trovare istitutori in quella facoltà, che nella drammatica. E noi qui dimanderemo: come dovrebbe condursi colui che fosse tratto alla carriera delle scene da naturale attitudine se la floridezza delle società *cittadine* non gli fornisse gratuiti ammaestramenti, nè gli porgesse il destro a porli in effetto, o negli esercizi particolari, o ne' pubblici saggi?

Nell'encomiato progetto della società Torinese vediamo come essa voglia concorrere *alla istituzione di un* GINNASIO DRAMMATICO *o nucleo di artisti che si chiamerebbero attori allievi, destinati a compiere ed innovare la compagnia: giovani educati, di bella apparenza, incaricati di sostenere, ne' primordi della loro carriera, le seconde e terze parti*..etc. Noi siamo veramente soddisfatti nel vedere associati alla nostra opinione uomini di tanta vaglia circa la fondazione di questi vivai d'artisti drammatici, solo ci sembra che più vero frutto potrebbe venirne, se non essendo quelli quasi dipendenti da compagnia stipendiata, potessero regolarsi a guisa di accademia, giusta l'esempio di Milano, Padova, e Roma. Poichè primieramente a giovani colti e di civile condizione riuscirebbe grave l'apparire sulle scene patrie, vestendo *seconde* e *terze* parti in compagnie venali; quindi siccome il numero degli allievi sarebbe notevole, diverrebbe inutile affidare la speranza della loro carriera ad una compagnia che mal potria bastare al collocamento dei varii, che ogni anno certamente riescirebbero atti a cuoprire parti di qualche interesse. Foggiando per lo contrario tali istituti a società cittadine composte di soci e di alunni; ai primi si vorrebbe affidata la cura di sussidiare una compagnia drammatica stipendiata diretta secondo le norme del ripetuto progetto e la istruzione degli alunni col mezzo di valenti maestri e di rappresentazioni date sul TEATRO ACCADEMICO. Operando in siffatta maniera la gioventù colta e di buona nascita, abbracciando l'arte sotto le forme del sollazzo, potrebbe attendervi con tutto l'impegno, misurare le sue forze, non temendo di arrossire quando queste non le corrispondessero nella prova. E poi che siamo a dire delle Filodrammatiche vogliamo e possiamo liberamente raccomandarle siccome quelle, che non vagheggiando guadagni, agiscono pel consiglio di molti, per sincero amore all'arte ed alla patria; e questo amore cui la lode cittadina è premio bastante può solo prodigar cure di ogni sorte al teatro, coi più splendidi risultati. Toccammo nei precedenti articoli della miseria che fa lurido il giornalismo teatrale moderno (tranne poca parte che merita ogni elogio) adulatore e sicario per mestiere, insultante alla pubblica opinione colla fronte del ciarlatano, non storico severo e censore, ma encomiatore di meriti comperati, accattone, schiavo; in conseguenza vile e bugiardo. Cesserà però l'influsso malefico di tanto obbrobriosa merce, quando le accademie assumeranno a loro la pubblicazione di periodici i quali giammai potranno temere dalla nuda esposizione del vero l'urto delle individualità, per esser quasi la emanazione della intiera classe cittadina rappresentata da una società protetta dallo stato. Il buon viso fatto a questo nostro periodico possa crescer cuore a moltiplicarne di tal fatta. La Filodrammatica Romana cui gode l'animo per le lodi ricevute a tal uopo, prodigate d'altronde alla verità che sarà sempre la sua divisa, forse superbirebbe se le sue consorelle della Penisola, assicurate da sì buoni risultati, volessero intraprendere altrettanto. E questo sarebbe principio di quella unione, che noi vivamente dimandiamo, e che potendo stringerle tutte col nodo di norme eguali, addoppierebbe i vantaggi delle loro fatiche e ne stabilirebbe la grandezza e la vita. Espresso il nostro pensiero circa gli autori, e i comici nulla ci resta a dire sulla educazione del pubblico che dipende immediatamente dalla perfezione di quelli. « *Un attore che dirà bene delle cose* BUONE » *si farà ascoltare per forza e chi le avrà sentite per solo un* » *anno continuo non vorrà più in appresso sentirne delle* MEDIOCRI, *nè mal recitate; ma anzi sempre di bene in meglio,* » *perfezionando il proprio criterio,* L'UDITORE TERRA' A SEGNO » GLI AUTORI *e gli* ATTORI ». Questo è il consiglio di ALFIERI; e l'esperienza ci dimostra quanto esso sia vero. Noi però dobbiamo aggiugnere che quando il giornalismo veritiero potrà educare le moltitudini alla severa critica, allora l'opera della riforma sarà del tutto compita. Faccia il pubblico buon viso al buono ed abbatta il cattivo, schernisca e sbarbichi i pregiudizi degli attori e le false idee di convenienza ingrossi, le fila delle società cittadine, le faccia sue procuratrici nell'incoraggire gli autori, nell'indurre i capocomici a rappresentarci le buone opere italiane che si moltiplicano, nell'educare dal suo seno attori bene istrutti e gentili per forbita educazione e proteggerne gl'interessi e la carriera, nel procurarsi giornali indipendenti, nell'innalzar cattedre per la scienza e il teatro italiano riprenderà le vesti della sua grandezza.

La cortesia de' nostri lettori ha incoraggiato questo nostro lavoro, possa ella perdonare tanta prolissità al desiderio di corrispondere il meglio possibile alla benignità loro.

Mille idee di maggiore sviluppo ci sono sorte nell'abbozzare questa tela, ma avremmo creduto far torto a quelli egregi che bilanciano le sorti del nostro teatro, scendendo a più minuti dettagli, pei quali questo scritto avrebbe forse potuto sembrare cattedratico e precettivo. La pochezza nostra non può farci trascendere a tanto e se questi pensieri potranno meritare che vi si ponga su l'occhio e si migliorino eziandio con giuste modificazioni, avremo raggiunto lo scopo che desideravamo, di richiamare cioè l'attenzione del maggior numero *acciò trovi sempre alcun che onde perfezionare e correggere le prime idee.*

LUIGI BARACCONI

Dei più classici ornamenti antichi e moderni

DISEGNATI IN LITOGRAFIA

per Andrea de Vico romano

Gli ornamenti, al pari di tutti gli altri rami i quali rientrano nel dominio delle belle arti, risentono anch'essi dell'indole, dei costumi e delle consuetudini di ciascuna nazione, assumendo diverse forme di manifestazione, secondo che diversi sono i popoli o le epoche di un medesimo popolo in cui prendono vita sensibile. Questa verità ce la fa parer chiara la ragione e ci vien confermata da tutta intera la storia dell'arte. Ora, esaminar la cagione di tanta diversità di forme è ciò che spetta al filosofo, mentre all'artista rimane l'altro non men difficile incarico di portare un giudizio sopra queste diverse specie di manifestazioni, e di scegliere con sano criterio quelle che fra le varie produzioni di ciascun popolo che meglio valgano a rivelarcene l'indole, offerendo così a'pensatori i materiali per la compilazione della storia filosofica dell'arte ed agli artisti i migliori modelli da meditare prima di dar vita ai concepimenti della propria immaginazione. Per ciò che risguarda l'opera de'filosofi, non può negarsi esservi stato abbastanza sopperito in questi ultimi tempi, in cui la critica assunse una tanto maggiore ampiezza quanto non aveva avuto mai appo gli antichi, massime per opera di alcuni chiarissimi uomini italiani e tedeschi. Mentre per la parte artistica ne gode l'animo di poter aggiugnere il nome dell'egregio artista romano Andrea De Vico a quelli de' Polidori da Caravaggio, de' Stefani della Bella, de' Ludovichi Burnacci, de' Bianchi, de' Brunetti, de' Mattioli, degli Albertolli ec. i quali a questo ramo d'arte provvidero con la publicazione di diverse specie d'ornamenti. Se non che l'opera di cui teniam discorso ci sembra meglio che tutte le altre rispondere alle esigenze del filosofo ed al bisogno de' coltivatori dell'arte: stantechè essa sola ci pone sott'occhio i migliori modelli in fatto d'ornamenti che ci sien rimasti de' popoli antichi e di quelli che illustrarono l'epoche più a noi vicine fino a quella in cui viviamo. E tutto ciò scelto ed ordinato con un'intelligenza e condotto con tanta cura ed amore dell'arte da non lasciar altro da desiderare. Ma prima di venire all'analisi dei lavori del De Vico, vediamo quali considerazioni essi destano nell'animo de' pensatori.

Fu già lunga quistione fra diversi scrittori a quale de' varii popoli dell'antichità bisogna dare il vanto d'aver per il primo introdotto l'arte dell'ornare nelle opere di architettura. Chi gli Ebrei, chi i Babilonesi, chi gli Assiri, chi i Fenicii, chi gli Egizi citava all'uopo, ma senza però poter dare solide basi alle proprie congheitture, perciocchè il lungo volgere de'secoli aveva rase al suolo quelle primitive costruzioni di cui la storia appena ci ricorda il nome. Si citano è vero il famoso tempio degli Ebrei; il celebre monumento (piramide o tempio ch'esso erasi) di Belo appo i Babilonesi e il palagio e i giardini di Semiramide; la bella e fastosa Ninive degli Assiri; e Tiro e Sidone ed altre superbe città de' Fenici: ma dove sono gli avanzi di tante maraviglie sulle quali l'occhio dell'artista possa istituire un vero criterio e la mente del filosofo fondare un sano giudizio? Il dente edace del tempo ha tutto consunto. Invece visitando l'isola Elefanta degl'Indiani si può ancora penetrare entro que' vasti tempii sotterranei costrutti nella roccia: percorrendo il paese degli Egizii vi troveremo da per tutto obelischi, piramidi, templi, palagi e sepolcri. Forse per questo ritraendosi gli altri popoli abbiamo veduto rimaner nel mezzo dell'arena gl'Indiani e gli Egizii disputantisi fra loro vicendevolmente un maggiore o minor grado d'antichità nella storia dell'arte. I dotti non han potuto nulla decidere in proposito per difetto di documenti autentici. Erodoto appoggia con la sua testimonianza la pretenzione degli Egizii che vorrebbero esser tenuti per gl'inventori dell'architettura, trovandosi anche ne' canti d'Omero celebrata Tebe dalla cento porte, famosa per le opere de' suoi artisti; mentre sappiamo d'altra parte che fin da che Alessandro si condusse nelle Indie, trovò che in quel paese la civiltà era di già molto inoltrata. Quindi rinvenendosi una gran somiglianza fra le opere architettoniche degli Egizii e degli Indiani; ed essendo ambo superbi di una remota antichità; nè potendosi d'altra parte spiegare il loro materiale punto di contatto per l'immenso deserto che è posto fra i due popoli, non possiamo far altro che conchiudere con lo Schlegel che l'arte ha le sue radici nella natura dell'uomo, e per ciò avvien di esse siccome de' costumi che presentino alcuni ravvicinamenti ed alcune relazioni.

In generale il carattere distintivo dell'architettura egizia riposa nella solidità e nell'utilità de' suoi monumenti. La prima di queste doti si manifesta chiaramente dalle più grandi masse fino a' più minuti particolari di ogni loro costruzione, per la quale furon sempre adoperati i più pesanti materiali, escludendo qualunque specie di legno. La seconda apparisce dal pubblico vantaggio cui miraron sempre le loro più grandi opere, ora purificando le terre col disseccar le paludi e con lo scavamento di nuovi canali ed ora riparando col soccorso dell'arte all'ineguaglianza delle inondazioni, il che li condusse a far la conquista d'una parte de' deserti della Libia.

I pregi artistici poi ch'essa conteneva si compendiano in una gran simetria congiunta ad una, direi quasi, costante omogeneità di tutte le sue parti. Dote che non è mai distrutta dalla ricchezza degli ornamenti che profondevano sulla superficie delle loro costruzioni, i quali non avveniva mai che avessero distrutto o minimamente nuociuto al grande effetto delle loro immense linee architettoniche, perchè i loro ornati erano leggermente rilevati sul masso e non disturbavano l'armonia co' loro aggetti. Questi ornamenti si componevano di figure, di emblemi o di segni geroglifici, ed avevan sempre alcuni caratteri distintissimi secondo il posto che occupavano, massime ne' tempii. Perciocchè o essi eran destinati ad ornare i piloni e i muri di cinta de' vasti portici che v'erano annessi, e allora rappresentavano i fatti memorabili della loro storia, ed i progressi dell'agricoltura, tenendo luogo nel primo caso di annali pubblici e nel secondo di perpetuo insegnamento all'universale; o s'adoperavano a decorar l'interno de' santuarii ed allora i soggetti venivangli per intero prestati dalla loro mitologia. E questi secondi sono assai facili a riconoscersi per una uniformità d'espressione e di figura che conservarono costantemente lungo il progressivo svolgimento dell'arte. Le forme delle loro divinità erano o umane o chimeriche, ed oltre a quella costante simiglianza di tipo ch'era stata quasi consacrata dal proprio culto alle loro manifestazioni esterne, si usò ancora di rappresentarle tutte ordinate in una medesima linea, senza intelligenza alcuna di prospettiva. E questo special modo tenuto dagli Egizii nella rappresentazione de' soggetti religiosi si fa tanto più notare in quanto che le cose storiche e quelle che si riferiscono all'agricoltura si veggono per essi ben altrimenti e con molta maggior arte essere figurate. Perciocchè in esse, se non altro, v'è un poco d'anima, di vita ed una tal distinzione di piani che indica la conoscenza delle principali regole di prospettiva.

L'emblema il più frequentemente adoperato nelle loro decorazioni è il loto, che gli arabi chiamano *arâys-el-Nil*, cioè a dire sposa del Nilo. E questa pianta la quale florisce durante l'escrescenza del fiume, doveva essere tanto più cara agli Egizii in quanto che essi dal tubercolo che cresce alla sua radice ne facevano pane. Dal che si vegga in qual religiosa venerazione dovettero averla, e non sarà più da meravigliarsi se la figura di questa pianta si vede le mille volte ripetuta nell'interno de'loro tempii non solo, ma anche sotto i portici e più sopra gli enormi piloni che li precedevano.

Il principale scopo adunque di tutta questa specie d'ornamenti appo que' popoli era indubitatamente l'utilità. So bene che al di sopra di questi scopi meramente materiali que' primitivi architettori se n'ebbero ancora un altro affatto estetico, che fu di eccitare con le loro immense costruzioni il sentimento del sublime, il quale non manca di colpir chiunque si faccia a rimirare un obelisco o una piramide, ma noi non parliamo qui che della sola parte di decorazione, la quale nelle loro opere assai di sovente non ci si manifesta altrimenti che sotto il solo scopo dell'utilità. Alcuni nella simbolica degli Egizi espressa ne' loro geroglifici vollero ravvisare quasi un complimento della dottrina dello stolto emanatismo che li spinse alla costruzione di quelle grandi moli architettoniche per manifestare sensibilmente l'idea dello spazio puro; e dissero che il linguaggio figurato con che furon gremite le intere muraglie de' templi egizii non indicavano altro che la varietà delle cose finite, la quale doveva essere necessariamente inclusa nell'unità infinita, allorchè essa dallo spazio divino ed assoluto emanavasi nello spazio mondano. Noi senza opporci alla sottigliezza metafisica di queste ragioni diciamo che in quei segni, in quei simboli, in quei geroglifici non veggiamo altro che l'utilità e l'interesse d'una classe privilegiata, vogliam dire la ieratica, che poneva ogni sua cura ed ogni sollecitudine a far sì che le credenze religiose di que' popoli confidate al suo ministerio non perdessero nulla di quel mistico aspetto di che essa le aveva improntate, e cui tacitamento chinavasi la cieca credulità del volgo. Quindi gli artisti ne' loro lavori non furono mai liberi, trovandosi di continuo sottoposti al rigoroso governo de' sacerdoti, ed assoggettati alla norma di alcune leggi immutabili. Laddove quand'essi non furono impediti dalle esigenze simboliche, se non produssero opere di grande eccellenza, si allontanarono però molto da quel fare gretto, stupido e materiale di che favelliamo. Noi non abbiamo bisogno di scendere a più minuti particolari per provare la verità di quanto dicemmo, stantechè i musei son oggi talmente ricchi di monumenti egizii da far argomentare agevolmente in qual grado di perfezione fosse giunta la scoltura ornamentale presso quei popoli sotto il regno de' Ptolomei, massime nella rappresentazione degli animali e negli accessorii il che tiene esclusivamente all'ornato.

Passando dagli Egizii agli Indiani noi vi troviamo le medesime grandiose costruzioni; i medesimi templi cavati entro la roccia; i medesimi immensi sotterranei e lo stesso prodigioso numero di colonne disposte a perdita di vista. Se non che essi tennero un modo di costruire anche più massiccio e le loro colonne sono più tozze e d'una più grande circon-

ferenza. Anche colà l'architettura fu sottoposta a certe regole o norme sistematiche, dalle quali tanto meno si potevano gli artefici allontanare in quanto che esse erano registrate in uno de' diciotto Purana, che fan comento ai sacri libri de' Veda. In fatto di ornamenti essi furono anche più varii e più ricchi degli Egizii, lasciandosi trasportare da quell'ardente immaginazione che avea già dato forma alle due più classiche epopee che risuonassero sulle rive del Gange, il *Ramayana* e il *Mahabarata*. Ma nulla però di quell'eleganza, di quella semplicità e di quel gusto squisito che più tardi si rivelò nelle opere de' Greci appo i quali l'idealismo della forma valse tanto a ingentilire le opere d'arte.

Certo che i Greci toccarono l'ultimo grado di perfezione cui sieno per anco giunte le arti rappresentative, se non altro almeno per la bellezza e la purezza della forma. Anch'essi incominciarono nelle loro costruzioni a simiglianza degli Egizii con un carattere rozzo e gigantesco, ma non tardaron molto a passare al grandioso misto ad una nobile semplicità. E questo dopochè la concordia nazionale fece cader dalle loro mani quelle armi che avevano animate tante discordie intestine e che dovevano cedere il campo ad una gara assai più nobile e gloriosa, quella della supremazia nelle arti. Allora si videro sorgere il tempio di Minerva, i Propilei, il Partenone ed altri simili ammirandi monumenti, i cui sublimi avanzi stanno ancora a far fede ai posteri della sovrana eccellenza di que' popoli nelle opere d'arte. È cosa veramente sorprendente, che essi riuscirono eccellenti in tutto, perciocchè dovunque per avventura vi volgiate vi verrà fatto di scontrarvi in quello andar grato e semplice, in quella maestosa grandezza ed in quanto vi ha di più puro e squisito in fatto di correzione di forme. Al che aggiungi quella parte ideale che ingentilì anche più le loro opere e seppe renderle a milli doppi assai più piacevoli e formose. E questo si deve all'essersi i Greci sciolti da quel vincolo de' simboli, che pur essi tenea stretti ne' primitivi loro tempi e dal cui rigoroso impero mai si potettero svincolare gli Orientali. Animati da un caldo amore di patria, vincitori già de' Persiani, e viventi sotto un cielo purissimo e in mezzo alle più gaie bellezze della natura sentirono potentemente scaldarsi quell'istintiva fiamma del genio che ardeva già nelle loro menti e produssero opere meravigliose. Era poco per loro l'aver già vinto col brando, dovevano far prova di vincere anche intellettivamente. Quindi ai canti di Pindaro si unirono quelli di Cherilo, di Eschilo e d'altri, incoraggiate da splendidi protettori cominciarono le arti imitative a far le loro più belle pruove e iniziarono gloriosamente il secolo cui la fama d'un magnifico Pericle doveva dare il nome.

Mai l'arte dell'ornare ha saputo tanto servire alla sua destinazione quanto nelle opere di quel popolo presso il quale fu così puro ed istintivo il sentimento del bello. Il lusso, il capriccio, la profusione e quel bizzarro accozzamento d'ornati che si è visto in pressochè tutte le epoche posteriori non giunse mai appo i greci nel più bel periodo dell'arte loro a distruggere o minimamente alterare quella purezza, quella grandiosità e quel mirabile accordo che regnò in tutte le loro costruzioni architettoniche. E puoi ben dire che dove l'eccesso degli ornamenti comincia a prevalere è più che vicina la decadenza dell'arte: laddove questa florisce e sempre cammina per la via della perfezione quanto più semplice, più conveniente e più ragionato è l'uso di quelli. E i greci non solo furono di essi assai parchi, ma con tale intelligenza li seppero inventare e condurre che nel mirarli tu puoi agevolmente renderti ragione d'ogni loro singola parte. Delle quali due cose ti faccia testimonianza per la seconda le diverse tavole di ornamenti greci che il De Vico pose nella sua raccolta; e per la prima valgati, per tacermi d'altri, l'esempio di quei due più stupendi ed ammirandi monumenti dell'antichità, il *Partenone* e i *Propilei*.

Se ancora domandi perchè essi seppero far uso di tanta semplicità, purezza e correzione nell'arte dell'ornare, e tu ripetilo da quel vivissimo sentimento del bello che fece de' greci il popolo il più poetico e più originale che mai ricordi la storia. Le quali belle disposizioni aiutate da un savio reggimento politico che rendeva l'artista padrone di sè ed affatto libero nelle proprie creazioni, condussero l'arte al più elevato punto di perfezione che abbia finora raggiunto. E voglio con ciò dire che l'arte non avendo altro in mira che uno scopo tutto nazionale, qual'era quello di crescer lustro e decoro alla patria comune, seppe sempre rifuggire da ogni interesse individuale, schivando ogni bassa adulazione e qualunque schifoso e servile encomio.

A tale per altro troviamo esser ridotta la condizione delle arti in Roma sotto l'impero de' suoi più bestiali e truculenti Cesari. Quando agli dei della Grecia che scendevano d'Olimpo a popolare la terra furono sostituite le figure de' figliuoli degli uomini divinizzate esse medesime e poste tanto più in alto per quanto era maggiore il loro potere e spesso l'inaudita loro ferocia. Onde si videro innalzare tempii ed are ai Commodi ed ai Caligola e l'arte avvilirsi.....

Già fin da che l'architettura monumentale fu introdotta in Roma essa vi si mostrò spoglia di tutta quella nobile e grata semplicità che aveva rivestito nelle opere de' greci, e dovendosi accomodare alle esigenze di un popolo che per la forza delle sue armi si trovava padrone dell'universo dovette rivestir forme più ricche, più sontuose e più colossali. Ma quando vi si aggiunse il gusto sfrenato e superbo degli imperatori, per una certa loro mal'intesa magnificenza, cadde affatto nel falso e nell'esagerato. Essa non era più mossa da quelle due potentissime molle d'ispirazione, la religione e la patria, e trascinandosi nel fango dell'adulazione cominciò a dare in un lusso illimitato, e di là in isfrenatezze e ghiribizzi d'ogni fatta. Gli edificii a foggia di musaici furono incrostati di bassirilievi esternamente e internamente; le colonne striate o condotte ad opera d'intaglio non solo uscirono assai spesso dalle loro giuste proporzioni, ma cominciarono ad annicchiarsi entro le pareti, ad innalzarsi sopra immensi pilastri, a sconvenevolmente accoppiarsi ed a perdere assai di sovente la vera e primitiva loro destinazione. *(continua)*

VINCENZO CONTI

Le *Scintille*, giornale torinese, chiama smodato il nostro zelo nel volerci restringere in fatto di drammatica alle sole produzioni italiane, ricordandoci a tal proposito che l'arte è cosmopolita. Sì, certo, che l'arte è cosmopolita (e chi vorrebbe negarlo?) perchè uno solo è lo scopo che ella ha; comuni a tutti sono i mezzi che si adoperano a poterlo raggiungere. Ma chi può negare d'altra parte ch'ella il più delle volte tradisce la sua missione; o almeno tenta di compierla per vie fallaci e non buone? Al che aggiungi che le varie condizioni de' diversi popoli ed altre cagioni che sarebbe qui un fuor di luogo il noverare, fan sì che l'arte prenda diverse forme di manifestazione a seconda de' varii popoli presso i quali acquista vita sensibile. Così noi, mentre dall'una parte ammiriamo altamente i capolavori del teatro inglese, non possiamo tacere ch'essi così come sono non possono adattarsi alle condizioni delle nostre scene. Veramente la Francia, più che le altre nazioni, si avvicina a' nostri usi, a' nostri costumi ed alle nostre abitudini: ma chi vorrà negarci l'aver ella dato in isfrenatezze d'ogni sorta in fatto di produzioni teatrali? Noi non siamo men tardi ad inchinarci alle opere veramente pregevoli che ci pervengono da quel paese; anche noi ne' loro lavori drammatici ammiriamo quella ricchezza di immaginazione, quella facilità di dialogo e quella naturalezza che il più delle volte ne forma il più bel pregio; vorremmo ancora noi che i nostri teatri non bandissero affatto dalle loro scene le buone produzioni che colà si scrivono: ma sono appunto le *Vite color di Rosa* e le *Dame dalle Camelie* che ci spaventano. Ed il citato giornale ci rimprovera l'aver noi tacciato d'immoralità queste opere! e per giunta si chiamerebbe lieto se molti italiani sapessero scriverne di simili. Il pravo desiderio, per chiunque ha innanzi alla mente quelle produzioni, non ha bisogno di risposta.

Nè meno ingiusta è l'offesa fatta al pubblico romano dalle *Scintille* con le seguenti parole: « Che forse il pubblico che fischiò *La gioia fa paura* a Valle, non è quello stesso che sopportava al Corea *La Lionessa del Norte* del Sig. Pietro Corelli? Se sì, il fatto ha la spiegazione in sè stesso ». Il che vale, che il nostro pubblico non sappia in modo alcuno distinguere le buone dalle cattive cose. Fortunatamente il fatto prova di continuo il contrario; e il giudizio del pubblico romano è sempre temuto e rispettato al pari di quello de' più colti pubblici d'Italia. E poi: fu forse applaudita *La Lionessa del Norte*? Quando fu data a Corea noi scrivemmo nel n.° 10 di questo periodico, che la produzione era priva di effetto, e difettava nel dialogo; e terminevamo col dire che il pubblico aveva rimeritato di plausi gli artisti per l'impegno posto nel rappresentarla. Ora i comici non sono l'autore del dramma, e l'applaudir quelli, i quali checchè si facciano se fanno bene han diritto ad essere applauditi, non è l'applaudir questo. Circa *La Gioia fa paura* torniamo francamente a dire ch'ella è tale da non poter reggere alle investigazioni della critica: e troviamo miglior consiglio il sopportare una produzione benchè mediocre, purchè sia italiana, che non una simile venutaci d'oltremonte.

NOTIZIE DIVERSE

NUOVO PIANETA — Il Sig. Goldschmidt ha scoperto un nuovo pianeta nella costellazione dell'Acquario a tre gradi della stella *Buca*. Esso è di terza grandezza ed il 54.° pianeta del gruppo, e 11.° scoperto dal Sig. Goldschmidt, il che lo colloca fra i primi scopritori dei piccoli pianeti. — Col *Nemausa* scoperto dal Sig. Laurent, coll'*Europa* dello stesso Goldschmidt, col *Calipso* dal Sig. Luther è questo il 4.° pianeta scoperto nel 1858. —

IL VASCELLO ARIETE. — Questo nuovo istromento da guerra dovrebbe essere molto più piccolo degli attuali vascelli, ed avere una forma molto svelta per giovare prontamente con *pochi uomini d'equipaggio contro qualunque bastimento*. La poppa e la prua dovrebbero essere di egual forma, e richiederebbe una potente macchina da essere spinto con forza invincibile a colpire e distruggere sia legni da trasporto, sia vascelli da guerra. Ad ogni estremità vi sarebbe un propulsore ad elice, tanto per far avanzare che per girare; e secondo il parere espresso recentemente dal vice-ammiraglio inglese Sartorius sarebbero immensi ed inevitabili i resultati di questa nuova macchina galleggiante contro qualsiasi flotta navale. —

ACCADEMIA DELLA CRUSCA. — Nella seduta del 5. Settembre il vice-Segretario Bianchi espose le varie opinioni non vantaggiose che da molti si hanno della Crusca. Delle quali disse, che, sebbene fosse facile il più delle volte convincere l'assurdità, nondimeno non rimaneva all'Accademia contro i suoi avversarii altra difesa decorosa ed efficace che un vocabolario fatto bene: in quello solo poter essere la giustificazione dell'Istituto: la prova men dubbia dell'attitudine de' suoi membri, la scusa più accetta della lentezza rimproverata. Entrato quindi nei lavori dell'Accademia, prese a svolgere il nuovo consiglio di lei, di separare la parte morta, incerta e corrotta della lingua, dall'altra viva, propria e del buon uso comune presente. Discorse le cagioni perchè sì gran moltitudine siasi adunata nel nostro idioma di voci e forme di tal maniera. Disse dei vantaggi che si otterrebbero da questa separazione: come si dovesse fare, e su che norme regolarne il giudizio. Non tacque le difficoltà, che si opposero a questo nuovo divisamento, e come ad esse fosse risposto. Avvertì che non dovea il Glossario riguardarsi come un libro assolutamente chiuso; nè la sentenza dell'Accademia come una condanna eterna. Che l'uso iniziato talvolta da un valente scrittore, potea far tornare in grazia le parole abbandonate: che la Crusca non giudicava che secondo il gusto che corre, attestato principalmente dalla consuetudine dei ben parlanti, e dall'uso comune degli scrittori, che più sono in fama di purgata vena: esser evidente che il Vocabolario non poteva mai farsi un libro immobile, finchè si muove la lingua.

NUOVA STRADA FERRATA SOSPESA IN ARIA. — Un vecchio di settantacinque anni, M. Touboulie, immaginò di costruire una nuova strada ferrata, la cui unica rotaia è formata da un cordone di fil di ferro sospeso di 200 in 200 metri, a poca distanza dal terreno sopra robusti pali alla maniera di fili telegrafici. Le vetture vi corrono sopra, o a meglio dire sotto, col mezzo di due ruote o puleggie che una avanti all'altra entrano colla loro gola nella parte superiore del cordone e portano attaccato al loro asse un tirante a cui è affidata la vettura. Per darle il moto si impiega lo stesso sostegno del cordone. Infatti questo non puol essere sostenuto direttamente dal palo perchè la vettura non potrebbe allora avere libero passaggio sotto di esso, ma è sostenuto da una traversa robusta o bilanciere che può girare intorno alla cavicchia che lo fissa al palo, e porta all'altro suo braccio un forte contrappeso potente ad alzare la vettura ed il cordone insieme. *Supponiamo che il primo tratto di cordone* sia *inclinato* già in modo che la vettura lo percorra e arrivi al nostro bilanciere, e col suo passaggio faccia che uno scatto metta in libertà il contrappeso, questo scenderà sollevando coll'altro braccio del bilanciere il cordone e la vettura, la quale si troverà così sopra un piano inclinato e perciò percorrendolo con la velocità dovuta alla sua inclinazione, arrivata ad un altro sostegno ne farà agire a sua volta il bilanciere e via di seguito percorrendo tutta la linea. L'idea non è compiutamente nuova, e qualche cosa di simile si usa in alcuni luoghi montuosi, privi affatto di strada per farne scendere i legnami tagliati; però è molto migliorata. La variazione del livello operata dai bilancieri è ingegnosa, ma i contrappesi dovranno essere assai forti, per superare non solo il peso utile della vettura, ma benanche la resistenza del cordone molto teso. Questi contrappesi devono poi essere innalzati per forza d'uomo, che non sarebbe possibile stabilire tante macchine quanti bilancieri, vale a dire, una ogni 200 metri di strada. Dove poi vi avessero dei terreni paludosi, e la circolazione non fosse troppo forte in modo che i cantieri bastassero, posti anche con maggior frequenza, a rialzare i contrappesi, questa maniera di strada ferrata potrebbesi trovare di molta utilità. Gli esperimenti fatti a Brest su di una lunghezza di 330 metri divisi in tre tratti dai relativi bilancieri in presenza di gran numero di persone vennero coronati da pieno successo, senza alcun inconveniente. La velocità media corrisponde a circa 40 chilometri l'ora. Vi si trasportano fino a 500 chilogrammi di peso utile, e varie persone collocate in una vettura apposita ottennero di poter gustare questo nuovo mezzo di locomozione, quasi direbbesi aereo, che dicono graditissimo. —

MONUMENTO RADETZHY. — Il monumento che verrà inaugurato ai primi di Novembre al Maresciallo Radetzhy fu gittato dall'or defunto Burgschmiet. Rappresenta otto soldati delle varie nazioni dell'impero con in mezzo la statua del Maresciallo. Pesa 150 quintali, e due terzi del metallo fu donato a tale oggetto dall'Imperatore in tanti cannoni conquistati. —

VARIETÀ

— Il nuovo *Caffè sul boulevart di S. Martino a Parigi* è uno stabilimento unico nel suo genere; in esso vi è un armata di camerieri; vi sono 30 bigliardi che possono adoperarsi tutti nello stesso tempo senza che i giuocatori ne abbiano il minimo incomodo. Le sale possono contenere comodamente 4000 persone. L'oro e la luce vi è a scialo. Ora vi hanno costrutto una fontana di maraviglioso effetto. Una ninfa di grandezza naturale tiene una conchiglia marina che versa *acqua sugli scogli, dai quali poi ricade in forma di* cascata in un vasto lago. Un effetto di luce piovente dall'alto produce un giuoco ottico bellissimo. —

— Il celebre conte N.... vicino a morte, mandò a chiamare il suo orefice, e gli disse: L.,... nel mio testamento mi sono rammentato di te, ti ho lasciato un legato di diecimila lire. L'orefice lo ringrazia ed anela la morte del conte N...., giacchè quelle diecimila lire possono accomodare i suoi affari. Finalmente il conte muore; ma alla lettura del testamento. l'orefice, che era presente, rimase sconcertato udendo: *Item* lascio al gioielliere L.... le lire diecimila rubate sulle commissioni eseguite per me. —

— Il tenore S.... cantando al teatro di V.... dava sovventi volte biglietti d'ingresso ad una signora sua conoscente. Una sera la signora ed una sua figlia di circa 11 anni assistevano in platea alla rappresentazione della Lucia. Al finale del secondo atto, quando tutti sguainano la spada e minacciano Edgardo (il tenore), la fanciulla atterrita gridò: Fermate, fermate, non ammazzate il Sig. S.... che ci regala i biglietti. —

— Un insigne mentitore entrato in un salotto dove vi era scelta società, s'intese da uno degli astanti che lo conosceva gridarsi nel vederlo: « Non è vero!! » — Ma *signor mio*, rispose il mentitore, io non ho ancora aperto la bocca — « Non fa nulla, replicò l'altro, voi parlerete e mentirete » —

SOCIETÀ FILODRAMMATICA

Del teatro Italiano in Bologna

Lo scopo di questa Società, che si compone delle prime notabilità e de'più colti uomini di Bologna, è quello di arrecare un miglioramento all'arte drammatica, e di rialzare le sorti del tanto miseramente conculcato teatro italiano. Ne gode l'animo nel sentire che ad iniziare il nobile tentativo nel prossimo carnevale sia stata prescelta la compagnia diretta dall'egregio Capo Comico Sig. Luigi Pezzana. Questi che dall'avvocatura passò al teatro per solo amore dell'arte, certo che è al caso di poterne intendere la *missione* più di tanti che sorti dai più vili mestieri si trovano sforniti di ogni necessaria cognizione, e fanno più per abito preso che per naturale inclinazione. Il programma di questa onorevole Società, che abbiamo sott'occhio, dopo di aver dolorato le condizioni attuali del nostro teatro, manifesta ciò ch'essa si propone di voler fare con le seguenti parole.

» Si fu da queste severe considerazioni che alcuni Bolognesi s'accolsero in Società Filodrammatica onorandosi d'intitolarla del Teatro Italiano, affin di dar opera al desiderabile tentativo, pigliando a proprio pericolo le eventualità del successo. E a ciò avvisarono assai preferibile il Teatro Contavalli, che, se per la modesta capacità è pur tanto proprio al comico arringo, si è per ciò medesimo meglio che altri, opportuno all'intenzione d'un umile sperimento.

Col quale la Società intende chiamare in atto il desiderio degli ottimi e veggenti concittadini e de'savi padrifamiglia, porgendo loro nella castigata squisitezza del vero bello una serie di rappresentazioni esclusivamente italiane.

E sarà premio al non ignobile pensiero il dividere con ogni sano intelletto la nobile compiacenza del veder rivocati dal vergognoso ostracismo i capo-lavori dell'italiana drammatica, affinchè in essi specchiandosi i nascenti scrittori, si cessino una volta dallo sporcare la penna nella indegnissima imitazione di modelli già fastiditi da quelle stesse nazioni, che per mal vezzo li produssero, o più veramente, per malaugurata ventura, li ebber subiti.

E a tanto effetto la società si propone di risvegliare co'premii all'emulazione de' sommi nostri Maestri i giovani ingegni, che, inebriati alle morbose sorgenti, veggiamo spesso per servil mercede venduti agli attori, che licenziosamente falsificando se stessi, falsano il pubblico, e lo snaturano dal vero senso dell'arte.

Al qual non lieve benefizio, se essi medesimi, i comici, sapranno grado, più assai saranno tenuti gli spettatori, a cui verrà renduto quel sano e dignitoso diletto, che, rallegrando loro la vita, li educhi ad esser degni della patria e della civiltà, che sotto l'egida del progresso procede al meglio.

Non sarà certo senza dolore il dover chiudere le nostre scene ai primi portenti dell'altrui genio, che la reverenza de'secoli ha reso patrimonio legittimo di tutti i popoli; ma questo nobile tributo, d'ammirazione, questo glorioso possesso fa duopo oggi immolarlo alla suprema necessità di ricostruire noi stessi, allora rivendicandolo, quando, sicuri del nostro, potremo liberamente calcare l'altrui cammino.

CRONACA TEATRALE

Roma — *Teatro Argentina* — Proseguono le rappresentazioni dell'opera *la Vestale* e del ballo *il figlio bandito*. Ci si fa supporre che il celebre concertista di contrabasso Sig. Bottesini sia scritturato per dare qualche accademia nel suddetto teatro. Notizie poi di Bologna recano che « il baritono Coturi ha, per convenzione con l'impresario Jacovacci, protratto alla prossima primavera il contratto che lo legava a Roma per la corrente autunnale stagione, che sia stato per via telegrafica scritturato pel teatro Bonaccossi di Ferrara onde sostituire colà il baritono Sacchetti *indisposto, e che a quest'ora siasi prodotto nel D. Pasquale.*» Noi vogliamo supporre che tale Coturi non sia quel medesimo promessoci sul manifesto di appalto di questo nostro teatro, poichè non possiamo darci a credere che lo stesso cantante sia per agire in una medesima stagione sulle scene di Ferrara e di Roma, tanto più che il Coturi di Ferrara essendo *baritono* e non già *basso profondo* siccome quello a noi promesso, ne verrebbe la conseguenza (qualora fosse il medesimo) che seppure egli venisse in Roma noi ci troveremmo in ogni modo defraudati di un basso profondo, al quale dovrebbesi in tal caso sollecitamente provvedere, e l'energia spiegata dalla autorità governativa in un fatto consimile nel decorso Carnevale, cioè allor quando obbligò l'impresa a scritturare per via telegrafica, e con gravissimo dispendio il tenore Gardoni, ne fa sicuri che i diritti del pubblico sarebbero anco questa volta con giustizia tutelati, onde l'interesse di un privato non venisse a prevalere a fronte di quello di un'intera popolazione.

Teatro Valle — Alla 7. replica della *Donna romantica* sempre accolta con lieto viso da un pubblico ben numeroso, succedette *il Molier* di Goldoni. L'esecuzione ci parve assai meschina, e tranne il Prosperi che recitò la parta del protagonista con verità ed aggiustatezza, tutti gli altri non risposero certo alle giuste esigenze dell'uditorio. Vorremmo pure che la direzione usasse un pò più di esattezza nella distribuzione delle parti onde non fossimo costretti a ridere di compassione veggendo come accade nel Molier, sostenuto il carattere di un giovane *lions* qual'è il conte Lasca da un uomo di età più che matura per non dire senile. È ben vero che la scena deve donare, ma in tal modo è un pretendere che i suoi doni si estendano oltre il possibile. Il pubblico durante la intera produzione conservò un silenzio quasi *assoluto, e solo* al chiudersi dell'ultimo atto la compagnia ebbe una chiamata al proscenio, mista a qualche segno di disapprovazione. La farsa *libro* 3°. *capitolo* 1°. passò del pari quasi inosservata, e soltanto la sig. Arnoldi ci parve meritevole di qualche lode. Domenica 26 ci si diede *il maldicente alla bottega del Caffé* parimenti di Goldoni, e sebbene il pubblico abbia riso noi non possiamo dissimulare che la commedia in genere fu recitata male poichè gli attori tranne il Gattinelli, che ebbe molti applausi e chiamate al proscenio, non sapevano la parte e mancavano di affiatamento. Lunedì 27 *la donna di governo* (replica) venne sostituita. Per indisposizione di un attore, all'altra di già annunziata *le tortorelle smarrite*; e l'esecuzione anche in questa replica fu commendevole.

Corea — *Circo Olimpico* — La ginnastica, dal greco *gimnos* (nudo) fù detta dagli antichi l'arte degli esercizi a corpo nudo. Essa consiste principalmente nel salto, nel corso, nel nuoto, nella lotta, nella danza, nel lanciare il disco sì a piedi che a cavallo. A diligenza di sapienti legislatori da Creta introdotta a Sparta valse a formare il costume di un popolo allontanandolo dalla mollezza, avvelenata sorgente di cittadini sciagure. E non sarebbe util cosa se gli esercizi di quel rigido e faticoso popolo adattandosi ai nostri usi, e tolta quella sconcezza della nudità s'introducessero almeno in parte anche fra noi? Di quanto non potrebbe vantaggiarne la nostra fisica costituzione? Ma ciò è un vano desiderio nella mollezza che attualmente occupa gli animi delle viventi *generazioni. Contentiamoci dunque di parlare di queste compagnie* che pur ci vengono adombrando i costumi de'passati tempi, e ciò ci basti. Prima però ci si permetta di fare alcune osservazioni, che ci lusinghiamo non saranno per essere discare al direttore della compagnia.

Il gusto dei buffoni ci sembra passato. Il Danderi, il Triboulet, l'Angely che vissero alle corti dell'imperatore Teofilo, di Francesco I e di Luigi XIV riposino pure in pace e placidamente attendino le calde ceneri di pochi altri superstiti, che la moderna civiltà non vuole sapere più di quei lazzi e di quelle scurrilità che un giorno rallegravano i conviti e le festevoli brigate dei ricchi e degli sciocchi. Dalle novelle di Francesco Sacchetti si può raccogliere qual sorta di gente sia questa ed in qual turpe maniera si buschi la vita. Valga ricordare per tutti il celebre Gonnelle.

In proposito di ciò, prendiamo la dura briga di fare avvertire che di molto avanzerebbero in pregio queste equestri esercizi, se i quattro o cinque così detti *pagliacci* i quali continuamente si vedono razzolare sull'arena del Circo, si astenessero da certe poche sconcezze. Nè intendiamo per altro con ciò attenuare il meritô di questi nei salti e nei giuochi di equilibrio, che non immeritamente riscuotono il comune plauso. Se la schiettezza è un pregio noi modestamente ambiremo di raggiungerlo e conseguirlo.

Che se l'italiana Sig. Anna Filippucci inoltre facesse legato *ad vitam* di quel titolo Anglo—Sassone *(Miss Hanne)* alla elefantessa *Miss Baba* ne sarebbe ella forse dispiacente? Giova lusingarsi, anzi teniamo assolutamente per la negativa, dappoichè in questa cara fanciulla che dà certe speranze di una brillante riuscita nell'intrapresa carriera, non può albergare vanità di titoli, i quali con straniero accento offendono la gloria del paese natale. Ed a proposito di questa vaga giovinetta non ancora trilustre non manchiamo notare di averla veduta destreggiare sul cavallo con tal precisione, compostezza e forza, da rapire un giorno la palma olimpica al maschile coraggio.

Altro giovane di belle speranze è il Livornese Oreste Lottini la cui arditezza negli esercizi ginnastici sul cavallo va congiunta mirabilmente ad una aggiustatezza di mosse che ti desta piacere e meraviglia.

Il *Dialma* poi cavallo conosciuto arabo si presenta sull'arena dando *saggio non dubbii di un' intelligenza* ammirabile. Per brevità ne omettiamo i particolari, potendo gli amatori soddisfare la propria curiosità quando che il vogliano. Sappiamo inoltre che cose più meravigliose si ammirano in un altro cavallo per nome *Selim* il quale per molti doti supera il *Dialma*.

Milano — Alla *Scala* si prepara l'opera di Mercadante il *Pelagio*. Il Ballo *Ileria* continua e la Beretta è la fata che lo sostiene. Al Rè la compagnia Domeniconi ha rappresentato la nuova Commedia di Botto l'*Arricchito* che ha avuto esito infelice. Il concorso è sempre meschino e non rimane altra risorsa che la nuova Produzione del Ferrari. Le sorelle Ferni hanno dato l'ultimo concerto, e la bravissima giovine Angelina Moro *ha ottenuto un bel successo nella Linda al* teatro di *Santa Redegonda*.

New-York — L'apertura dell'Opera Italiana ha avuto luogo sotto la direzione di M. Max Maretreh. Una folla numerosa ed elegante riempiva la bella sala dell'Accademia di musica per assistere al debutto di madma Gessier. Essa si é presentata sotto le spoglie di Amina, e giammai si è veduto nel nostro teatro lirico un più bel trionfo. Un trionfo completo, un pubblico incantato, applausi, chiamate e bouquet ecco la storia della serata.

Trieste — Autorizzati dal celebre violinista Bazzini ci affrettiamo di annunziare come egli ci prevenga essere intenzionato di recarsi fra breve tra noi promettendo darci qualche concerto e novità ancora nella corrente autunnale stagione; notizia alla quale siamo certi il pubblico farà buon viso. Il nome del Bazzini è gloria più che italiana, europea..

Al teatro Mauroner si produrrà la banda musicale Ungarese dei fratelli Farkas di Raab composta di suonatori semplicemente orecchianti. Questa banda ebbe l'onore di accompagnare S. M. l' Imperatore nel suo viaggio in Ungheria.

Messina — La Compagnia Dondini prosegue il corso delle sue recite. *Sulla donna in seconde nozze* di Giacometti la Cazzola fu incantevole e piacque il Dondini. Nella *Zaira* e nell'*Oreste* Salvini ha fanatizzato, la Cazzola e Piccinini vi furono pure applauditissimi. La Cazzola emerse grandemonte nell'*Adriana Lecouvreur* e nella *Signora delle Camelie*, tal chè l'Interprete gli dirige queste parole; Noi vi abbiamo giudicato più grande attrice di quanto vi credevamo. Morite poi così bene che - Dio vi arrida moltissimi giorni - ma io credo che non possiate far di meglio morendo davvero.

MISCELLANEA

La 1 ballerina Caterina Berretta si è unita in matrimonio al 1 ballerino Salvatore Vienna. È questa una bella notizia per quegl'impresari che amano avere une buona coppia danzante. — A Verona *Il Poliuto* con l'Anselmi, Negrini e Merly è piaciuto. — Il celebre violinista Bazzini trovò in Brescia i *cento capricci* per violino di Locatelli da Bergamo, vissuto *nel secolo scorso, l' edizione dei quali non potevasi rinvenire. Sono pieni* d'errori dei successivi emanuensi, ma importanti pel meccanismo del l'Istromento che si avvicina alle difficoltà di Paganini. — È crollato un tunnel della ferrovia di Hampstead presso Londra, 40 operai che vi si trovavano riuscirono a salvarsi. — A Parigi furono confiscati i giornali che contenevano il testamento della Duchessa d'Orleans. — La Penco andrà in scena all'Opera con la Traviata, nella quale prenderanno parte i due fratelli Graziani — Sono partiti la Bosio, Tamberlick e Polonini per Pietroburgo, la De Giuli, la Lemann, Carrion e Bertolini per Madrid, la Spezia, la Ortolani la Stefenone, la Basseggio, Ferlotti, Rovere, Benvenuto e Tiberini per Barcellona, la Medori per Napoli, ed il tenore Lucchesi per la toscana recandosi per qualche tempo in famiglia. — Il basso Niccola Barili riunirà una Compagnia di canto per l' Isola di Cuba. — Dicesi che il Sig. Peterlin di Vicenza abbia compiuto il suo gram quadro l'*Apocalisse* in cui ha posto più di mille figure. — Il celebre prestigiatore *Bosco* ha dato l'ultima rappresentazione di magia a Madrid con gran successo.

A Bergamo la Ortolani nella musica, e la Fabri-Bretin nel ballo ricevono applausi, fiori, e chiamate. — In una recente seduta dell' istituto di Francia M. Legouvè disse « *l'Italia di cui si dice tanto male, ha un raro privilegio, quando si cerca un soggetto di grande interesse è duopo addimandarlo a lei, e sembra che senza di lei nulla si trovi di grande* ». Noi registriamo con piacere queste parole, aggiungendovi che il maggior numero di coloro che oltr' Alpe conoscono l'Italia, rendono giustizia al bel paese come il Legouvè. — Camillo Sivori il celebre pianista và a dare dei concerti a Baden. — Al teatro italiano di Parigi si eseguiranno in questa stagione la *Zelmira* di Rossini, *Macbeth* di Verdi, *Poliuto* di Donizetti, *Maria* di Flotow *D. Desiderio* di Poniatowski, ed il *Giuramento* di Mercadaute. — A Fermo la *Parisina* con la Weysser Palmieri Ronconi e Marchetti ebbe applausi dal principio alla fine. Peccato che in Roma non siasi mai udita con buoni cantanti questa magnifica opera. — Il Governo Russo si occupa seriamente della fondazione di un Conservatorio di musica a Pietroburgo onde dare un grande slancio all' arte musicale, e non v'ha dubbio che quella nazione dotata d'un senso musicale sviluppato e che ha già prodotto ottimi artisti avrà ben presto numerose celebrità. — A Vienna fu ornato il teatro Imperiale di un nuovo sipario che diversifica da tutti gli altri. Rappresenta un salotto magnificamente decorato; nel fondo vedonsi nicchie coi busti di Gluck Mozart, Beethoven e Weber, nel mezzo; Auber e Meyerbeer, Rossini e Spontini dai lati ove sono pratticate delle aperture che figurano porte guernite di panneggiamenti, per le quali passeranno gli artisti a cui il pubblico accorderà gli onori della chiamata. — Il vapore *Hammonia* partito da Amburgo per New-Jorck con 239 passeggieri ha veduto saltare in aria la sua polveriera nel giorno seguente alla sua partenza. Fortunatamente sole 5 persone rimasero ferite. — A Napoli è stato publicato *l'oro maledetto* romanzo di Sain-Felix, prima maledetta traduzione italiana. — Le azioni di lire 1000 sterline del telegrafo elettrico sottomarino per l'America sono scese a 400 in seguito della interruzione nella trasmissione dei dispacci. Il Maestro Peri è stato scritturato per scrivere una nuova opera in musica alla Scala di Milano. La prima danzatrice Claudina Cucchi ha ottenuto undici chiamate al teatro Imperiale a Vienna, successo straordinario per quelle scene. Erano presenti S. M. l'Imperatore l'imperiale famiglia, e l'alta aristocrazia di quella capitale. — A Perugia nella sera di beneficiata della Mayvood il teatro era illuminato a cera, e gli ordini de'palchi riccamente ornati con festoni di fiori finissimi. Gli evviva, i battimenti e le chiamate si succedevano con un frastuono indescrivibile e fino a notte inoltrata la banda civica suonò scelte melodie sotto le finestre della sua abitazione. — In Ancona oltre il Teatro Filodrammatico ed il teatro diurno che vanno a sorgere dalle fondamenta, è ora comparso il progetto di un nuovo teatro Comunale. — Trattasi a Londra della formazione di un alfabeto stenografico allo scopo di rendere più celere la trasmissione dei dispacci telegrafici, e vuolsi che con tal sistema si potranno trasmettere due parole a minuto. — La Alaimo canterà nella prossente stagione a Messina. — L'Americano magnetizzatore ed evocatore di spiriti uomo al cui matrimonio volle assistere il romanziere Dumas, è giunto da Pietroburgo a Parigi senza moglie, e senza reputazione, avendog procurato le sue fattucchierie nella capitale moscovita beffe e discredito — Amalia Ferraris và a Pietroburgo. — La Barbieri é disponibile a Firenze. — G. B. Ferrari ha fatto in Bolognia esperimento del suo decacordo, o chitarra a dieci corde con la quale richiama a vicenda il suono dei diversi istromenti di una intera banda. — In Torino al teatro Alfieri, il prestigiatore Alessandro Betti fà portenti ed il più gran prodigio della sua magia si è quello di riempire le ciotole del suo botteghino meglio di quel che fanno gli altri teatri.

Movimenti delle Compagnie Drammatiche per Settembre e Ottobre 1858.

Drammatica Compagnia Italiana Luigi Bellotti-Bon *Venezia* — Cesare Dondini *Messina* indi *Palermo* — Ernesto Rossi *Torino* — *De' Fiorentini* Alberti Adamo *Napoli* indi *Palermo* — *Romana* Luigi Domeniconi *Milano* — *Subalpina* Trivelli e Peracchi *Torino* — Giovanni Leigheb *Pavia* — Gaspere Pieri *Torino* — *Naz. Subalpina* Luigi Robotti *Argenta* — Luigi Pezzana *Bologna* — Carlo Zamarini *Trieste* — Antonio Giardini *Trento* — *Ligure* Antonio Stacchini *Forlì* indi *Bologna* *Italiana* Napoleone Tassani *Padova* — Francesco Coltellini *Finale* ind *Fiume* — Giovanni Internari *Milano* — Gio. Battista Zoppetti *Parma* — Monti e Preda *Torino* — Federigo Boldrini *Milano* — Prosperi e Tiozzo *Roma* — Bonuzzi e Gagliardi *Sassari* indi *Bastia* — *Ven. Goldoniana* Raspini e Asti *Milano* — *Dorica* Milani e Mazzola *Firenze* indi *B. S. Sepolcro* — Luigi Godognola *Viadana* — Zattini e Verardini *Urbino* — Antonio Garofoli *Livorno* — Senatori e Jucchi *Siena* — *Etrusca* Saverio Petrocchi *Corfù* — Luigi Santecchi *Firenze* — *Genovese* Laura Bon *Arezzo* indi *Lugo* — Andreani, Gattinelli e Barac *Milano* — Berengo e Lipari *Saluzzo* — Frati Alfonso *Volterra* — Bonivento e Zucchi *Venezia* indi *Ravenna* — Cesare Neri *Livorno* — Olivery *Patrasso* — *Metastasio* Carlo Pascali *Chiari* indi *Firenzuola* — *Lomb. Veneta* Giustiniano Mozzi *Milano* — Scrimin e Mariani *Lodi* — Antonio Cottin *Assisi* — *Partenopea* Francesco Giannuzzi *Vercelli* — Raffaello Landi *Genova* — Napoleone Colombino — *Milano* — Riolo e Forti *Siracusa* — Galzerano Tommaso *Napoli, Teatro della Fenice* — Pietro Costantini *Codogno* — *Francese* Eugenio Meynadiér *Torino*.

Compagnie Equestri

Luigi Soullier *Napoli* Fratelli Guillaume *Roma* — Lorenzo Chiarini *Reggio*.

SCIARADA

La nave dietro a sè lascia spumante
Il *primo*, e all' *altro* corre velocissima.
Se vuoi sapere il *tutto*, t'è davante.

Spiegazione della Sciarada precedente — *Impresa rio.*

ROMA - *Nello Stabilimento Tipografico di M. L. Aurelj e C.* - 1858. **Il Direttore responsabile - VINCENZO CONTI.**